

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ricostruzione: le proposte del PCI

« Il disegno di legge del governo per la ricostruzione delle zone terremotate va modificato in profondità: lo ha detto, ieri a Montecitorio, il compagno Abdon Alinovi, vice-presidente del gruppo comunista alla Camera, nel corso di una conferenza stampa a cui hanno preso parte anche i compagni Chiaromonte, La Torre, Bassolino e Ranieri. Martedì, infatti, il progetto governativo inizia il suo iter parlamentare al Senato. »
A PAGINA 2

Si delineano le complicità e le ramificazioni del tentato golpe a Madrid

Il complotto era molto più vasto

Domani la Spagna manifesta per la libertà

Calvo Sotelo eletto nuovo primo ministro

Dopo il generale Del Bosch agli arresti anche il vice capo di stato maggiore, generale Armada - I deputati hanno ripreso possesso del Parlamento - Gonzalez propone un governo di unità nazionale - Carrillo replica a Calvo Sotelo: la lotta per la democrazia non è finita

Nostro servizio
MADRID — Calvo Sotelo ha ottenuto ieri sera l'investitura con la maggioranza assoluta dei voti (186 su 330), dunque più di quanto gli era necessario per la formazione del nuovo governo. Oggi stesso potrebbe annunciare la composizione al re e mettersi al lavoro per riempire quel « vuoto di potere » che era servito di pretesto ai rivoltosi per dare una motivazione di necessità al colpo di Stato. Il fatto politico più significativo, tuttavia, ci sembra essere l'accordo raggiunto tra i quattro partiti nazionali: Partito comunista, Partito socialista, Unione del centro democratico e Alleanza popolare — per fare di domani una giornata di manifestazioni in tutto il paese « in difesa della Costituzione, della libertà della democrazia ».



MADRID — Il generale Alfonso Armada, vice-capo di stato maggiore, destituito e trattenuto agli arresti domiciliari

Ci si chiede chi doveva assumere il potere

Nostro servizio
MADRID — La destituzione e l'arresto del generale Milans del Bosch, comandante della regione militare di Valencia, del generale Alfonso Armada, vice capo dello Stato maggiore dell'Esercito e già precettore del re e responsabile dei servizi militari della Casa reale, del tenente colonnello Tejero, che assalì il Parlamento alla testa di duecento Guardie Civili, del capitano di corvetta Camilo Menendez, di altri quindici ufficiali compromessi nei « pronunciamenti » di lunedì sera (senza contare i gravissimi sospetti che pesano su decine di altri generali, colonnelli e comandanti di reparti speciali dell'Esercito della Polizia militare, della Guardia Civile) dicono l'ampiezza del tentato colpo di Stato che qualcuno, ancor oggi, vorrebbe ridurre alla follia di uno scaltamagnà.

La Spagna è divisa tra due tesi: la tesi secondo cui « non è successo nulla di grave, c'è stata soltanto l'azione di un irresponsabile che ha voluto offendere il Parlamento », tesi purtroppo circolante anche negli ambienti del partito di governo, che tende a minimizzare gli avvenimenti di lunedì per non porsi il problema di accettare la collaborazione di altre forze politiche; e la tesi di chi è convinto che « c'era un piano, un vasto piano eversivo contro lo Stato democratico », di cui stanno affiorando soltanto gli aspetti più vistosi ma non la complessità della trama né le menti organizzatrici.

Tutto induce ad accettare la seconda tesi. Siamo cioè convinti — assieme al « País » — che molti deputati d'ogni tendenza, assieme a quegli spagnoli che conoscono le « dure eredità » del franchismo e non esorcizzate da cinque anni di pratica democratica — che c'è stato un complotto su scala nazionale, che altre regioni militari, altri corpi dell'Esercito, altri servizi più o meno segreti erano pronti ad intervenire. Ciò che non sappiamo, che nessuno sa, è la ragione per cui a un certo punto il mecca-

Augusto Panchaldi

(Segue in ultima pagina)

Il verdetto dei giudici francesi

Marco Donat Cattin viene estradato

È accusato di sei omicidi

Ultima udienza a Parigi - Il terrorista entro domani in un carcere italiano

Dalla nostra redazione
PARIGI — Marco Donat Cattin sarà estradato. La Chambre d'Accusation di Parigi, dopo aver esaminato nel corso di quasi due mesi il voluminoso dossier che accompagna i 22 mandati di arresto per i quali il leader di Prima Linea era richiesto dalle autorità italiane, ha dato ieri il suo parere favorevole. Ora sarà il governo francese a decidere se accogliere o meno questo parere, ma si può ben ritenere che si tratterà soltanto di una pura formalità e che Marco Donat Cattin nelle prossime ore verrà consegnato nelle mani della giustizia italiana.

La Corte francese ha ritenuto che tutti gli omicidi che vengono imputati al leader di Prima Linea, tranne uno (quello del giovane Emanuele Iurilli, il passante ucciso a Torino durante un agguato alla polizia), rientrano nei canoni stabiliti dalla convenzione franco-italiana che regola le richieste di estradizione. Si tratta di « crimini gravissimi di diritto comune » ha detto ieri il presiden-

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

Per concedere la quadrimestralizzazione ai pensionati la si vorrebbe imporre a tutti i lavoratori

Il governo tenta di nuovo l'attacco alla scala mobile

Contro la contingenza trimestrale sulle pensioni il quadripartito porrà oggi la questione di fiducia alla Camera - Rifiutato l'aumento dei minimi - Impedito alla commissione bilancio di pronunciarsi sugli emendamenti Pci - Anche ieri sulla « finanziaria » deputati della maggioranza si sono uniti all'opposizione

In concomitanza con la ripresa delle votazioni sulla legge finanziaria, il pentolone della maggioranza è tornato in ebollizione. Da un paio di giorni nei corridoi di Montecitorio è un brulicchio di voci su ciò che starebbe maturando dietro le quinte, nei rapporti fra i partiti governativi e specialmente dentro la Dc. Il partito del presidente del Consiglio è certamente pervaso da tensioni e inquietudini: insoddisfatto del governo, preoccupato per il decadimento della propria immagine pubblica e per l'immobilità politica della propria leadership, esso guarda con crescente ansiosità agli appuntamenti elettorali di primavera e va cercando affannosamente l'occasione di una « riscossa ».

Il nervosismo, del resto, ha i suoi quotidiani riscontri di fatto. Ancora ieri, su qualunque articolo di legge si volesse in aula, sono tornati a far capolino i franchi tiratori (20, 30 ogni volta), anche se non ancora sufficienti a mettere in minoranza il governo. E' fuori dubbio che, al di là delle manovre interne, il malessere democristiano è alimentato dalla ormai clamorosa incapacità del quadripartito di far fronte non diciamo alle grandi scelte di strategia, ma ai temi emergenti e immediati. Diviso su tutto, il quadripartito

ROMA — Per negare la trimestralizzazione della scala mobile delle pensioni e per bloccare l'aumento dei minimi INPS, il governo ha deciso — non fidandosi della sua stessa maggioranza, profondamente spaccata — di ricorrere ad un ormai consueto espediente: porrà la questione di fiducia. Che esige votazioni per appello nominale, in modo da impedire alla Camera di esprimersi liberamente sulle proposte miglioratrici del regime pensionistico sostenute dal Pci nel quadro della discussione in corso della legge finanziaria.

A questa decisione il governo è giunto al termine di una nuova, convulsa giornata segnata da così profonde tensioni all'interno del quadripartito che Forlani è stato costretto a convocare precipitosamente, in serata, a Montecitorio un « vertice » di sei segretari dei partiti e dei capigruppo della maggioranza.

In quella sede non solo è stata presa la decisione di porre la fiducia. E' stata anche decisa una più complessiva strategia che si basa da un lato sul rifiuto di qualsiasi aumento dei minimi (in particolare del loro aggancio al 33% del salario medio industriale), e dall'altro sulla quadrimestralizzazione della scala mobile dei pensionati ma pagata — lo ha fatto precisare il ministro repubblicano del Bilancio, La Malfa — con la quadrimestralizzazione della contingenza di tutti i lavoratori.

L'intesa è stata avallata dal segretario socialdemocratico Pietro Longo, lo stesso che aveva già dato per fatta la trimestralizzazione per le pensioni. A loro volta i repubblicani hanno deciso di ritirare un emendamento che ricalcava quello comunista sull'aumento dei minimi. Ma a dire del clima esistente nella maggioranza, restavano le dichiarazioni rilasciate ancora qualche ora prima da esponenti del quadripartito l'un contro l'altro.

Il repubblicano Ravaglia dava del « cicercuocchio da strappazzo » a Longo, accusandolo di « rozzi imbrogli demagogici »; il socialdemocratico Vizzini insisteva per la trimestralizzazione prevedendo che, altrimenti, il governo « sarebbe andato sotto ». E via insultando o minacciando.

a. p.

(Segue in ultima pagina)

Ma i sindacati respingono la grave manovra

ROMA — La scala mobile è sotto tiro. Il governo non solo ha deciso di far diventare quadrimestrali gli scatti della contingenza per i pensionati (anziché trimestrali come chiedevano Pci, sindacati e una parte della stessa maggioranza), ma intende generalizzare questa soluzione a tutti gli operai e gli impiegati. Lo ha dichiarato esplicitamente il ministro del Bilancio, precisando, in serata, che « l'accordo raggiunto nel vertice della maggioranza, è legato alla quadrimestralizzazione della contingenza per tutti i lavoratori ».

Il ministro Di Gesi, dal canto suo, dopo aver difeso l'intesa raggiunta nel vertice, ha sottolineato che il governo rivolge un appello ai sindacati e Confindustria affinché anch'essi portino a 4 mesi la scadenza della contingenza. Il presidente del Consiglio Forlani ha precisato che « la posizione del governo fin dalla sua presentazione alle Camere è stata quella di voler attenuare gli effetti dei meccanismi di indicizzazione tendendo ad una perequazione per tutti ».

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)



fino a quando seguiranno a pagarli?

NON credete che scriverò una bella cosa se un solo ministro fosse autorizzato a parlare e ne approfittasse per dirci veramente come stanno le cose? Noi siamo come averte capito appassionatamente e rabbiosamente interessati alle vicende delle partecipazioni statali. L'ultima, della quale si era accorta notizia, riguardava la Finisider. In quale al quale fanno capo tutte le aziende della siderurgia appartenenti allo Stato, diretto da un signor Alberto Capanna, un uomo dichiarato genio per insulterare di prove, attorniato da un nugolo di direttori, condirettori, sociodirettori e funzionari di altissimo grado, insuperabili in un'arte: quella di girare per i corridoi, senza che mai nessuno, sottoposto ad estenuanti interrogatori durati giornate intere, potesse dire di averli mai visti fare nulla. Ora è noto che la Finisider, rimasta senza fondi per considerate imprevisti delle banche, ha minacciato di decurtare la paga di 120 mila lavoratori e l'altro ieri c'è stata una riunione dei ministri interessati a Palazzo Chigi, alla fine della quale il ministro De Michelis è uscito rapidamente. Ora è noto che si tosarà, hanno supposto i suoi intimi. Invece non: l'on De Michelis ha ufficialmente annunciato che ogni questione riguardante la Finisider era stata risolta: lo Stato aveva deciso di autorizzare la concessione all'Ente di un primo finanziamento di 5 miliardi e il sottosegretario on. Dal Maso assicurava che la temuta decurtazione delle paghe non avrebbe più avuto luogo. Ah che respiro! Ma ecco sopravvenire subito dopo il ministro Andreatta il quale ha dichiarato che non era vero niente: non solo il finanziamento annunciato non era stato de-

ciso, non solo erano sempre considerate inevitabili le minacciate riduzioni di paghe, ma nella riunione dei ministri dalla quale era uscito trionfante l'onorevole De Michelis, « di siderurgia non si era neppure parlato ». Ora, chi ha detto la verità? Ma una cosa pare già decisa: che Capanna verrà sostituito e si ritirerà in campagna a coltivate cavoli, come era sua originaria vocazione, mentre il ministro Andreatta sarà sostituito e si ritirerà a mantenere. Fortebraccio

Domani in Calabria una grande lotta per fermare il collasso strisciante

L'attenzione per la Calabria, nella coscienza nazionale, si muove quasi a strappi, quando le cose paiono in questo o quel punto improvvisamente precipitare, o quando essa riesce a fare sentire la sua voce con la protesta e con la lotta. Domani è convocata dalla federazione unitaria lo sciopero generale, nel quadro della battaglia nazionale in corso contro la politica economica del governo, ma con una forte caratterizzazione regionale: per un nuovo sviluppo programmato, per un intervento democratico in una società e in un'economia prostrate dall'aridità, per la rinascita.

Rinascita. L'antica parola d'ordine, che fu del movimento contadino di riforma agraria, torna a caricarsi di significati e di attualità. E' una parola moderna. Si rinasce da una cattiva vita; si rinasce da un'umiliazione; si rinasce da una sconfitta, da una decadenza.

E' inutile nascondersi che una sconfitta c'è stata. Il « Pacchetto Calabria », concordato dopo i moti di Reggio, è restato sulla carta: il polo industriale di Gioia Tauro è ancora nient'altro che un grande sbancamento. La Sir di Lamezia è chiusa. L'apparato industriale di Crotona, a partire dalla Montedison, dove pur il recente accordo nazionale assicura i posti di lavoro, è invecchiato e si va di fatto come silenziosamente smantellando. Non ci sono centri di ripresa dell'industria tessile di Castrovillari. Quel poco di piccola industria nuova, che poco tempo fa lo stesso De Rita del Censis è venuto a utilizzare, da segnali di precoce cedimento. La politica agricola della CFE ha alienato più la stagione che l'attività produttiva, ed i tagli di bilancio recentemente promessi alle zone più deboli della Comunità potreb-

bero proprio qui essere fatali. C'è, quasi immobilizzata, una massa di qualcosa come 29.000 forestali a cui non si sa indicare una prospettiva e un lavoro utile, salvo il periodico braccio di ferro per il pagamento degli stipendi dovuti.

Si può ancora aggiungere dell'altro. La Calabria concentra in sé grandi primati negativi: quelli del reddito, del non lavoro, dell'occupazione giovanile e femminile, della scarsa integrazione sul totale dell'occupazione industriale. E, ancora, se si vuole proprio continuare, dell'analifabetismo, della mortalità niente di rilevante.

Ieri scioperi in Puglia, Friuli, Marche e Molise

A PAGINA 6

Fabio Mussi

(Segue in ultima)

Benzina a 875 lire Domani si decide

ROMA — La segreteria del comitato interministeriale prezzi ha accolto la richiesta di portare la benzina da 850 a 875 lire. Il gasolio da autotrazione da 350 a 371 lire. Il GPL per auto da 555 a 558 lire. In proporzione verrebbero aumentati gli altri prodotti. Venerdì sugli aumenti si esprimerà la commissione centrale prezzi che esaminerà anche proposte di aumento dei prezzi per medicinali e fertilizzanti. I rincari vengono chiesti in base all'aumento della quotazione del dollaro — ieri a 1012 lire — mentre i prezzi internazionali della materia prima sono calanti. In ribasso anche il prezzo del petrolio greggio di cui c'è momentanea eccedenza sui mercati.

Stefano Cingolani

(Segue in ultima pagina)

Conferenza stampa dei parlamentari comunisti a Montecitorio Il PCI: garanzie per la ricostruzione

Alinovi: «Necessarie modifiche al progetto del governo» - Allo sforzo finanziario deve corrispondere una ripresa immediata - Proroga a Zamberletti perché la fase dell'emergenza si concluda con provvedimenti concreti

ROMA — Il Parlamento riuscirà a dare — in tempi brevi — ai terremotati della Campania e della Basilicata una buona legge, capace di utilizzare bene i denari dei contribuenti italiani e di favorire davvero l'opera di ricostruzione e un nuovo sviluppo?

L'impresa è possibile, hanno detto ieri i comunisti a Montecitorio, nel corso di un'affollata conferenza stampa, presieduta dal compagno Gerardo Chiaromonte, introdotta dal compagno Abdou Alinovi, vicepresidente del gruppo comunista alla Camera e a cui hanno preso parte i compagni Pio La Torre, Antonio Bassolino, Umberto Ranieri, assieme a numerosi deputati e senatori, impegnati in un apposito gruppo di lavoro, costituito dal PCI per seguire tutto l'iter parlamentare dei provvedimenti.

Ma la buona legge ci sarà soltanto se i parlamentari si impegneranno a modificare in profondità il progetto presen-

tato dal governo, un progetto — ha detto Alinovi — «largamente insoddisfacente, soprattutto per quel che riguarda il suo stesso impianto, gli aspetti positivi, infatti, che pur ci sono (specie per quel che riguarda il meccanismo delle provvidenze agli aventi diritto) sono ampie e contraddittori dall'impostazione generale». E questo è grave, dato che «è difficile ipotizzare uno sforzo finanziario più grande. I sacrifici a cui vengono chiamati i lavoratori e la nazione sono pesanti. Ma la dinamica prevista dalla legge non garantisce la casa, la vita civile, un'immediata ripresa delle zone colpite».

Che cosa propongono, allora, i comunisti? Prima di tutto, ha sottolineato Alinovi — «l'emergenza continua e il governo non può essersi dato per vinto, deve continuare a concentrare ancora tutti gli sforzi su questa emergenza».

Per questo, prima dell'autunno, è necessario ottenere alcuni provvedimenti, ma fon-

amentali, risultanti: eliminare le tendenze e le rielaborazioni, garantendo ai sinistrali alloggi sicuri e stabili, con l'estensione al massimo dei prefabbricati; liberare tutte le scuole e gli edifici pubblici essenziali; assicurare la riparazione di tutte le attrezzature legate alla produzione (artigianato, agricoltura, allevamento, piccola industria); ottenere la riparazione delle abitazioni che non devono essere abbattute.

«Per tutte queste cose — ha detto Alinovi — non c'è bisogno di aspettare la legge. I comunisti, anzi, proporranno al governo di togliere dal testo del progetto l'articolo che riguarda la questione dell'emergenza, la dove è prevista l'istituzione di un ufficio burocratico che dovrebbe succedere al commissario straordinario dopo il 30 giugno».

Il PCI proporrà, invece, che Zamberletti — con un decreto di urgenza — ottenga una proroga fino al 31 dicembre.

Ben diversa la logica della proposta comunista: «Il soggetto fondamentale, protagonista della ricostruzione — chiarisce Alinovi — deve essere il Comune, un comune dotato delle attrezzature tecniche-operative e progettuali che gli consentano di ridisegnare il territorio, di favorire il ritorno degli emigrati, di assicurare quei servizi indispensabili che magari erano inesistenti anche prima del terremoto».

I fondi devono essere assegnati direttamente alle Regioni e, per il coordinamento, c'è un solo ministero istituzionalmente competente, quello per il Bilancio e la programmazione: chi deve rispondere per tutti di fronte al Paese e al Parlamento è in prima persona il presidente del Consiglio. Insomma i comunisti vogliono che avvanzino una concezione lineare, trasparente, efficace della ricostruzione e che la legge eviti astrusità e complicazioni, che a tutto servono,

tranne che ai terremotati.

«Al Senato — ha detto il compagno Bacich, segretario dei senatori comunisti — si è costituita una commissione che da martedì prossimo inizierà l'esame della legge. Abbiamo anche intenzione di recarci nelle zone terremotate per avere un'idea precisa dei danni e dei bisogni della gente. Possiamo lavorare in fretta e bene».

«Ma occorre anche prevedere — ha concluso Alinovi — uno smaltimento delle procedure di spesa ordinarie, per i trasporti, il piano casa, la manutenzione» — soprattutto — bisogna sbarrare la strada ad ogni rilancio più o meno nascosto della Cassa che il Mezzogiorno, che il disegno governativo ripropone per gli interventi più incredibili, facendola responsabile perfino «degli sprechi di vendita di bibite e alimentari».

LETTERE all'UNITÀ

Che cosa è accaduto per far tanto peggiorare i rapporti tra PCI e PSI?

Cara direttore,

dal corsivo apparso sull'Unità di domenica 8 febbraio riguardo alla «crucialità» della questione dei rapporti tra i due principali partiti della sinistra italiana, non possono non scaturire altri «cruciali» interroganti in quanto, trovandosi senza alcun dubbio di fronte a un bivio davanti al quale occorre prendere decisioni risolutive che superino in positivo il problema «sceverando», come vi si afferma, «il secondario o il pretestuoso dall'importante, dall'essenziale ecc.» per individuare l'oggetto effettivo del dissenso, ritengo che una domanda, altrettanto «cruciale» manchi; questa: siamo sicuri che la chiave di lettura delle vicende che hanno reso precari tali rapporti sia quella ottimale?

Non vedo infatti che il dibattito in corso nelle varie istanze interne del nostro partito sia portando a risultati auspicati e non serva invece a recidere gli ultimi legami che consentono ancora un dialogo da potersi definire amichevole. Ma una sola e semplice considerazione, credo sia sufficiente a conferire alla questione dei rapporti tra i due partiti la sua giusta dimensione: ci siamo dimenticati dei voti comunisti e socialisti annullati nelle elezioni del 1951-1953 perché, essendo uniti politicamente e dicendo, entrambi, che era indifferente votare per l'uno o per l'altro, risultarono votati i due simboli contemporaneamente?

Ritorniamo o no a ricordarci quale clima esistesse tra i due partiti in quella circostanza? Che cosa è accaduto, da allora, di questi rapporti? Le vogliamo analizzare o no le tappe attraverso le quali i due partiti sono giunti agli attuali deprecabili rapporti?

E la chiave, il tipo di approccio che insistiamo nel voler usare, si pensa siano veramente confacenti al risultato che diciamo di voler ottenere?

Io credo, essendo consapevole che nessuna prospettiva di rinnovamento e di alternativa può prescindere da una stretta intesa tra i due partiti, che per venire a capo sia necessaria una analisi che investa nel profondo tutto l'arco dell'attività politica vissuta dai due partiti dal dopoguerra ad oggi, e le modificazioni susseguite nella loro composizione sociale e, di riflesso, quelle avvenute nelle rispettive linee strategiche. Modificazioni che non possono essere attribuite all'avvicinarsi di personaggi, ogni volta con specifiche caratteristiche, alla direzione della segreteria, ma alla dinamica in atto negli orientamenti delle varie stratificazioni sociali di cui i partiti sono l'espressione.

Ivan Bagini (Empoli - Firenze)

A questi sarebbe vietato lamentarsi

Cara Unità,

si fa un gran discutere oggi se riammetterlo o no, nel nostro codice penale, quel tremendo omicidio di Stato che si chiama condanna a morte.

Sento nei discorsi favorevoli a tale ripristino tutte le trite opinioni del perbenismo un po' grezzo e tanto meschino di coloro che ritengono la pena di morte un «toccasana» per la società di oggi ed un freno alla delinquenza ecc., in quanto pensano che toccherà «soltanto» agli altri.

Io risponderai a questi signori in modo semplice: volete far ripristinare la condanna a morte? Adesso sul vostro casellario giudiziario scriviamo: «Ha firmato per la riammissione della condanna capitale».

Sissignore. Almeno sappiamo che se per dannata ipotesi dovesse toccare a qualcuno di loro oppure ai loro familiari, potremmo recitare soltanto il «mea culpa» e togliere ai giudici incaricati un grosso peso di coscienza!

Valerio Fantì (Montalto Dora - Torino)

I «cineclubs» e Pasolini li debbono scoprire gli integralisti cattolici?

Cara Unità,

siano studenti universitari iscritti al PCI e abbiamo votato per la Lista di sinistra alle elezioni universitarie del 12 e 13 febbraio all'Ateneo di Roma. Altri compagni hanno finito per astenersi e regolare così il loro contributo alla vittoria di Comunione e Liberazione e della DC fra quello striminzito 6% di studenti votanti. Ora è il momento delle dichiarazioni preoccupate e delle analisi.

Le forze di sinistra negli organismi unitari in cui erano presenti hanno straparlato dei risultati. È vero, ma quanti le conoscevano prima della «campagna elettorale»? Quali movimenti di massa hanno sostenuto l'azione dei rappresentanti studenteschi in tali organismi? Quali risultati elettorali avrebbe il PCI se la sua politica si svolgesse tutta nell'aula di Montecitorio (che pure è certo molto meno screditata degli organismi unitari) e non innanzi tutto fra le masse, su ogni terreno, con la continua ricerca della costruzione di momenti di lotta unitari «sulle cose»?

Quali rapporti si sono cercati in settori, come lo sport e la cultura con organizzazioni come l'ARCI (ed il suo settore sportivo «UISP»)?

Si sono sottovalutate e lasciate andare alla deriva esperienze importantissime, come quella delle «Leghe degli studenti» e delle «Leghe dei giovani disoccupati» che in talune località avevano invece rappresentato prima un baluardo di democrazia contro la marea montante dello squadrismo autonomo e della passività, poi una reale base per un'aggressione studentesca attorno ai temi della vita e del lavoro.

Si è sottovalutato di trasformare i contatti secondari presi in occasione delle elezioni universitarie precedenti con le organizzazioni degli studenti stranieri, sul terreno della costruzione di un nuovo internazionalismo ma anche sui problemi concreti di alloggio, di cultura, di possibilità di sviluppo autonomo, di diritto allo studio.

Forse poi che le «Società di Mutuo Soccorso», le «Polisportive», le «Case della cultura», le «Circoli», le «Cooperative» non sono patrimonio della storia e della attualità del movimento operaio? Nell'attesa che l'Università distribuisca dispense a basso costo e libri a prezzi meno esosi degli attuali, è sbagliato che la sinistra crei strutture di scambio, centri-studi, cooperative non «alternative» all'Università, ma che servano per aggregare gli studenti in una reale battaglia perché lo Stato faccia il suo dovere rispetto a queste questioni?

Ed i «Cineclubs», e Pasolini, li devono scoprire gli integralisti cattolici?

Quant'è grave sono stati convinti a votare per la lista del «Cattolico popolare» (e più in generale a votare, mentre molti giovani di sinistra si astenevano, determinando le percentuali che conosciamo) grazie al fatto che la moltiplicazione dei centri d'aggregazione ha significato una moltiplicazione delle possibilità di contatto con gli studenti?

È su questi temi concreti che a nostro parere si gioca il destino della partecipazione studentesca nell'Università e dunque anche della possibilità degli studenti di contribuire al suo rinnovamento.

Silvio Marconi, Stefano Marchionni, Mariantonia Bizzarri, Giovanni Bizzarri (Roma)

O accettare con masochismo o gambe in spalla e fuori nel mondo!

Cara Unità,

rispondo a M.R. di Pisa.

Carissima, letta la tua lettera dal titolo «Metro di valutazione la sofferenza che si procura», ecco la mia riflessione di quarantenne: o accettare quella che tu chiami «assurda dimensione a tre», e dentro a quel masochismo sentirsi fortunata, o gambe in spalla (di corsa poi se hai un lavoro che ti renda indipendente) e fuori nel mondo, dove il coraggio e la lotta ti aiuteranno a ritrovarti.

Silvia Pagani Tunesi (Bologna)

A un uomo che poteva (e può) fare di più

Cara direttore,

spero di richiamare l'attenzione del sig. Danilo Diani, il quale nella sua lettera ha affermato di non essere comunista e certamente non lo sarà mai. Quarantott'anni, figlio di un lavoratore che ha rischiato durante la lotta partigiana, dopo tutte le somme che ha tirato con la sua lettera: il mezzogiorno, le troppe porcherie che sono venute avanti nel nostro Paese, non ha saputo farne una precisa colpa alla DC e a tutti quei partiti che si sono alternati alla conquista delle poltrone del potere.

Io mi chiedo come fa a non sentire il bisogno di ribellarsi e correre alla più vicina sezione del Partito comunista italiano, prendere la tessera e unirsi a coloro che veramente vogliono cambiare le cose; non si è mai chiesto perché tanti partiti hanno fatto parte in questi ultimi 30 anni del governo del nostro Paese, tranne che i comunisti? Quanto vorrei dare a questo signore un po' della mia volontà e di tanti altri compagni che lavorano e sgridano per il Partito senza mai chiedere nulla!

Chi scrive ha 60 anni, è un ex operaio delle Reggiane, ex partigiano, che dal 1945 ha conosciuto le persecuzioni scelbane facendo anche 14 giorni di prigione, organizzazione e animatore delle feste dell'Unità. I miei figlioli tutte le domeniche nel mio rione portano in ogni casa l'Unità e Rinascita. Ora che il figlio mio maggiore ha 40 anni sono fiero perché il lavoro dello strillone lo fanno anche i miei nipoti. A casa mia siamo tutti comunisti; le donne impegnate nell'U.D.I., tutto questo perché vogliamo andare avanti e cambiare le cose nel nostro disgraziato Paese.

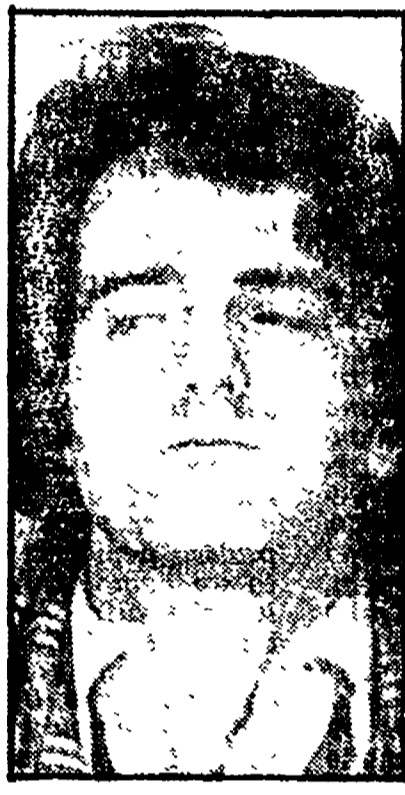
Al 15 novembre u.s. avevo di già ritessuto 46 compagni e compagne al Partito comunista, migliorando bene 950.000 lire la somma delle quote tessere rispetto al 1980. Inoltre sono responsabile l'cale dell'ANPI. Come vede, a casa mia nessuno si tira indietro.

Veda Diani di riflettere sull'epigrafe di don Zeno, prete di Nomadelfia: «Qui giace un uomo che poteva fare di più».

Io vorrei per me: «Qui giace un uomo che ha fatto tutto ciò che gli era possibile per cambiare le cose in Italia».

Mario Sulpizio (S. Polo d'Enza - Reggio Emilia)

Marco Donat Cattin a giorni in un carcere italiano Le molte cose che può dire il capo del «gruppo di fuoco»



Marco Donat Cattin

Quello che «Alberto» (è il nome di battaglia di Marco Donat Cattin) dirà ai giudici di Torino è difficile prevedere. Ma una cosa è certa. Sicuramente il giovane figlio dell'ex segretario nazionale della DC non ripeterà le affermazioni rese a Parigi il giorno della sua cattura. Quel giorno (19 dicembre 1980) Marco Donat Cattin fece pervenire ai giornali una dichiarazione verso-tenera, niente meno, che non aveva mai fatto parte di «organizzazioni combattenti». E' accusato, invece, di avere preso parte a ben sette omicidi: Emilio Alessandrini, Carmine Civitate, Bartolomeo Mana, Giuseppe Ciotta, Emanuele Jurilli, Alfredo Paolella e Giuseppe Lo Russo.

Ad accusarlo sono in parecchi e non soltanto per sentito dire. No, sono persone che hanno partecipato,

insieme a lui, agli assassinii. Marco Viscardi, ad esempio, ha preso parte all'omicidio del giudice Alessandrini e dice che a sparare al magistrato sono stati Sergio Segio e Marco Donat Cattin. Roberto Sandalo ha preso parte all'omicidio di Carmine Civitate, il proprietario del «bar dell'Angelo», e dice che «Alberto» era accanto a Maurizio Bignami, quando quest'ultimo sparò contro il sovrano barista, ritenuto, a torto, colui che aveva informato la polizia sulla presenza nel suo locale di Matteo Caggigi e Barbara Azaroni, i due «piellini» sorpresi e uccisi nel bar il 29 febbraio '79. E poi ci sono numerose altre testimonianze, da quella di Fabrizio Giati a quella di Paolo Salvi di Mazzola e via dicendo.

Sulla sua appartenenza alla banda armata «Prima li-

nea», di cui «Alberto» era un dirigente di primo piano (faceva parte del Comando nazionale) esistono ancora meno dubbi.

Uscito dai servizi d'ordine di «Lotta continua», la «carriera» del terrorista ha inizio nei primi mesi del 1976. Roberto Sandalo ricorda con precisione una riunione del settembre di quell'anno nell'abitazione dell'amico Marco Donat Cattin. In quella occasione «Alberto» gli parlò di strutture che praticavano la lotta armata e spiegò che il programma dell'organizzazione doveva articolarsi su due livelli: quello della violenza di massa e quello della clandestinità. PL, nella sostanza, faceva propri i modelli proposti dall'autonomia socialista. D'altronde molti «piellini» provenivano proprio da quell'esperienza.

Il 12 marzo del '77 Mar-

co Donat Cattin partecipò al primo delitto, l'omicidio del brigadiere Giuseppe Ciotta. Poi, via via, tutti gli altri. Il 7 maggio dell'anno scorso i giudici istruttori di Torino smettono nei suoi confronti un mandato di cattura per il reato di organizzazione di banda armata. «Alberto», però, riesce a scappare, grazie probabilmente a favoreggiamenti influenti. E' un capitolo (quello del favoreggiamento) che viene sollevato dai magistrati di Torino nei confronti dell'allora presidente del Consiglio, Francesco Cossiga.

I partiti della maggioranza, quando della scottante questione viene investita la commissione inquirente, fanno blocco, per impedire un approfondimento delle indagini. Analogo risultato si ha quando, per iniziativa dei comunisti e di altri gruppi, il «caso» passa alle Ca-

Contro il terrorismo e la pena di morte, per la democrazia in Spagna A Milano corteo antifascista con i sindaci

Petroselli rappresentava Roma, accanto a Tognoli e ai primi cittadini di tutta la Lombardia - Migliaia di persone

MILANO — Migliaia di persone fianco a fianco con i sindaci delle città e delle province lombarde e con il sindaco di Roma, hanno sfilato ieri sera a Milano in una manifestazione contro il terrorismo, contro la pena di morte per solidarizzare con il popolo spagnolo. La manifestazione era stata indetta dalla Regione Lombardia e dal comitato permanente antifascista.

Un corteo si è mosso da piazza Castello e si è concluso in piazza del Duomo: lo spriva il gonfiante verde della Regione Lombardia. Dietro i sonafori di Milano, di Sesto San Giovanni, città mediatrice d'oro della Resistenza, e delle altre città e province lombarde, quindi il medagliere e

le bandiere dell'ANPI, lo striscione del comitato permanente antifascista, del PCI, della FGCI, del MLS, del PDUP e di numerosi consigli di fabbrica.

Dopo il corteo, in piazza del Duomo i sindaci di Milano, Brescia e Roma e un esponente sindacale hanno parlato brevemente. I tre temi della manifestazione (il terrorismo, la pena di morte, la Spagna), hanno detto, ricordano la necessità di un impegno comune.

«A chi ritiene superflue queste manifestazioni», ha detto il sindaco di Milano Tognoli — «ricordiamo quello che è successo quarantotto ore fa in Spagna, dove il Parlamento e il governo sono stati le-

ati sotto il tiro delle armi per molte ore. La partecipazione popolare a queste manifestazioni ha il significato dell'adesione delle masse ai valori della libertà. Non è un segnale inutile per i tempi che attraversiamo».

Il sindaco di Roma, Petroselli, ha aggiunto che «c'è una lezione attuale che lega i destini dell'Italia e della Spagna: il tentativo colpo di Stato aveva per obiettivo la costituzione di una giunta militare contro il terrorismo». E' un monito per l'Italia. Uno Stato militare, uno Stato di guerra, uno Stato autoritario (che magari introduca l'istituto della pena di morte) è il vero obiettivo della strategia del terrorismo».

La stessa preoccupazione per le minacce alla democrazia — in un'Europa e in un mondo dove ogni avvenimento politico rilevante assume un immediato significato in ogni realtà nazionale — è tornata a più riprese nel discorso del sindaco di Brescia, Trebeschi, che ha avuto anche accenti di fiducia. «Questo — ha detto — vediamo nella lezione spagnola: il prestigio delle istituzioni può fuggire l'eversione».

Tognoli ha ripreso questo argomento per dire che «lunghe indagini e processi eterni riducono la credibilità delle istituzioni, offrono un alibi a chi propone scorciatoie pericolose. Lo stesso terrorismo rosso ha tratto alimento da queste drammatiche vicende».

Lavoro e rapporti umani: questo conta per le ragazze

ROMA — La ragazza anni Ottanta aspira al lavoro come strumento per realizzarsi, vuole costruirsi una vita, riceve rapporti umani e di esperienza, sente che i vincoli alla liberazione non vengono dall'interno della propria coscienza, ma dalla società, dalla famiglia. Almeno così pensano, stando ai primi risultati del questionario distribuito dalla FGCI le ragazze del Nord. Per i dati definitivi, desumibili dai due ultimi questionari ai quali hanno risposto donne dai 14 ai 25 anni di età, bisognerà attendere la conferenza delle ragazze comuniste che si svolgerà a Milano a partire da domani fino a domenica.

Temi e obiettivi dell'inchiesta nazionale sono stati illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato Giusi Del Mugnaio, responsabile delle ragazze comuniste, Alessandro Natta della segreteria del PCI, Marco Pumaogali, segretario della FGCI e Raffaella Finvi. L'interesse è stato monopoliz-

zato, ovviamente, dai risultati del questionario cui quale le giovani comuniste hanno voluto «parlare» alle altre, quelle che non partecipano alle assemblee, che non fanno attività politica, quelle descritte dalle riviste come nuovi soggetti del «riflusso».

«L'adesione che abbiamo avuto a questa iniziativa da parte delle giovani — ha commentato Giusi Del Mugnaio presentando la ricerca — è già un dato su cui riflettere. Sono ragazze che sentono il bisogno di parlare di sé anche se non riescono ancora a individuare il modo. E c'è interesse per un'organizzazione politica che non appiccica etichette, ma prima di elaborare una linea cerca di cogliere le tendenze, le aspirazioni delle nuove generazioni».

Pur scontando la parzialità dei dati, l'indagine consente di delineare un mondo davvero interessante. Dicevamo del lavoro: il 65 per cento delle intervistate affida a esso la propria realizzazione; ma

attenzione, questa fiducia è molto più diffusa tra le giovanissime che non tra le più grandi. «Certamente la vita di tutti i giorni — commenta Giusi — tende a rinchiodare le donne nel ruolo e quindi a far ritrovare all'interno della famiglia, della coppia gli elementi discriminanti».

C'è una discriminazione come donna? La maggioranza non ha esitazioni e risponde «sì» per l'85 per cento. La minoranza si divide tra un «non esiste più» (sono le conquiste legislative di questi anni che diffondono un'incerta tranquillità tra le più giovani) e un «tradizionale» (non esiste affatto).

I luoghi della discriminazio-

ne sono per la maggioranza «il giudizio della gente» (68 per cento), nel lavoro (53,5), nella famiglia (40,5); a questa domanda, così come ad altre, si poteva dare più di una risposta, ma è singolare, come faceva notare Giusi, che solo il 17,5 per cento in dieci nella scuola un veicolo di discriminazione. Nel rapporto con l'uomo, solo il 24,5 per cento si sente limitata.

La maggioranza (52,7 per cento) dice di realizzarsi costruendo una vita ricca di rapporti umani, subito dopo «i laurearsi e avere una professione» a raccogliere i consensi più vasti (84 per cento) seguito a ruota dal lavoro (33 per cento), poi dall'impe-

gnio politico (20 per cento), quindi dalla creazione di un rapporto di coppia (16,4 per cento), andare via di casa (10 per cento). Per ultimo farsi una famiglia (6,4 per cento) e avere dei figli (4 per cento).

Sul tema dell'aborto c'è stato qualche problema, come ricordava Giusi Del Mugnaio. Molta reticenza, esitazione a «parlare». Comunque i risultati sono questi. Il 22,7 per cento dichiara di aver abortito contro un 69 per cento che non lo ha mai fatto. Con un aborto clandestino il 48,8 per cento, utilizzando la legge per l'interruzione della gravidanza, il 46 per cento. La maggioranza (54 per cento) dice di conoscere la legge, ma un 33,8 per cento sa «solo che esiste» e addirittura l'11 per cento non la conosce affatto. Per i referendum il 56 per cento dice di essere contro a tutti e due, ci sono poi un 10 per cento a favore dei radicali e un altro 10 per cento per il «movimento per la vita», mentre il 23 per cento non è informato.

Un ultimo accenno alla politica, rinviando una più approfondita analisi a quando saranno disponibili tutti i dati. Non ha mai partecipato a un'attività politica il 71 per cento delle intervistate. La maggioranza perché «non vuole sentirsi irretigimentata», il 27 per cento assolutamente, il 23 per cento «avrebbe voluto ma non ha avuto occasione».

«Non è questo — commenta Giusi Del Mugnaio — un rifiuto qualunque, ma un giudizio di merito sul modo di fare politica. Quel 23 per cento che dice di non aver avuto l'occasione ma che i canali tradizionali non arrivano alle nuove generazioni che bisogna costruire insieme qualche cosa di diverso». E' un tentativo che la FGCI sta facendo anche con il questionario, «non un'indagine Doxa» come ricordava il compagno Natta, ma uno strumento politico, per entrare in contatto, ritrovarsi, capirsi e cambiare.

Mario Sulpizio (S. Polo d'Enza - Reggio Emilia)

Reunioni di segretari sezioni PCI fabbriche

Domani, venerdì alle ore 9,30 è convocata presso la Direzione del partito una riunione di segretari di sezione di grandi fabbriche, dedicata alle questioni dello sviluppo dell'iniziativa e della organizzazione del partito nei luoghi di lavoro.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, giovedì 26 febbraio, all'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 26 febbraio, alle ore 9.

Neanche il pudore

Cara Unità,

nel corso della sua settimana a «Prima pagina» della Rete tre, il direttore del Popolo Remigio Cavodon ha affermato di far frequentare ai suoi tre figli la scuola privata, perché è troppo dissestata quella pubblica.

Ebbene, non gli pare di dovere chiedere scusa al popolo italiano, sul piano politico e come cattolico?

Politicamente, perché non paghi di aver creato lo sfacelo della scuola vogliono aggiungere ai suoi tre figli la scuola privata, perché è troppo dissestata quella pubblica.

Cristianamente perché, dopo aver gettato sulle spalle degli altri la croce della disfunzione non sentono neppure il pudore di aiutare gli altri a portarla.

preside LUIGI SIMONE (Sessa Aurunca - Caserta)

La contraddizione

Carissima Unità,

moltissime giuste sono state scritte sul nostro giornale per quanto riguarda la pena di morte. Una però non è stata messa bene in risalto: uno Stato che considera il carcere come luogo di rieducazione e non di repressione, introducendo la pena di morte cadrebbe in contraddizione e denuncerebbe la propria impotenza, il proprio fallimento.

MICHELE GUASTAFERRO (Montelupo F. - Firenze)

m. pa.

IL MONDO E GLI ARMAMENTI - Stati Uniti e Unione Sovietica

Se naufraga il SALT-2

La grande promessa del '61 e un ventennio di delusioni - Carter e Reagan davanti al negoziato - Un trattato « morto stecchito » o un testo da imbellettare? - Il monito di Cyrus Vance

ad interim che sarà noto più tardi come SALT-1 e il trattato sull'anti-missile, o ABM, firmati entrambi a Mosca il 26 maggio del '72 - prendano corpo.

stesso anno e dovrebbe concludersi, secondo l'obiettivo indicato da Breznev e da Nixon nel loro incontro di Camp David, nel giugno successivo, entro il '74. Ma la trattativa si protrae.

Conseguenze assai più gravi per la sorte del trattato avrà l'altra novità - di natura, questa, strettamente politica - introdotta nella trattativa sugli armamenti: il cosiddetto linkage (da link, legame) e cioè quell'impostazione che consiste nel farne dipendere il progresso dal giudizio sul comportamento dell'altra parte in campi che con gli armamenti non hanno nulla, o hanno ben poco, a che fare.

Le « riduzioni profonde » secondo la Casa Bianca

« Riduzioni profonde », linkage: sono i temi che ritornano, apertamente o in modo strisciante, nei pronunciamenti di Ronald Reagan e della sua équipe. Ed è appena il caso di dire che se « ridurre è bello » (purché non si turbino i equilibri) pazientemente verificati in anni di lavoro; e, comunque, nulla vieta di ratificare ciò che si è già raggiunto, salvo a riprendere, sulla base della fiducia così consolidata, o ristabilita, il negoziato in vista di equilibri più bassi.

bullo sulle critiche che il nuovo gruppo dirigente muove al merito del trattato e il forte sospetto che esse rappresentino l'alibi per giustificare un nuovo round della gara tecnologica.

Gli studi sul romanziere

Gogol realista? No. Era irrealista



Di Nikolaj Vasilievic Gogol (1809-1852) e della sua opera si è occupato il convegno scottosi a Roma a Palazzo Corsini qualche giorno fa su iniziativa dell'Accademia dei Lincei. Preceduto negli anni passati da altri analoghi su Puskin e su Turgenjev, questo convegno, pur partendo dagli studi gogoliani già impiantati, ha offerto degli spunti nuovi di riflessione sull'opera di questo scrittore.

La vocazione del profeta

Il revisore, rappresentato nel 1836, è una satira atroce del mondo burocratico dell'epoca di Nicola I, e quando nel gennaio dello stesso anno partì per l'Europa, Gogol era ormai persuaso che la sua vocazione fosse quella del maestro di vita, del profeta, e che il suo compito fosse di essere « utile » alla Russia. Si stabilì a Roma nella primavera del 1837: abitava in via Sistina, frequentava il Caffè Greco, attendeva alla stesura della prima parte delle Anime morte, intratteneva rapporti di amicizia con i pittori, specialmente Venecianov e A. Ivanov.

Gli oggetti vivono per sé

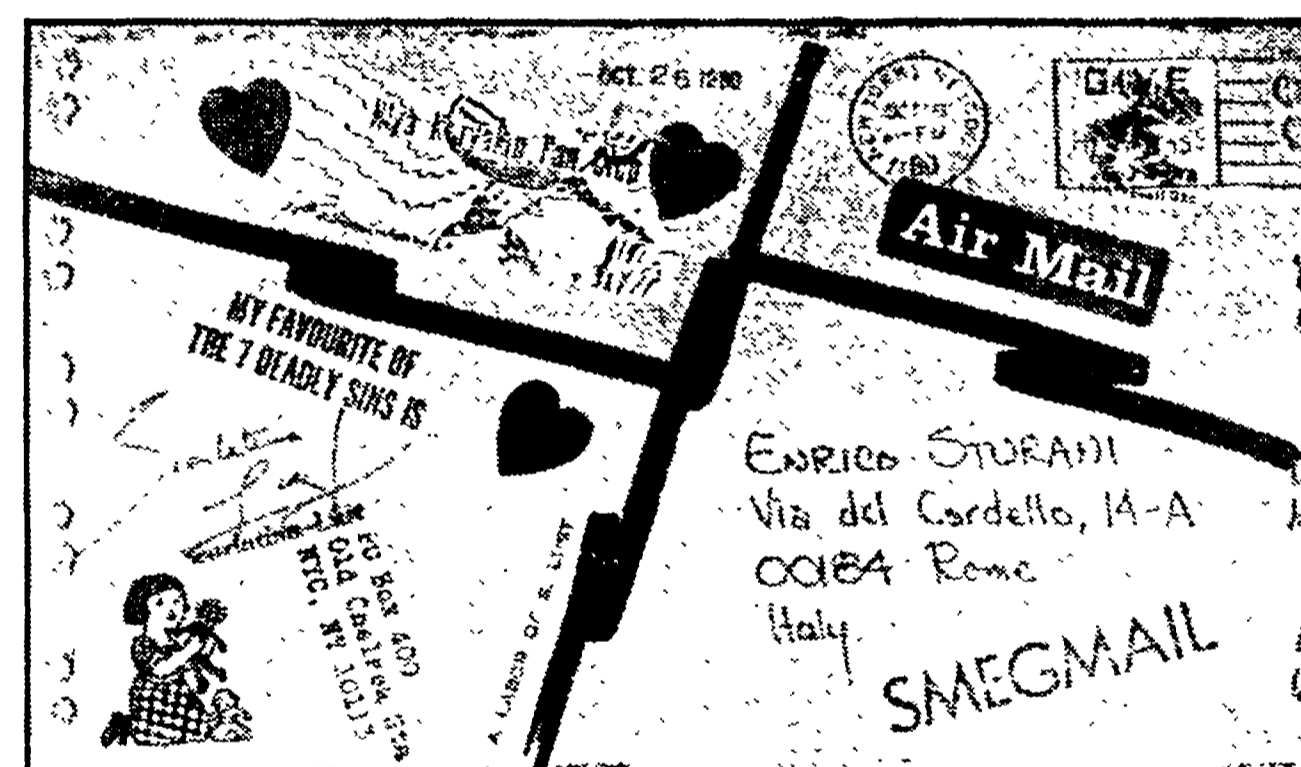
La funzione magica e la trasformazione dell'oggetto in Gogol, un approccio sempre suggestivo e passibile di continui sviluppi, è stato ripreso e sviluppato da Bazzarelli che, in una ricerca ancora in divenire, analizza la funzione dell'oggetto in Dostoevskij e in Gogol, sottolineando come in quest'ultimo gli oggetti si trovano allo stesso livello dei personaggi. Nel Sostia di Dostoevskij c'è un samovar che, posto a terra, si scricchia, si accalorata e marmocchia continuamente di corrier via. Ma è soprattutto in Gogol che gli oggetti vivono di per sé, si staccano dall'uomo o ne sono l'espressione diagonale.

Duemilacinquecento esemplari in una divertente mostra a Roma

Prendo una cartolina e la trasformo in arte

Se ne trovano in tabaccheria, ma anche nelle biblioteche degli alberghi: talora le hanno i chioschi dei giornali; ma sono dozzinali, scadenti, sempre un po' kitsch. Le più attraenti le tengono i musei; le più raffinate le gallerie d'arte moderna o le cartolerie di lusso. Si tratta delle cartoline, naturalmente.

Nel corso di un secolo, il cartoncino postale, portatore di brevi messaggi, fu utilizzato e « rivoluzionato » dai futuristi, dada, surrealisti, fino alla pop art secondo un'ottica d'avanguardia che è nello stesso tempo volontà di comunicare



mezzo: nascono insomma le « metacartoline ». In copia unica o in un numero ridotto di esemplari fatti con mezzi artigianali o in fotocopia, esse si situano in un più vasto contesto artistico internazionale che sotto il nome di « Mail art » (o « Arte postale ») ha cercato - fra sberleffi di matrice dadaista e satira politica - di prendere le distanze dai mercati culturali e dalle gallerie multinazionali.

Sansoni Editore. Unica edizione completa e integrale apparsa ad oggi in Italia. DOSTOEVSKIJ DIARIO DI UNO SCRITTORE a cura e con introduzione di Ettore Lo Gatto. pp. 1468 lire 25.000. Racconti e romanzi brevi, a cura di M. B. Luporini. Romanzi e taccuini, a cura di E. Lo Gatto. I GRANDI CLASSICI STRANIERI

Due cartoline postali della mostra di Roma. Una befarda « Gioconda » stampata nel 1912 e un esemplare di fotomontaggio del 1980.

Lamberto Pignotti

Claudia Scandura

Il boss controllava il traffico di droga da Palermo a Roma



ROMA — Frank Coppola dopo il suo arresto

Hanno seguito per mesi la pista dell'eroina che portava a Coppola

Dalla villa vicino la capitale il boss regolava gli arrivi dalla Sicilia — Per ora sono undici gli arrestati

ROMA — Frank Coppola riceveva tutti in poltrona, nel salotto, riverito come si conviene ad un boss del suo calibro. E dalla sua villetta a nemmeno un'ora da Roma, a Tor San Lorenzo, aveva dato il via ad uno dei più fruttuosi traffici di eroina tra Palermo e Roma. Almeno uno, due chili al giorno partivano dalle raffinerie siciliane per raggiungere la Capitale: un mercato che assorbiva almeno un quintale e mezzo di droga pura ogni mese. Uno degli 11 trafficanti arrestati, domenica scorsa, gli aveva portato un pacco di pasticcini in omaggio. Era un gesto di gentilezza, ma per polizia e guardia di finanza costituiva la prova dei rapporti tra Coppola e la gang che trafficava eroina. E proprio all'uscita dalla villa la polizia ha arrestato la maggior parte delle persone, uno per volta, man mano che s'allontanavano. Per ultimo è toccato al boss, ottantenne che, con tutta calma, ha indossato cappotto e colbacino.

L'inchiesta che lo riporta in carcere dopo anni di apparente ritiro, comincia nell'ottobre dell'80. Nasce quasi per caso, sulle tracce di un altro boss della droga romano anch'egli scomparso dal « giro » ormai da anni. Costui si chiama Osvaldo Perrelli, ha 42 anni e conosce vita, morte e miracoli di « piazzisti » di droga in tutta la Capitale. Ma da tempo lavorava dietro al bancone di un negozio a Tor San Lorenzo, vicino al boss di Coppola. S'era comprato anche una villa e sembrava aver messo la testa a posto. Ma nessuno aveva creduto alla sua dedizione e, in una sua mosse sia poliziotto che fianoziosi, salta fuori così che Perrelli, detto « il cinese », non solo continua a trafficare, ma è anche diventato più importante e tratta direttamente con un gruppo di siciliani residenti a Pomezia.

La polizia, a questo punto, pedina anche costoro e scopre una traccia che porta a Palermo. Intercezioni telefoniche, indagini compiute da polizia, finanza e carabinieri in Sicilia, permettono di scoprire che proprio a Palermo è il centro di maggior approvvigionamento dell'eroina che arriva a Roma. I corrieri partono ogni giorno in aereo o in treno e sui loro valigette, dopo che gli esattori hanno riscosso i soldi dall'organizzazione romana.

Poco il rischio, perché i controlli per chi « taglia » il territorio nazionale sono assistiti e i guadagni astronomicali.

A permettere che questo « canale » funzionasse e facesse affluire con tanta generosità la droga da Palermo a Roma, c'è stata la parola buona di padri mafiosi, tra i quali Coppola. Stabile tutto questo, polizia e finanzieri hanno atteso l'arrivo di una partita di mandorline, una frase in gergo.

L'uomo della trattativa si trovava da tempo a Roma: l'hotel « De Bagnò » di Torvajonica. Francesco Santospirito, 46 anni, sorvegliato speciale, in odore di mafia, doveva riscuotere i soldi dell'ultima partita di droga. Dopo aver tenuto per un tempo i contatti tra la Capitale e Palermo, stava attendendo lunedì pomeriggio « i corrieri » con la « roba », dopo aver stabilito un appuntamento sotto al suo albergo. Arrivano i due Calcedonio Sciarabba, 35 anni, « pezzo da 90 » della malavita siciliana e legato al clan Bonadea-Badalamenti e Francesco Parra, 34, ufficialmente « non messo » di via.

Finiscono di non conoscere Santospirito che si trova in sede all'avvocato di Coppola, Tommaso D'Amico, la polizia nota la scena e seque tutta la comitiva. Un gruppo formato da Santospirito, D'Amico ed altri si dirige nella villetta del boss Coppola. L'altro (formato da Parra e Sciarabba) parte con una « 112 » targata Milano in direzione di Roma. A questo punto il direttore dell'antimafia di Roma De Gennaro decide di intervenire. Blocca Sciarabba e Parra e trova mezzo chilo di eroina pura nell'auto. Parra scatta subito la retata. A Palermo finiscono in manette il commerciante Pietro Marsalone, un grosso calibro, il titolare di un supermercato di Ficarazzi (Palermo) Giuseppe Falcone, il sarto Sebastiano Pisciotto e Antonio Romano. A Roma, all'uscita dalla villa dei loro boss, finiscono uno per volta in manette, Santospirito, l'avvocato D'Amico, il « manovale » Antonio Di Chio, Osvaldo Perrelli. Infine un « Frank ter dita ».

Raimondo Bultrini



Due drammatiche immagini del terremoto che ha colpito ieri la Grecia, un albergo di Corinto completamente distrutto e alcuni cittadini accampati in strada



Da una prima valutazione migliaia di edifici lesionati

Quasi 200 scosse, 20 morti. Notte di paura in Grecia

Il terremoto ha investito l'intera nazione - Scene di panico, fuga dalle città - Due volte registrato il nono grado scala Mercalli - Chiuso l'istmo di Corinto, l'Acropoli ha resistito

ATENE — Sono una ventina i morti, cinque i dispersi, più di cento i feriti, migliaia di edifici lesionati, terribili le scene di paura. Mentre in Grecia, durante l'intera notte di ieri, le scosse di terremoto si susseguivano senza interruzione, la gente correva per le strade, urlando in cerca di rifugio, portava via dalle case abbandonate in gran fretta le poche cose che sperava di salvare, cercava di uscire in macchina dalle città, creando paurosi ingorghi.

La terra ha tremato quasi duecento volte: la più forte delle scosse, alle 22 di martedì, era del nono grado della scala Mercalli e l'ha uccisa in tutto il Paese, da Salonicco all'estremo sud del Peloponneso. L'epicentro è stato poi localizzato sul fondo del mare, a 70 chilometri, da Atene, nel golfo di Corinto.

Più tardi, tra le tante, un'altra fortissima scossa in piena notte, alle 3.36, quando milioni di persone erano già da ore all'addiaccio e tentavano di dormire in macchina.

A quanto pare, è stata proprio la televisione a peggiorare la situazione di allarme e di panico. Infatti, dopo la prima scossa, gli speakers hanno cominciato ad invitare la popolazione ad abbandonare la città per rifugiarsi in campagna e restare lì in provvisorie tendopoli o nelle automobili.

Un intero villaggio, Perachora, è stato distrutto, migliaia nel Paese gli edifici lesionati ad Atene la giornata di martedì è rimasta in piedi anche se frammenti di colonne e di fregi del Partenone sono caduti e c'è una spaccatura verticale in una delle architravi. Uno degli archeologi che ne hanno verificato

lo stato ha commentato che i monumenti dell'Acropoli sono le strutture meglio conservate di Atene. Un vero sollievo, la sola idea della distruzione di un luogo che è simbolo perfetto di civiltà e cultura fa tremare.

A Corinto dove è crollato un albergo, moltissime case sono lesionate ed è chiuso il traffico del ponte ferroviario sull'istmo, la situazione è difficile tanto che il prefetto ha dichiarato lo stato di emergenza. Altri centri particolarmente colpiti sono quelli di Nauplia, Patraso, Tebe, tanto che la striscia intorno allo stretto che divide l'Attica dal Peloponneso, Delfi, che è vicinissima a quest'area, sembrerebbe essere stata risparmiata.

Ieri è iniziato il tentativo di far tornare la vita alla normalità. In un appello alla popolazione il governo gre-

co ha chiesto di rientrare al più presto nelle case, spiegando che non c'è alcun serio pericolo. Ma per ora non sembra esserci una risposta positiva.

Forti scosse nella notte anche in Romagna FORLÌ — Una forte scossa di terremoto è stata avvertita alle 2.31 dalle popolazioni dell'Appennino romagnolo da Verghereto a Modigliana, in particolare dagli abitanti delle valli del Savio, Bidente, Rabbi, Montone e Marzeno.

Accolta la richiesta del discusso magistrato romano

Trasferito il giudice Alibrandi

Lascierà l'inchiesta Italcasse e quelle sulla Sir e sulla bancarotta dei fratelli Caltagirone — Da sempre al centro di roventi polemiche e aspre critiche — Il consiglio superiore della magistratura ieri gli ha assegnato l'incarico di presidente di sezione

Le indagini confermano Era libico il « comando »

ROMA — La sparatoria all'aeroporto di Fiumicino ha avuto strascichi diplomatici. L'ambasciata libica a Roma ripudia per la prima volta i killer « della rivoluzione ». E definisce come « insinuazioni » ed « illusioni » le frasi di uno degli attentatori che giurava di aver agito « per la grandezza della Libia ». Ma la polizia, che ha proseguito le indagini per tutta la notte e la giornata di ieri, continua a seguire la pista « politica ».

Le scorse diplomatiche a noi interessano poco — dice un funzionario — abbiamo in mano un reo confesso». Le novità nelle indagini non sono molte. Gli investigatori hanno però precisato la dinamica di quei tragici minuti nella sala d'aspetto degli arrivi internazionali, e hanno rilasciato tutte le persone fermate dopo la sparatoria per accertamenti, tranne ovviamente i due libici identificati.

Sarà l'interrogatorio di uno dei killer, Sokki Dosh, a chiarire i motivi dell'agguato. « Sono un guerrigliero di Gheddafi — dirà — ho gustato un nemico della rivoluzione. funzionario — abbiamo in mano un reo confesso». Le novità nelle indagini non sono molte. Gli investigatori hanno però precisato la dinamica di quei tragici minuti nella sala d'aspetto degli arrivi internazionali, e hanno rilasciato tutte le persone fermate dopo la sparatoria per accertamenti, tranne ovviamente i due libici identificati.

ROMA — Antonio Alibrandi non seguirà più le delicate e importanti inchieste sull'Italcasse, sulla SIR e sulla bancarotta dei fratelli Caltagirone. Il discusso giudice romano, da sempre al centro di roventi polemiche per le sue iniziative giudiziarie, lascia dopo 15 anni l'ufficio istruttoria del Tribunale di Roma. Il Consiglio superiore della magistratura ieri sera l'ha trasferito assegnandogli l'incarico di presidente di sezione del Tribunale, da lui stesso richiesto.

Nel frattempo, tuttavia, sarà portò avanti separatamente dal Consiglio superiore il procedimento per un eventuale trasferimento d'ufficio di Alibrandi in un'altra città, per motivi di « incompatibilità ». Questo procedimento era stato avviato dal CSM in seguito alle vicissitudini giudiziarie del figlio del magistrato, Alessandro Alibrandi, noto estremista di destra, latitante ed essere molto « morbida » attorno ai metodi di gestione delle inchieste condotte da Antonio Alibrandi: riguardano le vicende dei « fondi bianchi » Italcasse e dello scandalo Caltagirone.

Durante l'indagine sul « finanziamento facile » e largiti dall'Italcasse, come si ricorderà, Alibrandi tra l'altro fece arrestare il vice direttore della Banca d'Italia, Mario Sarcinelli, accusandolo di non aver esercitato i dovuti controlli sulle sovvenzioni che

venivano elargite dall'istituto delle casse di risparmio alle società che si erano poi rivelate insolventi. Sarcinelli fu presto scarcerato, e poi prosciolto dalle accuse, mentre la azione penale continuò ad essere molto « morbida » nei confronti dei veri protagonisti dello scandalo.

Ancora più clamorosa fu la gestione dell'inchiesta sui fratelli Caltagirone. Dopo che i giudici della sezione fallimentare del tribunale avevano firmato gli ordini di cattura, Alibrandi (che si era già premurato di fare restituire i passaporti ai tre imputati) annullò quei provvedimenti, giudicandoli non sufficientemente motivati. Quindi emise egli stesso due mandati di cat-

tura contro i tre palazzinari, ma molto più « scoloriti » grazie a questa circostanza i due fratelli Gaetano e Francesco Caltagirone (Camillo è in carcere) sono ancora latitanti all'estero e la loro estradizione è fatta più improbabile e difficile. Anche se, nel frattempo, la Cassazione ha dato torto ad Alibrandi.

Liberata a Brescia Elisabetta Gnutti BRESCIA — Elisabetta Gnutti, la ventunenne rapita nella notte fra mercoledì e giovedì scorso mentre stava facendo rientro nella sua abitazione a Prevalle (Brescia), è stata liberata ieri mattina nei pressi di Lonato.

Ma per qualcuno il vecchio Frank era soltanto un pensionato

Dalla nostra redazione

PALESMO — Ottantadue anni, la notizia di quale acciò, e già molti giornali avevano prefabbricato il « cacciatore » l'articolo pronto in caso di morte per Frank Coppola, detto « Threefingers » (tre dita). Gli articoli, sempre, cominciavano col ricordo di quando, a trenta anni, in America, il gangster scelse di tagliarsi con un temperino due falangi, rimaste imprigionate in una cassaforte, per evitare una cattura.

Ora bisogna aggiornare con un nuovo capitolo la ricostruzione della vita e delle imprese del boss italo-americano arrestato l'altra notte nella sua villa di Pomezia, accusato di essere impelagato fino al collo nel traffico internazionale della « finanziaria mafiosa » dell'eroina. Il suo nome, chissà perché già archiviato sotto la voce « pensionati », figura, infatti, nell'inchiesta romana assieme a quelli di personaggi in piissima attività.

Il palermitano Pietro Marsalone, commerciante, cinquanta anni, uno dei quattro arrestati nel capoluogo siciliano, è, per esempio, certo non casualmente, il fratello di uno dei componenti il clan diretto da Giovanni Bonatone e Tano Badalamenti, i mafiosi dotati alla produzione di quintali di droga pesante nelle raffinerie siciliane ed alla loro esportazione.

Dunque, Coppola, ovvero — quale che sia il suo ruolo — la « continuità ». A quanto dicono, il boss avrebbe persino rivolto l'altra notte un sorriso compiaciuto ai funzionari di PS, nel salire, ammanettato, su una « volante ». Con lo stesso sorriso sulle labbra si era presentato — sembra ieri, ma sono passati quasi sette anni — di fronte ai graditi di Palermo al processo contro quella che allora chiamavano « nuova mafia ».

E davanti al Tribunale il vecchio Frankie doveva incontrarsi, in uno spettacolare faccia a faccia, con un antico amico nemico: il questore Angelo Mangano, quello cui, negli anni cinquanta, era stato affidato il compito di... non catturare Luciano Liggio.

L'omo-chiave di questa, come di tante altre vicende dell'impero dei poteri dello Stato nei confronti della « cancrena mafiosa », Coppola fece, allora, impazzire fotografi e cronisti con una impressionante sequenza di epiteti che, sprezzante, rivolse al discusso Sherlock Holmes. Secondo lui — che era stato accusato dallo stesso Mangano di aver cercato di farlo assassinare — il questore « mentiva per la gola ». Anzi era « curmuto e infame » (dal dialetto palermitano, curmuto e traditore). E in ogni caso avrebbe dovuto fare « attenzione a parlare », al cospetto di uno come Coppola, che la sapeva tanto lunga.

Tutti i torti non doveva averli, a rileggere, alla luce delle nuove scoperte, la sequenza di assoluzioni del suo curriculum. Accusato, nel '52, di aver « spedito » sei chili di eroina purissima da Palermo negli USA; di aver partecipato nel '60 ad una delle tante « fughe » di Luciano Liggio (nella famosa inchiesta che coinvolse i magistrati Carmelo Spagnuolo e Pietroni Coppola, in odore di manovra), poté vantare davanti a un giudice di aver fatto, con estro fortunato, in veste di potente protetto-protettore la campagna elettorale, tra i suoi molti, « simpiazzanti », all'on. Bernardo Mattarella, il senatore Sarti Savarino, l'on. Girolamo Messeri, il senatore Vincenzo Carullo.

Ciò ad estarsi del suo viceré di Pomezia — divenuto « una appetitosa area edificabile » — secondo carabinieri e polizia aveva continuato a riciclare e, insieme, ad offrire una « facciata » pulita ad attività criminali, rimaste per troppo tempo impunte. E che non si riposasse affatto, in vecchiaia, è scoperta « nuova » ma non troppo imprevedibile.

Vincenzo Vasile

Una donna: via Fani fu «anticipata» per radio

ROMA — « Intorno alle 3.20 del 5 marzo 1974, una donna di nome Fani fu «anticipata» per radio. La donna, che ha pregato di mantenere segreto il suo nome, era allora la colfatta di un domestico del senatore Giovanni De Michelis. De Michelis è il direttore del « Corriere della Sera » e fu messo in contatto con Rosellini da Santoni e che incontrò il redattore di Radio Città futura anche il 5 marzo del '73 poche ore dopo la strage di via Fani. A questo punto il direttore dell'antimafia di Roma De Gennaro decide di intervenire. Blocca Sciarabba e Parra e trova mezzo chilo di eroina pura nell'auto. Parra scatta subito la retata. A Palermo finiscono in manette il commerciante Pietro Marsalone, un grosso calibro, il titolare di un supermercato di Ficarazzi (Palermo) Giuseppe Falcone, il sarto Sebastiano Pisciotto e Antonio Romano.

Danni di guerra: convocato Colombo MILANO — Guai processuali sembrano portarsi, alla zona per l'onorevole de Emilio Colombo, il terzo degli uomini politici chiamati in causa per i fatti, datti, di guerra. C'è da deporre per il prossimo il terzo della settima sezione penale del tribunale ha deciso di ricorrere per lo stesso anno anche il direttore generale dell'Ufficio danni di guerra, Anas Carletti, colui che pro-

Misure anti-camorra chieste dal giudice

Sotto sorveglianza di polizia l'amministratore dell'Avellino?

NAPOLI — Il Procuratore della Repubblica di Napoli ha chiesto il « sostegno obbligato » e la sorveglianza speciale per una trentina di camorristi: tra di loro ci sono dei nomi « famosi »: quello del boss Raffaele Cutolo che però attualmente è in carcere, e deve scontare una recente condanna a 10 anni e quello di Antonio Sibilla, palazzinaro d'oro e uomo di spicco della squadra di calcio dell'Avellino. Sibilla attualmente è l'amministratore delegato della squadra, in passato ne è stato il presidente, e comunque è un uomo molto importante nell'ambiente calcistico. Si dice tra l'altro che sia stato lui a condurre in porto l'operazione Juari, e cioè l'acquisto del prestigioso attaccante brasiliano.

La richiesta del Procuratore della Repubblica, che ora dovrà essere esaminata dalla sezione speciale del tribunale addetta alle misure di prevenzione, è divisa in due parti. Nella prima si chiede il « sostegno obbligato » per 21 camorristi, e si specifica che questo sostegno dovrà avvenire in un Comune del territorio nazionale al di fuori della Campania, del Lazio, della Calabria e della Lucania. Per un'altra decina di persone, e in questo secondo gruppo c'è Sibilla, si chiedono misure di sorveglianza speciale da parte della polizia.

Per quanto riguarda Sibilla la richiesta è stata avanzata sulla base di un rapporto dei carabinieri che si riferisce ad un clamoroso episodio avvenuto durante il processo Cutolo. In quell'occasione il dirigente dell'Avellino consegnò — in piena aula del tribunale — una medaglia d'oro al boss della camorra. Negli ambienti vicini a Sibilla quel gesto fu giustificato come il tentativo di « ingrassarsi » il capo della camorra, visto che negli ultimi anni il palazzinaro è stato vittima di due tentativi di sequestro e di una serie di attentati ai suoi cantieri. E' proprio questo argomento ripreso dalla difesa di Sibilla. Ieri il suo avvocato, Massimo Preziosi, ha rilasciato una dichiarazione nella quale insiste sul passato di Sibilla « vittima » della camorra, e sostiene che questo è la prova della sua estraneità all'organizzazione.

Si tratta di Barbaglia e Baldassarri

Per l'affare Cogis ascoltati ieri due dirigenti dell'Agip

ROMA — Sempre più pesanti i sospetti sull'affare Cogis. Ieri mattina anche due alti dirigenti dell'Agip, il presidente Enzo Barbaglia e l'amministratore delegato Giancarlo Baldassarri, hanno confermato al magistrato che conduce l'inchiesta penale sugli oscuri fini dell'operazione greggia gestita in prima persona dalla piccola società milanese. Secondo i due dirigenti, infatti, la Cogis, ottenuta il petrolio, ne avrebbe proposto l'acquisto all'Agip, in cambio però di un'equivalente partita di greggio (un milione di tonnellate) che la società avrebbe potuto rivendere all'estero. Lo scopo della Cogis sarebbe stato in ogni caso eludere le clausole del contratto con l'Arabia Saudita che imponevano l'uso e la raffinazione in Italia del greggio, per vendere invece

a società estere (e a un prezzo notevolmente superiore), il petrolio. Il risultato doveva essere, ed è stato, un « profitto » illecito, ottenuto con tanto di permessi della Banca d'Italia e del ministero degli esteri, e finito forse in tangenti: si tratta poi o meno di una cinquantina di miliardi. I due dirigenti Agip, a quanto si è appreso, si sono limitati a riferire che l'ente petrolifero ha respinto la proposta della Cogis. Il magistrato aveva convocato i due dirigenti per chiarire alcuni punti-chiave dell'intera operazione: c'è infatti il fondato sospetto che dietro il contratto stipulato dalla Cogis vi sia proprio lo zampino dell'ente nazionale del petrolio e del ministero degli esteri. La conferma di questa tesi verrebbe proprio dalle caratteristiche

del contratto, simile a quelli in genere stipulati dall'Agip o dall'Eni e che vincola la Cogis all'uso in Italia. Un'altra conferma verrebbe inoltre dalle « strane » modalità dei permessi di vendita all'estero del greggio concessi, con molte esitazioni dalla Banca d'Italia. Non si è saputo tuttavia se il magistrato abbia approfondito l'esistenza di rapporti tra Eni e Cogis già prima della stipula del contratto con l'Arabia. A quanto si è appreso, il presidente della società petrolifera milanese Dino Gentili, indiziato di truffa e violazione delle leggi valutarie, sarà nuovamente interrogato dal magistrato questa mattina. Lo stesso Pm Antonio Marini, ha informato i ministeri competenti della stipula di un nuovo contratto, effettuato sempre dalla Cogis con la Texaco

Anche ieri migliaia di operai in piazza, ma il governo fa ancora finta di non vederli

Taranto animata da un grande corteo «C'è bisogno di fatti nuovi, subito»

Dal nostro inviato TARANTO - «Questo è il terzo mare della città», dice l'anziano compagno indicandogli gli striscioni, i caschi rossi e le tute blu che ondeggiavano in piazza della Vittoria...

De reinvestono in attività produttive autonome. Sono tanti, la piazza non ce la fa a contenerli tutti, premono sullo spezzone di corteo che si è già formato. Quando il primo striscione sarà sul ponte grivole che unisce il Mar Piccolo col Mar Ionio, la coda del corteo è ancora ferma, impaziente.

«Forte e chiara diano una risposta: via questi ministri, via anche Costa». Parlano così, agli esponenti del governo che non sanno decidersi ad affrontare la crisi finanziaria della siderurgia con gli strumenti della programmazione e della riconversione industriale.

«Dietro il taglio dei salari, infatti, ci sono anni di vuoti dell'intervento pubblico, di investimenti mancati, di errori di gestione. Gli operai scandiscono slogan contro la DC. Denunciano così le responsabilità politiche di questo stato di cose. E' la stessa denuncia che, nell'altro corteo, esprimono i pensionati, i dipendenti pubblici, le donne raccolte attorno allo striscione del SUNIA contro gli sfratti, gli studenti, i braccianti, i dipendenti dei grandi magazzini, i lavoratori dei cantieri navali, quelli dell'elettronica.

«Ecco, questa manifestazione di massa chiede un cambiamento vero. E' ora chiaro - aggiunge il segretario confederale della CGIL - che non ci accontenteremo di parole, promesse, generici impegni: in questo loro sono maestri. No, vogliamo fatti, e se sarà necessario li chiederemo con una manifestazione di centinaia di migliaia di lavoratori, portando a Roma la proposta che si legge in questi giorni da tutte le piazze del paese».



Ieri è toccata al Friuli-Venezia Giulia, al Molise, alla Puglia e alle Marche: le giornate di lotta contro la politica economica del governo e per una maggiore giustizia fiscale hanno visto combattivi cortei e manifestazioni e Trieste, a Udine, a Monfalcone, a Bari, a Brindisi, a Lecce, oltre che a Taranto. Un contrappunto più che vivace all'incontro tra sindacati e governo che si svolgeva a Roma nelle stesse ore. «Il confronto di oggi tra governo e sindacati - ha detto Carniti parlando a Bari - è per noi decisivo. Ci attendiamo risposte precise e concrete. Non ci sono infatti margini - ha aggiunto - per incontri interlocutori. Siamo pronti, se non saremo soddisfatti, ad andare allo sciopero generale nazionale».

Oggi tocca al Piemonte Ieri ferme anche Marche e Friuli

Il tema dell'accordo Montedison intrecciato alla pressione sul governo. In testa al corteo che ha attraversato Trieste i lavoratori del cantiere Alto Adriatico di Muggia. Impegnati da mesi in una lotta difficile per garantire la sopravvivenza di quello che è rimasto l'unico cantiere attivo della città giuliana.

Gli scioperi già promossi per questa settimana riguardano oggi il Piemonte, domani la Calabria (che si ferma per 8 e non 4 ore, a sottolineare la crisi profonda della regione) e la Sardegna. A Cosenza, città al centro dell'emergenza calabrese, parlerà Agostino Marinelli. Comunque, il direttivo unitario che si riunisce oggi pomeriggio per valutare i risultati dell'incontro col governo, potrebbe decidere da subito l'intensificazione delle lotte, nel caso la risposta del governo non corrispondesse alle richieste dei sindacati, richieste che la riuscita degli scioperi regionali ha dimostrato largamente condivise dai lavoratori.

Il Molise dice no al «modello FIAT» A Termoli assemblea contro i ricatti

TERMOLE - Ore 10,30 di mercoledì. Manca mezz'ora all'inizio della manifestazione che le confederazioni sindacali hanno indetto davanti a questo stabilimento del «colosso torinese». Dai cancelli esce una ragazza, Antonella. E' stata convocata dalla direzione aziendale e gli è stato chiesto l'autocritichiamo in cambio di una manciata di biglietti da centomila. Lei ha risposto che continuerà la sua battaglia insieme agli altri lavoratori in cassa integrazione e a quelli che sono in fabbrica, per dire no ai ricatti padronali.

«Come Antonella tanti in questi giorni sono stati chiamati dalla direzione aziendale allo stesso modo, con le stesse promesse, con le stesse minacce. E proprio per questo il sindacato ha scelto di fare le assemblee in occasione dello sciopero generale nazionale, articolato per regione davanti alle maggiori fabbriche della regione. Sono state assemblee importanti a cui hanno partecipato centinaia e centinaia di lavoratori.

«Tanti altri in questi giorni sono stati chiamati dalla direzione aziendale allo stesso modo, con le stesse promesse, con le stesse minacce. E proprio per questo il sindacato ha scelto di fare le assemblee in occasione dello sciopero generale nazionale, articolato per regione davanti alle maggiori fabbriche della regione. Sono state assemblee importanti a cui hanno partecipato centinaia e centinaia di lavoratori.

«Tanti altri in questi giorni sono stati chiamati dalla direzione aziendale allo stesso modo, con le stesse promesse, con le stesse minacce. E proprio per questo il sindacato ha scelto di fare le assemblee in occasione dello sciopero generale nazionale, articolato per regione davanti alle maggiori fabbriche della regione. Sono state assemblee importanti a cui hanno partecipato centinaia e centinaia di lavoratori.

«Tanti altri in questi giorni sono stati chiamati dalla direzione aziendale allo stesso modo, con le stesse promesse, con le stesse minacce. E proprio per questo il sindacato ha scelto di fare le assemblee in occasione dello sciopero generale nazionale, articolato per regione davanti alle maggiori fabbriche della regione. Sono state assemblee importanti a cui hanno partecipato centinaia e centinaia di lavoratori.

Assicurazioni fallite, Pandolfi non si muove

ROMA - Il ministro dell'Industria ha vietato alla compagnia di assicurazione SILE l'assunzione di nuove polizze ed ha tolto agli amministratori la possibilità di disporre del patrimonio. Di conseguenza, gli assicurati e quanti altri hanno crediti verso la SILE, sono virtualmente coinvolti in un fallimento. La legge dice che il ministro dell'Industria doveva disporre anche la liquidazione, predisponendo il passaggio della gestione alle finanziarie di salvataggio (Sofitea) per la quale tutti gli assicurati pagano fior di contributi. Ma il ministro non lo ha fatto perché gli amministratori dell'associazione degli assicurati pretendono di venir meno ai loro impegni, per ottenere - col ricatto delle situazioni insostenibili - la pro-

ta approvazione di una Agenzia presso cui parcheggiare i dipendenti delle imprese fallite in attesa di reimpiego. Se la Sofitea interviene alla SILE, dicono all'ANIA, governo e sindacati prenderanno tempo per esaminare il progetto di Agenzia e potrebbe accadere che lo respingano. Meglio che gli assicurati e i dipendenti della SILE restino a cuocere nelle more del fallimento. Questo tipo di giochi chiarisce l'aleatorietà dell'impegno assunto in parlamento dal ministro Pandolfi per un rapido intervento verso 14 compagnie dislocate. Per ora Pandolfi si è limitato a un'indagine istruttoria agli amministratori di queste compagnie, dando loro il tempo di manipolare le gestioni non regolamentari.

«Tanti altri in questi giorni sono stati chiamati dalla direzione aziendale allo stesso modo, con le stesse promesse, con le stesse minacce. E proprio per questo il sindacato ha scelto di fare le assemblee in occasione dello sciopero generale nazionale, articolato per regione davanti alle maggiori fabbriche della regione. Sono state assemblee importanti a cui hanno partecipato centinaia e centinaia di lavoratori.

La CES contro la crescita zero

ROMA - La Confederazione europea dei sindacati CES ha organizzato un seminario sulle politiche industriali i cui risultati sono stati illustrati alla stampa da Peter Goldrick in un incontro presso il Consiglio nazionale dell'economia del lavoro. Le richieste della CES per combattere la disoccupazione sono: 1) aumento degli investimenti, soprattutto nel settore pubblico; 2) redistribuzione dei posti, con riduzioni di orario; 3) rafforzare le offerte di lavoro con la formazione professionale; 4) più scambi con i paesi in via di sviluppo; 5) più efficace difesa delle categorie deboli dall'inflazione; 6) controllo delle strategie economiche e finanziarie per combattere l'inflazione. Non vi saranno scioperi «europel» ma azioni di lotta «parallela e generale» in ciascun paese per evitare i 500 mila nuovi disoccupati attesi dalla «crescita zero» nella CEE per l'anno in corso.

Il commercio può essere produttivo: ecco le proposte

ROMA - Il terziario, una parola forse che non tutti conoscono ma che vuol dire servizi, turismo, commercio, imprese al servizio delle grandi e meno grandi aziende (dalla più prosaica attività di pulizia degli impianti industriali alla più sofisticata scienza del marketing). Un settore che nelle società industrializzate ha quasi raggiunto, e a volte superato, la metà dell'occupazione totale (l'Italia è al 48,3 per cento, ed è ad uno dei gradini più bassi in Europa) e che è stato al centro di un convegno promosso dal PCI, in particolare modo riferito al settore commerciale.

Quali sono allora le condizioni per realizzare una nuova politica commerciale...

«Ma se è vero questo - ha continuato Pollidoro - non si può buttare la colpa del rigonfiamento dei prezzi solo ed esclusivamente sul commercio. Un esempio può venire dal fatto che i prezzi al dettaglio dal 1970 sono cresciuti meno che quelli all'ingrosso; ma non solo: la partecipazione del commercio al prodotto lordo interno ha raggiunto nel 1979 la cifra notevole di 33.747 miliardi di lire, che corrisponde al 12,4 per cento di quello nazionale. Qualcosa, quindi, si è mosso in questi anni, anche se disordinatamente. Le modificazioni dei consumi hanno influito, anche, sui diversi comparti commerciali tanto che dal 1977 al 1978 il più grosso sviluppo lo ha segnato l'arredamento (+ 13,7%) ed i prodotti farmaceutici (+ 34,7%) mentre si è registrata una forte riduzione del comparto alimentare (- 4,22%). «Ma è sul problema della programmazione - ha detto Pollidoro - che non si sono fatti passi in avanti. La legge 426 nata nel 1971 per mettere ordine in questo ingarbugliato settore non ha raggiunto il suo scopo, anche se non si può parlare di un vero e proprio fallimento». Secondo, difatti, uno studio del ministero dell'Industria e Commercio in collaborazione con il Censis 4.000 Comuni su 8.000 hanno adottato i piani commerciali previsti dalla legge.

«Ma se è vero questo - ha continuato Pollidoro - non si può buttare la colpa del rigonfiamento dei prezzi solo ed esclusivamente sul commercio. Un esempio può venire dal fatto che i prezzi al dettaglio dal 1970 sono cresciuti meno che quelli all'ingrosso; ma non solo: la partecipazione del commercio al prodotto lordo interno ha raggiunto nel 1979 la cifra notevole di 33.747 miliardi di lire, che corrisponde al 12,4 per cento di quello nazionale. Qualcosa, quindi, si è mosso in questi anni, anche se disordinatamente. Le modificazioni dei consumi hanno influito, anche, sui diversi comparti commerciali tanto che dal 1977 al 1978 il più grosso sviluppo lo ha segnato l'arredamento (+ 13,7%) ed i prodotti farmaceutici (+ 34,7%) mentre si è registrata una forte riduzione del comparto alimentare (- 4,22%). «Ma è sul problema della programmazione - ha detto Pollidoro - che non si sono fatti passi in avanti. La legge 426 nata nel 1971 per mettere ordine in questo ingarbugliato settore non ha raggiunto il suo scopo, anche se non si può parlare di un vero e proprio fallimento». Secondo, difatti, uno studio del ministero dell'Industria e Commercio in collaborazione con il Censis 4.000 Comuni su 8.000 hanno adottato i piani commerciali previsti dalla legge.

A Scarlino aspettano una «cura radicale» Per assicurare la vita dello stabilimento Montedison bisogna uscire dai provvedimenti-tampone I sindacati non sono d'accordo sul supplemento d'indagine per i «fanghi rossi» - Paralisi

Dal nostro inviato SCARLINO - «Si faccia pure l'indagine supplementare sullo stato delle acque, poi vedremo il da farsi, ma intanto venga concessa una autorizzazione, anche provvisoria, per lo scarico a mare dei residui della produzione di biossido di titanio pena, nel giro di un mese e mezzo, la paralisi dello stabilimento». I sindacati sono preoccupati. A Scarlino, lo stabilimento Montedison, unico in Italia a produrre biossido di titanio - impiegato per pitture e vernici, inchiostri da stampa, smalti per ceramica, gomma, plastica, carta - è di nuovo in lotta contro il tempo: una corsa estenuante che dura ormai da anni, anche se nel frattempo i fanghi rossi, deperiti dal famigerato solfato di ferro, sono diventati gessi bianchi. Le difficoltà questa volta partono dalla Capitaneria del porto di Livorno (cui, secondo la legge Merli, spetta la decisione di rinnovare il permesso per lo scarico dei reflui) che ha ritenuto insufficiente la relazione dell'Istituto di ricerca delle acque del CNR, che classifica come «praticamente non tossici» ed «innocui per la fauna ittica» i residui, ma sulla base degli elementi disponibili prima del 1978.

necessario, secondo i sindacati, poiché la richiesta avanzata riguarderebbe non il rinnovo del permesso di scarico, bensì l'adeguamento della normativa da ancorare non più ad un quantitativo (rateo), come viene tecnicamente chiamato il giornaliero di 2600 tonnellate di reflui, ma ad una quota annua complessiva che consentirebbe di smaltire anche quella parte di residui che, quando il mare non lo consente, si accumula a terra in quantità insopportabili tanto da aver intaso ben 11 ettari di terreno (ma altri 20 sono coperti da cenere) e da aver riempito sei casche da 25 mila metri cubi ciascuna. La questione del rateo è però solo un aspetto del problema più generale che riguarda l'organizzazione del lavoro: il potenziamento degli impianti; la definitiva e totale soluzione della depurazione dei reflui; la ricerca di mercato; la possibilità di man-

tenere e di far avanzare la certificazione di un prodotto produttivo che ha, come base, la pirite delle coline metallifere grossetane, che hanno a Campiano una delle miniere più avanzate d'Europa. L'adeguamento del rateo, allora, non può essere separato dal raggiungimento di questi obiettivi, che dovrebbero consentire di portare gli impianti (attualmente impiegati al 70 per cento, per produrre circa 35 mila tonnellate di biossido) alla attuale capacità di 54 mila, alle 63 mila tonnellate annue. Nel contempo, però, si dovrà procedere anche alla realizzazione di un impianto, interno allo stabilimento, capace di depurare ulteriormente i gessi dalla presenza di altri materiali tossici come, ad esempio, il cadmio e il mercurio. Un investimento di cinque miliardi da attuare entro il 1985, per realizzare una produttività che dovrebbe con-

sentire anche di recuperare quelle quote di mercato che la scarsa competitività (dovuta essenzialmente ai costi di depurazione e di scarico) ha fatto perdere in questi anni, avvantaggiando altri paesi produttori, come gli Stati Uniti, presenti con una potenzialità produttiva mondiale del 45 per cento. Il rateo può dunque dare respiro in questa corsa contro il tempo, a condizione però di essere finalizzato ad un piano complessivo per il quale occorrono subito chiarimenti dalla Montedison. L'azienda deve innanzitutto mettersi in condizione di assicurare i mezzi per smaltire i residui. Anche se l'autorizzazione venisse concessa domani, la Montedison non sarebbe in grado di affrontare lo scarico affidato ad un'unica nave, tecnicamente inadeguata alla bisogna. E' vero che un'altra è in cantiere, ma è altrettanto evidente il ritardo

L'INVERNO COLPISCE ANCORA Migliaia di reumatici... migliaia di colitici... migliaia di persone che soffrono di artrosi, mal di reni, sciatalgie... Per avere un sollievo immediato a volte basta un semplice gesto: indossare una cintura dr. Gibaud. Il calore naturale delle sue purissime fibre di lana, combinato ad un giusto grado di sostegno, aiutano meglio a sbloccare le articolazioni e a proteggere i punti deboli.

Collana Ires-Ggil La programmazione mancata: il caso Gioia Tauro a cura di N. Cuffaro, G. Hermanin, L. Zappella pp. 164 - Lire 5.000. Collana dossier/10 R. Brunetta, G. Celata, N. Dalla Chiesa, A. Martinelli L'impresa in frantumi Struttura e soggetti del decentramento produttivo pp. 164 - Lire 4.500. Collana dossier/11 Obiettivo Democrazia Industriale Atti del seminario internazionale Ires-Ggil pp. 240 - Lire 6.000.

Rinviato ad oggi il vertice per la siderurgia Presidi e cortei negli stabilimenti genovesi

L'appuntamento di ieri saltato per il prolungarsi dell'incontro governo-sindacati a Palazzo Chigi - Migliaia in piazza anche a Savona - Documento contro la crisi di dirigenti Italsider - Dichiarazione del compagno Margheri

ROMA - E' stata rinviata questa mattina alle 11,30 la riunione alle PP.SS. per la siderurgia che si doveva tenere ieri pomeriggio tra De Michelis e le organizzazioni sindacali. La decisione dello slittamento è stata presa per il prolungarsi di un altro importante vertice a Palazzo Chigi: quello tra governo e sindacati sui temi della difesa, delle pensioni e della « stretta » creditizia. Intanto il movimento dei lavoratori siderurgici non si ferma. Ieri a Genova cinquemila sono sfollati in corteo da Cornigliano alla sede dell'Italsider (società nella irresponsabile decisione di far pagare i lavoratori con la decurtazione del 30% del salario e degli stipendi) ri-chiede per la sua orgogliosa una immediata soluzione.

Per Galli la crisi richiede una immediata soluzione

Nessun ministro può illudersi di disperdere il nostro patrimonio siderurgico - Necessarie risposte concrete

Lo stato della siderurgia pubblica italiana, la crisi dell'Italsider (società nella irresponsabile decisione di far pagare i lavoratori con la decurtazione del 30% del salario e degli stipendi) richiede per la sua orgogliosa una immediata soluzione.

E' una linea da scongiurare perché si muove senza dubbio contro gli interessi del paese oltre che dell'industria italiana e, in particolare, del Mezzogiorno. (isto che, al sud, Taranto e Bagnoli producono il 50% dell'acciaio nazionale). La siderurgia italiana è stata e resta un settore portante, strategico per una politica di sviluppo. Occorre, dunque, uscire subito dall'immobilismo dei ministri, dell'Iri e della Finsider non con soluzioni tampone, ma con proposte precise di interventi coordinati e programmati, di interventi finanziari, per il risanamento e lo sviluppo della siderurgia di massa e degli acciai speciali.

Disponiamo, in Italia, di una siderurgia integrale tra le più moderne: Taranto ad esempio è considerata una realizzazione tra le più avanzate del mondo. Tale patrimonio, è bene ricordarlo, è stato finanziato, non con capitale di rischio, ma con prestiti (CECA ed altri) e successivamente con l'indebitamento a breve, che di fatto è stato l'elemento che ha determinato e accelerato lo stato di crisi finanziaria. Infatti, i mezzi propri rispetto al capitale investito avevano nel 1978 all'Italsider una incidenza del 6% rispetto al 66% negli USA, al 21% in Giappone e al 53% in Germania. Tutto ciò perché lo Stato non ha ritenuto fino ad ora di intervenire con una

adeguata politica finanziaria, nonostante i governi di paesi europei concorrenti siano intervenuti rispetto alla loro industria siderurgica con oltre 12.000 miliardi in questi ultimi due anni. L'immobilismo del governo, la responsabilità grave, in termini di capacità professionale, dei dirigenti lottizzati dell'Iri e della Finsider, hanno fatto sì che l'Italsider raggiungesse un indebitamento di ben 1.200 miliardi e un'incidenza per oneri finanziari di ben 600 miliardi all'anno (cioè pari al 16% del fatturato, mentre in USA e in Germania tale incidenza è dell'1,6% e in Giappone del 5,8 per cento).

costi, di fare marce una situazione industrialmente sana. Ciò è tanto più vero se si considera che nel 1979-1980 la produttività è aumentata mediamente del 10% e a Taranto con 4 altiforni marcianti anziché 5, si è passati da 7,5 milioni di tonnellate del 1979 a 10 milioni di tonnellate nel 1980. La gravità della situazione non richiede misure tampone, ma provvedimenti organici di risanamento delle aziende a partire dall'attuazione del piano siderurgico, per definire assetti finanziari, strutture produttive, coordinamento delle politiche commerciali, della ricerca, degli approvvigionamenti e del risparmio energetico.

Senato: presentato uno «statuto dei consumatori»

ROMA - Ogni cittadino, ogni lavoratore, è anche un consumatore: ma in questa quotidiana, fondamentale attività perde tutti i suoi diritti di cittadino e di lavoratore. Nessuna legge tutela il suo stomaco, il suo borsellino, la sua tranquillità psicologica: si attende alla sua salute, e lui non ha strumenti per controllare i continui aumenti dei prezzi, mentre la pubblicità spadroneggia senza regole condizionando la sua vita da quando comincia ad avere l'uso della ragione. Buon ultimo dopo tutti i paesi europei, anche l'Italia può avere una legge a difesa dei consumatori, se la proposta presentata ieri in Senato, durante una conferenza stampa, avrà un sollecito iter parlamentare.

ferenza stampa, Ghidini, del comitato di difesa dei consumatori, che ha promosso per primo l'idea di uno «statuto dei consumatori», ha spiegato che la proposta non vuole essere una « somma » di tutti i problemi, le normative e gli strumenti che riguardano il consumatore. Anche perché, ha aggiunto, il consumatore per difendersi non ha bisogno di leggi burocratiche, che impongono nuovi istituti e carozzoni. La legge, invece, deve fissare vincoli molto precisi alle imprese per la fabbricazione dei prodotti alimentari.

Oggi riprende la trattativa per i tranvieri Fino al 10 navi bloccate a turno per 72 ore

Da questo incontro dipende lo sciopero nei servizi urbani ed extraurbani indetto per sabato - La vertenza contrattuale dei marittimi - Per la vicenda Itavia senza aerei domani dalle ore 7 alle 11

ROMA - Lo sciopero nazionale di 24 ore degli autotranvieri indetto per sabato, è stato confermato. C'è però ancora la possibilità di una sospensione. Dipenderà dai risultati dell'incontro fra le parti in programma per oggi. Se l'esito sarà lo sblocco del confronto e la possibilità di chiudere la vertenza in brevissimo tempo, le organizzazioni sindacali sospenderanno le agitazioni, diversamente saranno costrette, come hanno annunciato, ad intensificare la lotta. Una valutazione e le relative decisioni, sull'incontro odierno sarà fatta dai sindacati in serata.

Proprio da questa riunione è scaturita l'iniziativa di andare al confronto odierno fra le parti. Si è valutato infatti che « esistono le condizioni perché le trattative siano condotte con l'urgenza e la volontà necessarie per giungere ad un soddisfacente accordo ». Chiedere la vertenza è necessario e urgente non solo per evitare i gravosi disagi che una azione prolungata di lotta della categoria comporterebbe per la popolazione, ma anche perché è indispensabile passare alla realizzazione del piano nazionale dei trasporti che Cisl e Federazione Cgil, Cisl, Uil considerano lo « strumento essenziale per una radicale qualificazione del sistema del trasporto pubblico e per una più idonea organizzazione del lavoro ». Insomma c'è la volontà di mettere subito mano, ognuno e nel rispetto delle reciproche competenze, al processo di riforma dei servizi pubblici di trasporto tracciato dalla legge istitutiva del Fondo.

MARITTIMI - Inizia oggi la terza fase di lotta dei marittimi per il nuovo contratto. Sono 72 ore di sciopero per ogni unità della flotta pubblica e privata da effettuarsi entro il 10 marzo. I traghetti in servizio con le isole saranno fermati per sole 24 ore (a partire dalla sera del 4 marzo) in concomitanza con la manifestazione nazionale della categoria in programma per il 5 a Torre del Greco.

Il negoziato contrattuale - ha dichiarato il compagno Trepiedi, segretario della Fil-Cgil - è « estremamente difficile », vuoi per la « grettezza chiusura » degli armatori privati, vuoi per la « mancanza di coraggio » della Fim, vuoi, infine, per l'indifferenza e la latitanza degli organi di governo » che evitano accuratamente di « evitare scelte » e di formulare « valutazioni sulle richieste sindacali ».

unità d'imbarco. Ciò significa superare il criterio della convenzione di arruolamento stipulata con il comando della nave, per passare ad un contratto di lavoro a tempo indeterminato con la società armatoriale. Vogliamo superare - ha aggiunto - le attuali condizioni di precarietà e di insicurezza del marittimo, di lavoratore a occupazione stabile.

ROMA - Dopo una lunga serie di consultazioni con le organizzazioni sindacali e professionali, alla commissione lavoro del Senato ha preso l'istesso l'esame degli articoli del disegno di legge governativo relativo al riordino della previdenza agricola.

Previdenza agricola al Senato impegno del PCI per la parità

Il PCI e il movimento sindacale sono impegnati per ottenere la parità previdenziale per i lavoratori agricoli anche per quanto riguarda le pensioni e varie indennità economiche da rapportare ad una base retributiva la più vicina ai salari di fatto e contrattuali. Il governo, accogliendo queste rivendicazioni, presentato nella scorsa legislatura un disegno di legge nel quale era previsto l'annullamento del sistema degli elenchi anagrafici che sono la base per l'organizzazione delle prestazioni previdenziali dei lavoratori agricoli. Contro questa minaccia si sono battuti i senatori comunisti che hanno trovato un sostegno nelle posizioni della Federazione Cgil-Cisl-Uil.

Il nuovo disegno di legge presentato in questa legislatura, pur non prevedendo più l'abolizione formale degli elenchi anagrafici, tende tuttavia nella sostanza a creare un sistema di accertamento contraddittorio che, se fosse approvato, creerebbe notevoli difficoltà e problemi all'Inps e al movimento sindacale e gravi tensioni nel Paese. Il gruppo comunista, anche sulla base delle richieste del movimento sindacale e delle organizzazioni professionali dei coltivatori, ha presentato una serie di emendamenti che puntano:

C'è un altro rinvio per il collocamento

Prezzi CEE: iniziativa comunista alla Camera

ROMA - La lunga trattativa tra ministro del Lavoro e Federazione sindacale unitaria sui contenuti del d.d.l. 760, in materia di collocamento, mobilità ed esperimenti pilota, si è di nuovo bloccata martedì sera per la mancata presenza del sottosegretario competente.

Il sottosegretario al Lavoro Zito, che già era mancato all'incontro con il sindacato il giorno precedente, ancora una volta ha espresso l'impossibilità del governo a scendere definitivamente nelle proprie riserve ed a consentire la rapida approvazione della legge con l'accoglimento delle richieste del Partito comunista e della Federazione sindacale unitaria sui contenuti essenziali del provvedimento. I compagni Pietro Ichino ed Erias Belardi, intervenendo a nome del gruppo comunista, hanno denunciato la responsabilità del governo nel ritardo dell'iter parlamentare del provvedimento ed hanno ribadito la richiesta che si arrivi al più presto al positivo scioglimento dei nodi politici che ancora impediscono il varo della legge.

Il gruppo comunista ritiene che sia indispensabile la convocazione urgente della commissione per ascoltare le comunicazioni del ministro.

L'equipaggiamento

Renault 14 va oltre.

Anche nell'equipaggiamento di serie, che sulla versione GTL comprende, fra l'altro, tergicristallo a 2 velocità con lavavetro elettrico, lunotto termico, cristalli azzurrati, orologio al quarzo, divano posteriore ribaltabile, disassorbimento cristalli laterali, indicatore luminoso d'emergenza.

La versione TS ha in più, sempre di serie: alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio simultaneo delle porte, sedili anteriori con poggiatesta regolabili, contagiri elettronico. Renault 14 TL e GTL (1218 cc.), Renault 14 TS (1360 cc.).



RENAULT 14

va oltre

Il «giallo» tra novità editoriali, TV e cinema

Vivono nel Bronx i nipotini di Agatha

In libreria un mensile per il poliziesco americano - L'identikit del lettore - Realtà nel mistero o mistero nella realtà?



Un disegno di Luciano Cecchi. A destra le copertine dell'edizione italiana del primo romanzo che ha per protagonista Miss Marple.

«Giallo» in libreria, ma non è un delitto. E allora? È un libro. Ma non il solito libello che si compra in edicola e finisce dimenticato non si sa dove o in quali mani. È un volumetto, rilegato in modo nuovo ma pur sempre in versione economica (lire 2500) edito dal padre del giallo, cioè Mondadori. I primi due titoli della collana del giallo d'azione sono «Chi ha tradito?» di Domini Wiles (pp. 192), e «Triple oca locust» per Mike di Basil Copper (pp. 176). Li accompagna nella nuova serie — che avrà una produzione mensile — il genere cosiddetto «amateur». Storie, dunque, ed enigmi che fioriscono nel mondo della droga, della prostituzione, della violenza, nel sottobosco di una società molto diversa dai salotti buoni dell'Inghilterra vittoriana cari ad Agatha Christie.

Giallo in edicola, dunque, giallo in libreria e giallo, non tutti lo sanno, anche per corrispondenza, inviato dal Club degli editori. E presto, probabilmente, anche giallo per telefono, nel senso che basterà una telefonata per riceverlo a domicilio. Edmund Wilson permettendo, il genere, da quando è apparso in Italia nel '29, si è andato sempre sviluppando fino a raggiungere, come giallo Mondadori — che nel settore è praticamente un monopolio — le 100.000 copie di tiratura negli anni Sessanta. Un boom al quale non fu estraneo il supporto di una opera pubblicitaria ai suoi esordi. Ora vendite e tirature si sono stabilizzate intorno alle 50-70.000 copie per i settimanali, 70.000 per i quattordicinali e altre 30-50.000 per Segretissimo, la collana settimanale di libri di spionaggio.

Quella che può sembrare una crisi nasconde, in realtà, una modifica all'interno del mercato e delle leggi della domanda e dell'offerta. Il giallo non è più solo quello letto. È anche quello seguito, in molteplici scelte, alle televisioni pubbliche e private. È quello «consumato» al cinema. È il libro che diventa film o il film che diventa milioni di lettori.



di AGATHA CHRISTIE

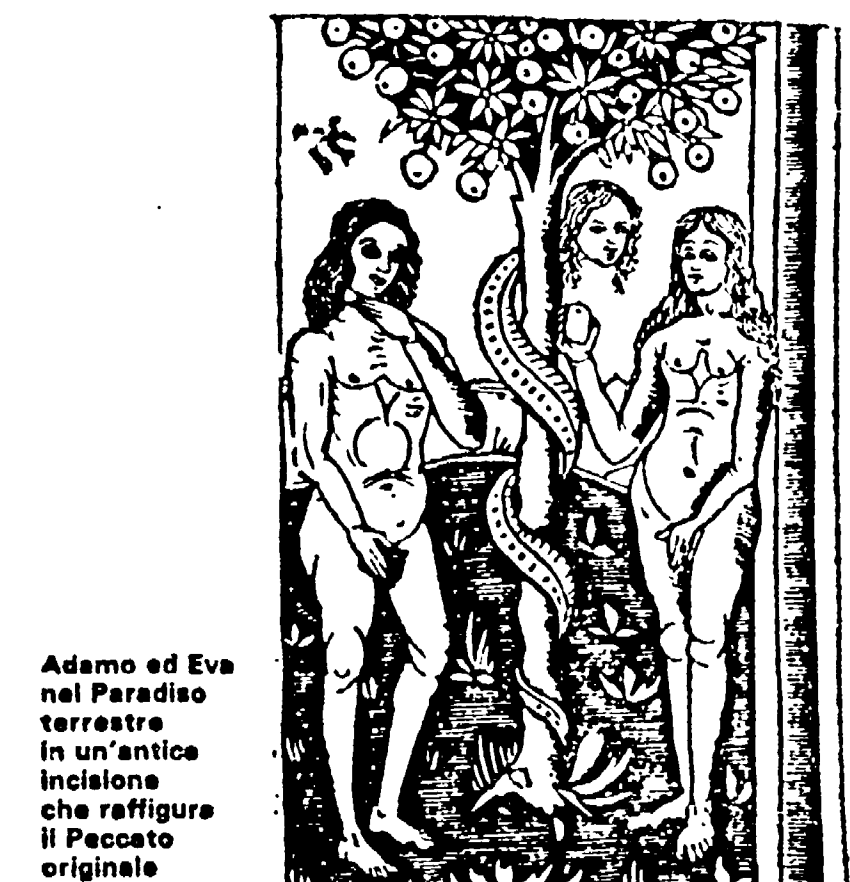
lata in più filoni che si intersecano tra loro. E il pubblico a ruota. Forse l'unico elemento che il giallo ha in comune con le parole incrociate — sue coetanee insieme con il gioco «Monopoli» — è il cliente al quale storicamente è rivolto: il ceto medio. Recenti sondaggi lo confermano. L'identikit del lettore — dice Orreste del Buono, che dirige la divisione gialli Mondadori — traccia i caratteri «somatici» di un uomo maturo, mai più giovane di trent'anni, di cultura medio alta, che legge anche altri romanzi e altri tipi di libri.

Sarà perché viene acquistato da un uomo maturo, tipo «capo-famiglia», sarà perché lo leggono molte donne, sarà perché i giovani desidererebbero graficamente qualcosa di più moderno della rituale copertina con il cerchio al centro, sta di fatto che il giallo settimanale e quattordicinale sembra quasi un prodotto «per la famiglia», che al suo interno se lo passa di mano in mano e rifugge dalle storie ambientate nei violenti sobborghi delle metropoli. Ecco il perché della nuova pubblicazione mensile, che dedicherà uno spazio differenziato al genere americano dove tale sfondo è praticamente inevitabile.

L'ambigua storia del «femminile» nell'organizzazione della società

Il matrimonio resta un patto o c'entra la seduzione?

Da quando la storia è diventata anche ricerca del quotidiano, dei comportamenti, delle mentalità e del simbolico, la vita delle donne è entrata nel suo territorio. Il matrimonio, oggetto di molti studi, soprattutto da quando l'antropologia ha messo in luce la sua fondamentale importanza per comprendere l'organizzazione sociale e politica, è stato studiato in modo nuovo, attento all'ambiguità dello statuto femminile, a metà tra merce di scambio e mezzo di riproduzione, elemento centrale del mondo oscuro e temibile della sessualità, e oggetto idealizzato del desiderio e dell'amore. Ed ecco, conseguenza e segno di queste nuove tendenze, alcuni libri che, in modo diverso tra loro, aprono sguardi di grande interesse sulla lunga storia del «femminile».



Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre. In un'antica incisione che raffigura il Peccato originale

Il matrimonio medioevale, di Georges Duby (introduzione di Ida Magli, Milano, Il Saggiatore, 1981) esamina i due modelli di matrimonio presenti nella Francia del XII secolo. Il modello «laico», nel mondo dell'alta aristocrazia (cui è limitata l'analisi di Duby) sanciva un patto tra due case, che si scambiavano un bene (la donna), destinato a passare dalla sottoposizione al capocasa originario a quella del marito e ad assicurare la riproduzione di un ordine basato sulla proprietà fondiaria. Il matrimonio aveva dunque, secondo questo modello, una straordinaria importanza sociale ed economica, riconfermata anche dalle «nozze del sangue» cortese. Questo gioco d'amore, le cui regole imponevano che l'amata fosse moglie di un altro, era infatti, da un canto, espressione di una tendenza antimatrimoniale (che accendeva amore e matrimonio, facendone due mondi non solo diversi ma inconciliabili), ma era anche, al tempo stesso, un indice e una riconferma dell'importanza del matrimonio? In una società che proprio per la centralità dell'istituzione, consentiva a pochi di sposarsi (per non dar luogo a troppi «casati»), l'amore cortese distoglieva la sessualità degli scopoli dalle violenze e dai facili amori con la contadina, addomesticava i giovani aristocratici dando loro l'ideale della coppia e del

matrimonio. Peraltro, proprio nel momento in cui questo modello si affermava, ad esso si contrapponeva quello ecclesiastico, destinato a prevalere (riassorbendo in sé quello laico) e a segnare la storia del matrimonio occidentale. Per la Chiesa, il matrimonio era «remedium concupiscentiae», difesa contro le pulsioni della carne che se non potevano essere cancellate dovevano almeno essere incanalate per la procreazione. Ma anche questo modello aveva al suo interno delle contraddizioni, del resto antiche quanto l'ideologia cristiana: la Chiesa riconosceva dignità di persona alla donna, non diversamente che all'uomo; ma, al tempo stesso, la donna era «la porta del diavolo», lo strumento della carne e del peccato, attraverso il quale anche l'uso legittimo della sessualità doveva passare. Cosa accadrà nei secoli successivi? In una prospettiva diversa, più attenta ai dati quantitativi, la felice scelta di saggi a cura di Milly Buonanno (Le funzioni sociali del matrimonio, Milano, ed. Comunità, 1980) si propone come un ulteriore interessante contributo alla scrittura di una storia non solo istituzionale del matrimonio. Nel XIV secolo emal-

che continuano tuttavia ad esistere, anche se negate dall'affermazione del diritto alla libera scelta. Secondo Bourdieu, l'amore felice, cioè quello socialmente approvato, quindi predisposto al successo, non è altro che quella specie di amor fati, amore del proprio destino sociale, che riunisce i partner socialmente predestinati mediante le vie apparentemente rischiose o arbitrarie di una libera scelta. A questo punto il riferimento a un terzo libro che riguarda da vicino le donne (J. Baudrillard «Della seduzione», Cappelli) è certamente eterogeneo rispetto al discorso sin qui fatto, ma al tempo stesso quasi inevitabile. La storia del femminile, scrive Baudrillard, non si riduce a questa storia di sofferenza e di oppressione che gli viene attribuita. C'è mai stato veramente un potere maschile? Forse, tutta questa storia di dominio patriarcale, di falcezza, di privilegi maschili immemorabili è solo storia di una straziante. E questo a partire dallo scambio delle donne nelle società primitive, stupidamente interpretato come il primo stadio della donna-oggetto. Le donne hanno sempre avuto un potere: la seduzione, che è «signoria dell'universo simbolico», mentre il potere rappresenta solo la signoria dell'universo reale. Perfettamente plausibile, dunque, è che il femminile non sia mai stato dominato: è sempre stato dominante. Le ipotesi di Baudrillard sulla seduzione possono essere lette a più livelli ma fra di esse ve n'è uno, esplicito nel suo discorso, sul quale è difficile collocarsi senza dissentire. «L'ironia si perde», scrive Baudrillard, «quando il femminile si costituisce come sesso anche e soprattutto quando lo fa per denunciarne l'oppressione». Certo: il gioco è stato ed è ben più complesso, i momenti indiretti e occulti di potere ci sono stati e ci sono, ci sono state e ci sono le complicità, che è necessario svelare. Ma il discorso di Baudrillard su ben oltre quella una volta di più una storia che è indiscutibilmente (anche) di oppressione. Eva Cantarella

La facile certezza di chi scopre l'enigma

Nuove notizie sul giallo, dunque, e un interrogativo che torna, mai del tutto risolto. Qual è il segreto di questo intramontabile genere? Perché una così lunga e tenace insistenza? Un campionario di risposte possibili è offerto da un'antologia non recentissima, ma meritevole di ulteriore attenzione: La trama del delitto, a cura di Renzo Cremonesi e Loris Rambelli (Pratiche ed., pp. 290, L. 10.000). Vi si parla del genere principale, quello del racconto o romanzo poliziesco, e vi si raccolgono testi più o meno lucri.

Tras le ipotesi avanzate dai vari autori, ricorre con una certa insistenza quella del «ragionamento logico» che domina un tale romanzo, del metodo rigoroso con cui esso mette ordine in un deliberato disordine, dell'assoluta coerenza delle sue conclusioni, come altrettanti motivi di piacere e soddisfazione per il lettore (Freeman); o, analogamente, dell'analisi «controllata» e «razionale», dell'obiettività scientifica, della sfida intellettuale che autore e lettore accettano sulla base di regole ferree e di mosse corrette (come in una partita a scacchi) all'interno di un «universo armonico», privo di incertezze, imponderabilità fortuita (Nicolson); e così via.

Alcune premesse, riassumibili nel processo logico e scientifico della soluzione dell'enigma poliziesco, e nelle «opisodicità» fornite in questo senso al lettore. Ma egli introduce proprio qui un elemento critico fondamentale, notando che la «grandissima soddisfazione» del lettore stesso nasce appunto dalle «opisodicità» che il romanzo poliziesco gli offre, rispetto alle difficoltà della vita di tutti i giorni; nella lettura di un così ordinato processo, in sostanza, egli può trovare quelle conclusioni e decisioni logiche che nella complicata realtà gli vengono costantemente ostacolate e negate. C'è dunque una gratificante illusione di libertà e di autodeterminazione. Nel romanzo poliziesco il lettore può esercitare le sue capacità di «deduzione» nei confronti di una «catastrofe» già consumata, in condizioni ben più favorevoli di quanto possa fare nei confronti delle catastrofi reali (crisi, guerre, rivoluzioni). Se una tale ipotesi sulla fortuna del romanzo poliziesco ha qualche sia pur parziale attendibilità, si verifica qui almeno un limite e ritardo del genere, nel quadro della produzione narrativa del Novecento (salvo le solite eccezioni maggiori): che trova nella ripetitività dei suoi schemi e nello stesso carattere evasivo consolatorio — indicato da Brecht, soltanto le proiezioni

RIVISTE / Reale o immaginario il pubblico rimane un enigma

La rivista «Ikron», giunta alla vigilia del suo decimo numero — abbiamo ora in libreria il voluminoso n. 8-9, Estate/autunno 1980 — procedendo nella sua «nuova serie» edita da un Istituto Gemelli faticosamente «riformato» merita un discorso molto attento. Non si tratta soltanto di rilevare il lavoro davvero ponderoso sin qui compiuto dalla rivista, come ha dovuto ammettere persino chi non ne condivide in tutto o in parte il metodo, ma anche di apprezzare la funzione promozionale che Giovanni Cesareo e il gruppo pilota hanno saputo avere nei confronti di un'area di collaboratori sin dall'inizio affiancata proprio al fine di fornire spunti di ricerca ben articolati.

Naturalmente ciò non significa che «Ikron» sia sempre riuscita nel suo programma e nella qualità dei suoi risultati scientifici, ma certo si può dire che ha mantenuto un orizzonte d'analisi molto esteso e per nulla legato agli schematismi settoriali di quanti si ostinano a ragionare in termini di solo cinema, o sola televisione o sola stampa o soli metodi o sole ideologie ecc. Ha incontrato e incontra grandi difficoltà, questo è vero. Innanzitutto una situazione di «sovraccarico» tipica dei ricercatori e degli specialisti oggi operanti in Italia, situazione dovuta prevalentemente alla condizione instabile e precaria della ricerca scientifica in campo nazionale e istituzionale.

In secondo luogo il cattivo funzionamento dei tempi e delle forme editoriali rispetto ai tempi e alle forme della ricerca e della scrittura: la molto ben ragionata struttura della rivista (in particolare le schede informative, le recensioni, la descrizione di processi, problemi ed esperienze, gli interventi di discussione) rischia di vedere trasformato in «difetto» proprio uno dei suoi meriti principali e la lettura passano troppi mesi.

Falsa modestia del papà di Maigret

Un grande «giallista» si confessa. O almeno pare. Sembra che un'occasione da non perdere, a prima vista. Ma andiamo con ordine. Lo scrittore in questione è Georges Simenon, ormai alla soglia degli 80 anni. Ha avuto due mogli e quattro figli. Da molti anni vive con la sua segretaria, Teresa, un'italiana che, a suo dire, è l'unica donna con cui si è riuscito ad intrattenere rapporti profondi e non provvisori. Dal 1973 non scrive più romanzi — fino a quel momento, dalla sua fertilità, venivano usciti più di duecento — ma in compenso comincia a dettare al registratore una sorta di autobiografia.

Da questi taccuini sonori, nel 1975 è venuto fuori un volume che ora appare anche in Italia col titolo Un uomo come un altro... (Mondadori, L. 12.000). Simenon, tuttavia, non è affatto un uomo come un altro: egli è uno scrittore di enorme fama, rincorso da



Gino Cervi, famoso interprete di Maigret, creatura di Georges Simenon.

gli intervistatori e amato da personaggi come Chaplin e Gide; è, tra l'altro, il creatore del commissario Maigret, una tra le bandiere che più orgogliosamente la Francia letteraria sventola nel mondo intero. E i suoi appunti hanno lo stesso (e, assai spesso, ugualmente noioso) tono degli epistolari segreti dei grandi artisti: tutto materiale che, consapevolmente, viene poi avviato alla pubblicazione. Simenon è convinto che il dialogo tra sé e Georges Sim — uno dei suoi numerosi pseudonimi — o tra sé e se stesso — o tra sé e se stesso — debba mai uscire dalle pareti domestiche ermeticamente sprangate agli estranei, né che mai debba essere riportato alla forma scritta: eppure avvia una sua registrazione con questo avvertimento: «Le prossime righe vogliono essere uno scherzo, dove righe al posto di parole la dicono lunga. Ma non sono solo tracce così palesi quelle che legitti-

polemica e del risentimento personali, del caos interiore, delle immagini rispetto alle meditazioni, ma chi ricorda l'esatto contrario delle farneticazioni suggestive dei personaggi di Joyce: tutti conchiusi, tutti conseguenti, tutti unitari rispetto alla trazione ha tradito la sua volontà conclamata di disimpegno — oppure Simenon ha dettato le sue memorie ponendosi già il problema della loro pubblicazione, e limitando, con accorta consequenzialità, i ripidendi dell'erotismo, della

idee», confessa Simenon, per giustificare la sovrabbondanza delle immagini rispetto alle meditazioni, ma chi ricorda la bonomia, l'umiltà, l'autosvalutazione del buon commissario Maigret sa bene che strumenti del genere servono a preparare la trappola in cui un colpevole, un lettore, cadrà inesorabilmente. No, decisamente non si ricava alcun piacere morboso dallo stripetense di questo grande uomo sottopone la sua coscienza. Aurelio Minonne

dei consumatori e non più sul pubblico come acquirente di prodotti artistici, la nascita allo stesso tempo della serialità e della «firma» (si pensi a Morris). Seguono un saggio di Lorenzo Hendel («L'immagine del pubblico presso il pubblico»), che ha il merito di analizzare ambiti particolarmente «popolari» come «Cronaca italiana», solitamente snobbati. Un contributo come sempre utile e puntuale di Antonio Cascino («L'uso degli strumenti di ricerca») sulla base dell'esperienza RAI. Ed ancora scritti di Index (Archivio critico dell'informazione) sull'immagine del lettore ad opera dei quotidiani; Alberto Cadioli e Giovanni Peresoni su alcune strategie editoriali; Erica Arosio sull'importanza dell'audience nel sistema televisivo privato/locale; Giuseppe Barile su alcuni aspetti economici della domanda del consumatore. E, quello del pubblico, un settore nel quale c'è ancora molto da lavorare. Sia nella direzione di una ricostruzione storica dei processi socio-economici che hanno visto la trasformazione del pubblico da aggregazione riconoscibile di spettatori (termine non a caso così «ottocentesco») intorno ad un insieme testuale omogeneo, a massa (termine appunto tutto elettronico). Sia nella direzione di un chiarimento teorico e progettuale politicamente agibile. Ma c'è da lavorare anche a partire dagli interrogativi di fondo. È davvero lecita la distinzione tra un pubblico immaginario, «virtuale», perché prodotto dall'industria del consumo, e un pubblico «reale»? Tale distinzione non riproduce forse quella antica ma, per quanto nobile, abbastanza decaduta opposizione tra bisogni autentici e bisogni inautentici? Ancora: è tutt'ora ragionevole ipotizzare un lettore o uno spettatore, in cui la natura di consumatore può essere separata radicalmente dalla sua natura di soggetto sociale? Alberto Abruzzese

State attenti alla balena bianca

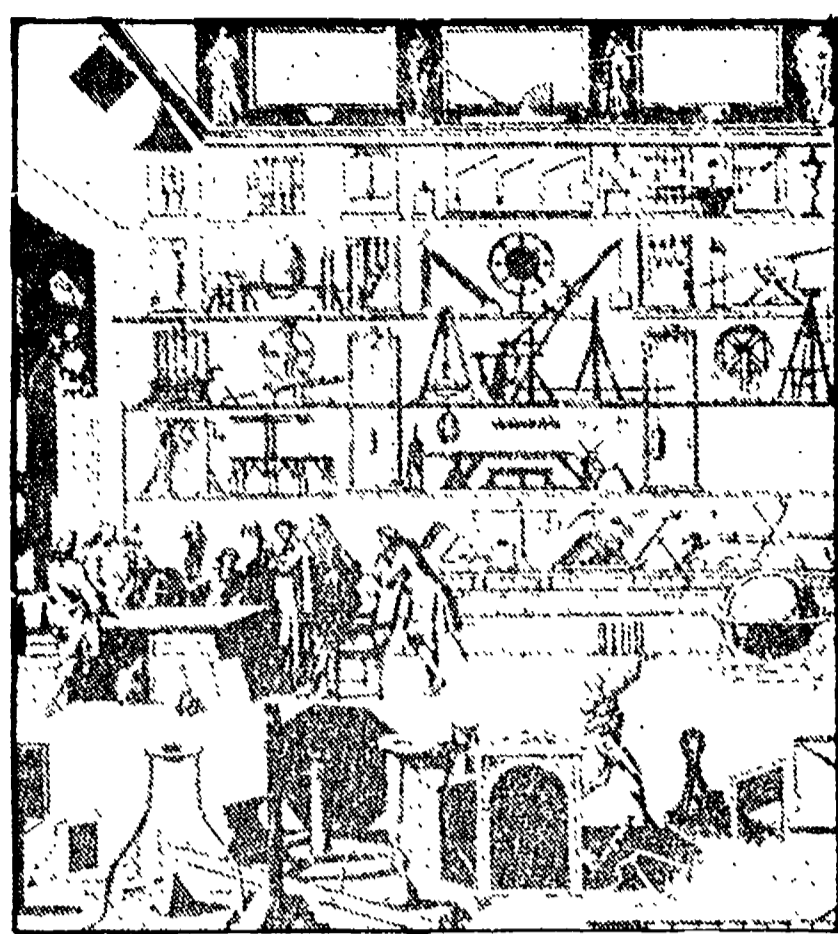
Lettori di Melville, aprite le orecchie: «Moby Dick», la storia della balena bianca e del capitano Achab, è stato definitivamente dalla leggenda per diventare storia. Così recitava qualche giorno fa la nota di una agenzia di stampa americana annunciando l'avvenuto ritrovamento del «diario» completo di un marinaio, Thomas Nickerson, sulla tragica della nave Essex, speronata e distrutta da un capodoglio nel novembre del 1820 nell'Oceano Pacifico. L'avvenimento, è noto, aveva fornito a Herman Melville lo spunto per il suo capolavoro, pubblicato nel 1851. Bene. E se a qualche scrittore «fantasma» venisse ora in mente di aggiungere, per amore di verità, un capitolo alla storia di Achab, Ismaele e della nave Pequod? In fondo conosciamo la passione anglosassone di spiegare anche l'impossibile, o quella americana di riscrivere continuamente i propri sogni (o deliri), dall'epopea del West al Vietnam, di metterli in scena con ricostruzioni minuziose quanto... arbitrarie. Attenti però. Moby Dick è una creatura inquietante, un cetaceo sfuggente dai mille significati, un levitiano gigantesco, quasi il volto sommerso di un immenso Paese. Forse ci proveranno. Ma è difficile aggiungere un capitolo ai sogni.

Dalla scuola alla politica

Se impariamo l'alfabeto della scienza

Per l'appropriazione di massa del sapere - Un volume di Carlo Bernardini

La riflessione sui molteplici rapporti tra scienza e società, tra conoscenze scientifiche e cultura di massa da un lato; dall'altro un sapere scientifico che rivolge a se stesso nuove e continue domande, arrivando a mettere in discussione immagini che si credevano consolidate sono i due poli, l'uno più immediatamente politico, l'altro filosofico, attorno ai quali si gioca una posta ben importante, non solo per definire in un certo modo questa o quella teoria. Un'occasione insomma per riconsiderare uno degli aspetti decisivi e centrali nella riproduzione complessiva delle società moderne.



CARLO BERNARDINI. «L'offerta di Mefistofele. Scienza, scuola e politica». Dedalo, pp. 218, L. 4.500.

Se volete sapere qual è l'offerta di Mefistofele, leggetela in italiano nella pagina d'apertura del libro nel quale il fisico, e politico, Carlo Bernardini ha organicamente raccolto le sue collaborazioni (soprattutto a *Rinascita*, degli ultimi anni. Oppure, cercate nel *Faust* di Goethe la scena «Studio II», nella quale il diavolo Mefistofele, travestito da Faust (diciamo da professore universitario) da fraudolenti consigli allo scolaro «matricola» sul come affermarsi nel campo della scienza. Una epigrafe necessaria, non un lusso letterario, perché non saprei chi meglio di Goethe-Mefisto abbia descritto e definito la «scienza scolistica», ben sistemata astrattamente, ripetitiva e lontana dalla realtà. Ecco: si tratta solo del primo e più visibile esempio del valore intrinseco che ha l'unità della cultura nel pensiero di Carlo Bernardini. I suoi scritti sono pieni di citazioni «prelibate», scovate con raffinato gusto storico e letterario e archeologico. Me ne sono segnata qualcuna, le elenco a ruota libera: l'intenditore borghese come modo di dire, circolare del 1852; Arato di Soli, il più antico meteorologo (320-250 a.C.); il matematico indiano Bhaskara-Carya e l'astronomo persiano Nasir Eddin (1201-1274); il manuale Hoepli 1923 sull'Elettromobile; il surrealista francese e il poeta greco Kavafis; Primo Levi, ovviamente tramite Faussone; il coraggioso mondo nuovo di Huxley, le visioni di Juri Oleksa, una allucinante novella di fantascienza del sovietico Anatoli Dneprov. Uno degli elementi del testo è il poeta greco Kavafis; Primo Levi, ovviamente tramite Faussone; il coraggioso mondo nuovo di Huxley, le visioni di Juri Oleksa, una allucinante novella di fantascienza del sovietico Anatoli Dneprov. Uno degli elementi del testo è il poeta greco Kavafis; Primo Levi, ovviamente tramite Faussone; il coraggioso mondo nuovo di Huxley, le visioni di Juri Oleksa, una allucinante novella di fantascienza del sovietico Anatoli Dneprov.

Non è facile, perché non è facile vivere cultura, scienza, scuola, politica con la vastità di visioni e l'ampiezza di conoscenze che ha Carlo Bernardini. Titolare di Fisica alla facoltà di Scienze dell'Università di Roma, ne è stato un preside storico, di battaglia contro lo sfascio e insieme di rinnovamento democratico. Senatore indipendente dal 1976 al 1979 (eletto nelle liste del PCI) ha lavorato, lottato e sofferto per una seria, radicale riforma della scuola. E per la scuola, e la cultura scientifica di massa, ha saputo dare contributi concreti e precisi: come le *Lezioni di fisica* per le scuole secondarie superiori, scritte colla moglie Silvia, che gli Editori Riuniti stanno pubblicando; come il volume settimo dell'Enciclopedia *Ulisse*. «La fisica e la struttura della materia», nel quale ha avuto il coraggio di «partire da Einstein», per far diventare senso comune la mentalità scientifica di avanguardia. I due problemi-chiave degli scritti raccolti da Bernardini (eccezionalmente coerenti tra di loro) sono: 1) la formazione di tecnici-politici; 2) la formazione di una coscienza scientifica di massa. Insomma, uno scienziato che sia cittadino e che dà la sua opera perché tutti i cittadini siano «qualitativamente» come modo di dire, come potenzialità di comprensione e giudizio — anche scienziati: ecco l'utopia di Bernardini. Manca in Italia infatti quella «alfabetizzazione scientifica» che consentirebbe un «controllo popolare sull'ambiente artificiale». Di fronte ai problemi dell'energia, degli inquinamenti, del rischio di disastri tipo Seveso, della degradazione, conoscenze e mentalità e «linguaggio scientifico sono una necessità per tutti gli individui». «L'idea di un «controllo popolare sull'ambiente artificiale», di fronte ai problemi dell'energia, degli inquinamenti, del rischio di disastri tipo Seveso, della degradazione, conoscenze e mentalità e «linguaggio scientifico sono una necessità per tutti gli individui». «L'idea di un «controllo popolare sull'ambiente artificiale», di fronte ai problemi dell'energia, degli inquinamenti, del rischio di disastri tipo Seveso, della degradazione, conoscenze e mentalità e «linguaggio scientifico sono una necessità per tutti gli individui».

Se guardiamo al passato recente, dobbiamo pur dire che la strategia dell'autonomia non è passata; così come non è passato quel «progetto a medio termine» ad essa collegato che tanto risalta nei scritti di Carlo Bernardini. Se guardiamo al futuro, dobbiamo pur dire che la strategia dell'autonomia non è passata; così come non è passato quel «progetto a medio termine» ad essa collegato che tanto risalta nei scritti di Carlo Bernardini. Se guardiamo al futuro, dobbiamo pur dire che la strategia dell'autonomia non è passata; così come non è passato quel «progetto a medio termine» ad essa collegato che tanto risalta nei scritti di Carlo Bernardini.

Lucio Lombardo Radice

Novità

Fabrizio Battistelli - *Armi, nuovo modello di sviluppo?* - La prima indagine effettuata in Italia sull'universo industriale militare (Einaudi, pp. 412, L. 15.000).

Louise A. Tilly e Joan W. Scott - *Donne, lavoro e famiglia nell'evoluzione della società capitalistica* - Le influenze materiali che hanno condizionato la vita delle donne in Inghilterra e in Francia durante gli ultimi 250 anni, con particolare riferimento alle classi popolari (De Donato, pp. 288, L. 12.000).

Claudio Venturi e Antonio Di Cicco (a cura di) - *Gli anni del neorealismo* - Il primo volume di una collana sugli autori e i testi dell'Italia repubblicana che intende fornire un quadro generale della cultura letteraria, offrendo altresì i mezzi d'analisi del testo e le tecniche specifiche di lettura per un'autonoma educazione del gusto estetico (Zanichelli, pp. 192, L. 4.000).

Vittorio Spinazzola (a cura di) - *Pubblico 1981: produzione letteraria e mercato culturale* - I fenomeni e le tendenze più significative emerse nelle ultime stagioni in una serie di saggi che fanno il punto sulle contraddizioni che la vita letteraria affronta nel contesto della civiltà attuale (Milano Libri, pp. 262, L. 8.000).

Mario Panca - *Tra fede e rivoluzione: il caso Girardi* - La vicenda di Giulio Girardi, filosofo e uomo di fede in cammino dalla scolarità al marxismo, divenuto nel 1973 leader del movimento Cristiano per il Socialismo, ricostruita attraverso un dossier, un'intervista, documenti epistolari e una raccolta di scritti (Rusconi, pp. 306, L. 8.000).

Dylan Thomas - *Poesie* - La poesia «visionaria» del noto poeta gallese nella traduzione (con testo a fronte) di Ariodante Mariani e un'appendice di versioni di Montale, Bigongiari e Giuliani (Einaudi, pp. 262, L. 7.000).

Paolo Parrini - *Una filosofia senza dogmi* - Un bilancio dell'empirismo contemporaneo nelle sue maggiori varianti: il positivismo logico e il falsificazionismo popperiano (pp. 176, L. 10.000).

(a cura di Piero Lavatelli)

Il mestiere di scrivere e la difficoltà di inventare favole

Scrittori alla scoperta del pianeta bambino

A.A.V.V. - *L'Astromostro*, racconti per bambini, a cura di Antonio Porta, illustrazioni di Margherita Belardetti, Feltrinelli, pp. 128, L. 6.000.

Questa recensione toccherà a un bambino. Non so perché la gentile redattrice che mi ha telefonato (chissà perché dei bambini, almeno in origine, si occupano sempre le donne?) l'abbia commissionata a me, che non ho alcuna esperienza pedagogica — non ho neppure dei figli —. Forse, penso, perché sono tra i più giovani dei collaboratori di questa pagina?

Ho soltanto una nipote di quattro anni, ma questa è un libro per bambini più grandi, dai 7/8 anni, indica la bandella. Che richiede cioè superiori competenze, il saper leggere, e maggiore conoscenza del mondo. L'enciclopedia. E poi non mi sarebbe mai venuta in mente l'idea di usare mia nipote (che mi sembra abbastanza sveglia, ma è pressoché l'unica bambina con cui ho qualche volta a che fare: quindi mi manca qualsiasi genere di parametro) come cavia, leggendo o raccontando qualcosa di queste storie.

E allora, che c'entra mia nipote, al di là di un perdonabile narcisismo familiare? Il punto è che sa che scrive, ormai consuetudine del ticchettio della portatile a penna che io scrivo delle storie. Per bambini. E che tutti i libri che mi vede arrampicare allo stesso modo, contengono e raccontano delle storie. Cioè, come è ovvio, non conosce regole di genere, di partizione della pratica di scrittura.

Grosso modo quello che rileva, più in generale, Giovanni Giudici (lo si può leggere, assieme ad altro, in *Pubblico 79*, a cura di Vittorio Spinazzola, *Il Saggiatore*, L. 6.000): «Scrivere un romanzo deve essere ancora per il vasto mondo dei non scriventi il modo per eccellenza di fare lo scrittore».

Questo è un nodo culturale assai importante, le cui implicazioni da trarre sono più d'una e in parte, aggrovigliate. Rievocando i nostri programmi e i convegni pluridisciplinari. Limiti di spazio e di sa-



Aubrey Beardsley, illustrazione per la copertina dei racconti di Pierrot (1896).

sentimentalmente privato. Peraltro, non conclude Umberto Eco il quarto di copertina del suo recente romanzo Il nome della rosa con questa rezzosa parafrasi del più noto aforisma di Wittgenstein: «Se — l'autore — ha scritto un romanzo è perché ha scoperto, in età matura, che di ciò di cui non si può teorizzare, si deve narrare?».

Veniamo infine alla terza, sociologica, seguendo di nuovo Giudici. «Il romanzo, o più semplicemente la narrazione, si è configurato storicamente come un genere di grande potenziale informativo». E anche, aggiungiamo, significativo. Macchina aperta, teoricamente sempre inconclusa, che induce alla produzione di senso e di pensiero. Ma oggi, nella società dei consumi e dei media di massa — strutturalmente caratterizzata da una sempre maggiore produzione di informazioni e di discorsi — non si sta abbando alla produzione del senso?».

Che ne è del romanzo, ingurgitato dai media? «Giovani ancora bambini affollano gigantesche discoteche, dimenandosi come anguille — tutte uguali — e alcuni (è la novità tecnologica) durante la giornata si coprono le orecchie con piccole apocalittiche cuffiette, collegate a micro-registratori. Si ottengono i sensi e

si isolano dal reale, mentre i pueri addormentati di Stevenson o Dumas o Melville sono relegati agli esercizi sofisticati di qualche intellettuale. La necessità, antropologicamente profonda, di «raccontare» dei nostri bambini, incollati al televisore, è saturata da storie animate — mostruosamente giapponesi e dalle relative canzoni cretine. Se l'immaginario è delegato all'industria, la comunicazione quotidiana — e per lo più o sciatamente caramellosa (come sei carino, cresciuto, ecc.) o coercitivamente imperiosa (baci, non piangere, lavati, finisci la bistecca, parla, saluta). Non so quanto la mia meseria diretta drammaticamente le immagini, ma certamente drammatico è lo scenario offerto dal libro Le violenze sul bambino di Ruth Henry Kenpe (Armando, L. 6.000): violenza non solo eccezionale, ma quotidiana; banalmente quotidiana e vigorosamente rimossa dalla cultura italiana, secondo il circolo Giampaolo Guaraldi ed Ernesto Caffo.

Dunque, la comunicazione con lettori così difficili, sensibili e trascurati è tutta da inventare — e senza dimenticare la tradizione —. Bettelheim insegna.

«Provano in dieci racconti — raccolti da Antonio Porta — alcuni più delicati o ironici, altri meno levigati e un po' angosciosi, ma tutti solidi nel scegliere un fantastico che sonda e apre finestre sul reale, Donatella Bisutti, Italo Calvino, Maria Corti, Raffaele La Capria, Luigi Malerba, Rossana Ombres, Ferruccio Parazzola, Renzo Paris, Giuseppe Pontiggia, Antonio Tabucchi e Margherita Belardetti, che li illustra con 16 disegni in bianco e nero. Perché il libro costi meno e, soprattutto, perché si possano colorare.

Ho consumato molto spazio ormai, parlando d'altro più che di questo libro, assai gradevole. Per un adulto. Della qualità e della durata potrà infatti decidere soltanto l'uso.

Questa recensione spettava a un bambino.

Beppe Cottafavi

ENRICO BELLONE. Il sogno di Galileo. Oggetti e immagini della ragione. Il Mulino, pp. 144, L. 6.000.

Al tramonto delle filosofie della scienza e delle epistemologie normative e presuntuose di esibire il metodo, la forma assoluta, il criterio, la verità della scienza, emergono le «immagini del sapere scientifico», consapevoli della loro limitatezza, frammentarietà, «storicità». Fra le immagini di questo sapere si presenta allora prepotentemente quella di Galileo: il sogno di Galileo. E non tanto l'inquietudine onirica, quanto la aspirazione al riferimento, per quanto costante del labirinto babelico dei linguaggi e del sapere, delle «certe dimostrazioni» e delle «certe esperienze»: il sogno di Galileo è così anche un'omaggio del testo a una pratica scientifica, il «dialogo sperimentale». Dal sogno di Galileo, lo stimolante studio di Enrico Bellone passa ad una nitida osservazione di altri testi, immagini-inserite su quel tronco: l'analisi si avventura nel confronto fra queste immagini e gli «ordini» effettivi, locali, di specifici rigori della riproduzione del sapere scientifico. Si vedono allora «emergere e scomparire» teoremi, ma anche «oggettività» delle sfere solide e cristalline (quelle della cosmologia

Un moderno Galileo tra comete e teoremi

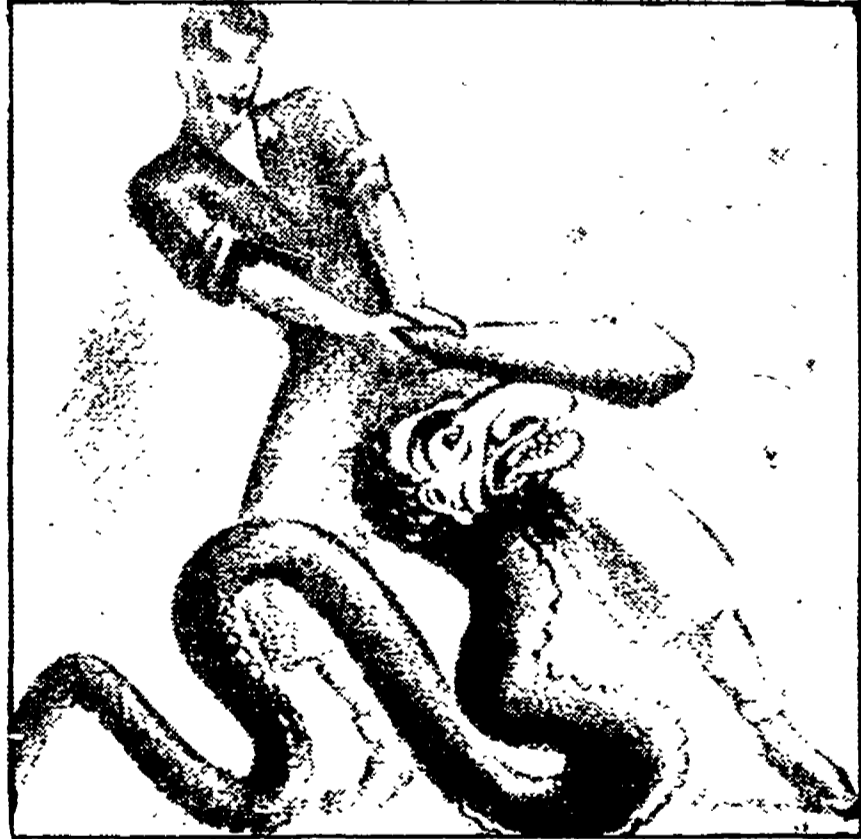
antica), sguardi filosofici vengono eliminati e sgretolati (così Keplero rimuove l'antica autorità insieme filosofica e iconica del cerchio — ancora presente il Galileo — in un gioco che, a dispetto dell'univocità persistente delle «immagini» del sapere, evoca piuttosto quello che le immagini stesse vogliono esorcizzare: il percorso labirintico; ma un labirinto che ha sempre come uscita la «ragione» (una ragione nuova che magari rinnega i suoi stessi punti di partenza, e da cui partono nuove immagini). Le immagini sono «plurilingue» non soltanto in senso storico e numerico ma anche riguardo ai loro effetti e alle loro funzioni: stabiliscono delle nuove letture del passato culturale, elaborano una giustificazione a posteriori di un programma di ricerca compiuto ma possono anche fare parte integrante di un programma scientifico in atto, producono testi. Galileo, Keplero, Newton (Galileo «rovescia» le sensazioni idealizzandole oppure è campione dell'appello diretto all'evidenza del senso», come vuole l'impegno di Herschel? Keplero essenzialmente esoterico e pitagorico oppure irriducibilmente osservatore?). La sensata esperienza di Galileo è certamente diversa dall'esperienza praticata dagli antepurificatori, la scienza kepleriana non è soltanto una traduzione matematica del quadro copernicano e delle osservazioni di Tycho, ma anche

una revisione profonda di interi continenti del sapere. Il testo di Bellone si avventura ancora fra le comete, che perforano le sfere cristalline, i terreni e le loro prime icatizzazioni scientifiche, i linguaggi e il problema della traducibilità delle teorie scientifiche, le matematizzazioni lagrangiane e hamiltoniane, un'emergenza di Lord Kelvin e della scientificizzazione della «storia del mondo». Sullo sfondo dell'itinerario del libro si aggira la stella di una notte che sembra ruotare all'interno della nebulosa del Granchio: un oggetto scientifico recente e dalla amplissima archeologia epistemologica, che è la produttività teorica della scienza, le sue molteplici invariance storiche, la sua irriducibile autonomia «conoscitiva». Il percorso del libro fornisce senz'altro una ulteriore «spiegazione» della scienza, e di questo l'autore è consapevole, un'immagine che ha per nucleo il «senso» di cui si curano le suture filosofiche di una epistemologia dogmatica, ma che si offre ad un accumulato di sapere sul sapere scientifico, in una «scienza» che è sempre e necessariamente un sapere che evita fallaci e totalizzanti immagini ideologiche (sempre in aggiunto).

Lorenzo Magnani

Il veleno sottile del razzismo

Un protagonista indefinibile nel crepuscolo della Mitteleuropa di von Rezzori, trasognato osservatore attaccato alla tradizione - Poiché nella tradizione c'è l'antisemitismo, è a suo modo antisemita - Ma non si può



Una vignetta pubblicata sul settimanale «Difesa della razza» fondato sul finire degli anni Trenta per propagandare in Italia la campagna antisemita.

GREGOR VON REZZORI. «Memorie di un antisemita». Longanesi, pp. 296, L. 9.500.

Ci sono molti elementi in questo gruppo di racconti. C'è il mito di una *Finis Austriae* che si dilata nel tempo e nello spazio, sconfinando tra una Bucovina di paesaggi chagalliani, una parte di Occidente e Oriente, fra slavi e mitteleuropei, per arrivare a Vienna e finire in Italia ai giorni nostri; dunque una Mitteleuropa scomparsa e infinita, sopravvissuta e ancora presente, decentrata e ideale, centro di cerchi infiniti. Si aggira (meglio dire: gironzola) in questa Mitteleuropa sempre al suo tramonto un protagonista strano, a volte indefinibile e via via più affascinante.

Osservatore indolente, distratto ma attento nel suo disperdersi, aristocratico ma incapace di esercitare il benché minimo comando, sradicato e

quasi apolide, eppure in continuo contatto emotivo con le sue origini. E dove sono, in fondo, queste origini? Nella sicura tranquillità viennese dell'Impero che scompare, o nella sua estrema periferia? Oppure fa parte di quel crogiolo di razze e costumi e caratteri con i quali viene via via in contatto?

E poi altre ambiguità: è chiaramente un conservatore, ma di che cosa? Non certo di un ordine che non può essere restaurato, e dunque non si lascia influenzare da miti devastatori. Ed è tanto intelligente da leggere il pericolo o la becerraggine. E scettico, eppure si dà da fare: gira il mondo, osserva, registra, a volte è d'accordo a volte meno. Il carattere del protagonista si sviluppa, dunque, per contrapposizioni, senza che venga mai alla luce un tratto decisivo, che predomini sugli altri: tutto sembra ricadere in

un io che si costruisce come insieme di tradizioni, luoghi comuni e dove ogni elaborazione personale appare come un dato marginale, secondario.

Nel «magma dell'identità» e dei retaggi culturali c'è anche (va sottolineato anche) l'antisemitismo. E tutto il libro ha questo elemento come filo conduttore che assume, via via, un ruolo sempre più centrale: dalla prima amicizia con un ragazzo ebreo al matrimonio fallito con una ebrea. Contraddittoriamente, sempre: ma la cosa a questo punto non può più meravigliare. C'è verso gli ebrei un miscuglio di fascino e invidia, repulsione e desiderio, che diventeranno poi senso di colpa e intolleranza.

Eppure, questo antisemitismo raccontato da von Rezzori ha dei risvolti strani: il suo protagonista è, in fondo, un trasognato; più che agire, osserva senza mai giudicare. Fa leva, in quelle che chiameremo le sue opinioni, su elementi atavici guardati a volte con una certa lucidità, a volte con rispetto infantile. Soprattutto, è questo infantilismo un po' ingenuo un po' compiaciuto e un po' sognante ciò che lo porta dinanzi a una serie di eventi come semplice osservatore.

Ecco, stupisce in queste *Memorie* l'assenza di ragione, l'attaccamento continuo e sognante, pigro e immobile non tanto al pregiudizio, quanto alla tradizione. E se nella tradizione c'è l'antisemitismo, fa lo stesso. E vero, come dice Magris in copertina, che l'antisemitismo del protagonista del libro non è quello univoco e criminale dei nazisti, ma quello ambiguo e contraddittorio di un individuo indifferente alle ideologie e alle convinzioni, ma è altrettanto vero che proprio di antisemitismo si tratta.

E direi, è proprio il caso di andar molto cauti nel mostrare l'avversione agli ebrei (atavica, dunque viscerale, dunque radicalissima e con infinite faccette tutte contraddittorie) in modo tanto asettico, a volte perfino raffinato tanto da farlo diventare un semplice dato letterario, o affascinante e complessa introspezione psicologica. Non si può.

Gianfranco Petriello Mario Santagostini

Il selvaggio che piace alla regina Vittoria

A.A.V.V. - *Alle origini dell'antropologia*, a cura di Ugo Fabietti, Boringhieri, pp. 296.

In questo libro (costituito da una raccolta di testi inediti dei principali esponenti dell'evoluzionismo antropologico della seconda metà del XIX sec.: Taylor, Maine, McLennan, Lubbock e Morgan) Fabietti colloca la nascita dell'antropologia in una congiuntura storica precisa: lo sviluppo industriale e l'espansione coloniale dell'Inghilterra vittoriana; è in questo contesto e nel clima culturale da esso prodotto che nasce l'antropologia moderna.

Che l'antropologia come scienza nasca nell'Inghilterra ottocentesca e non prima è provato dal fatto che gli antropologi vittoriani individuano per primi quelli che sono, ancor oggi, i grandi campi d'analisi della disciplina: i sistemi di parentela, la magia, la religione. Fabietti è molto attento a individuare anche la componente ideolo-

gica sommersa dell'apparato teorico antropologico: nell'Inghilterra vittoriana l'immagine di una società in ascesa, nutrita e consolida da tangibili risultati di uno sviluppo tecnico-scientifico che non aveva precedenti, si traduce in un'idea di progresso rettilineo, cumulativo, ereditabile. L'idea di progresso divenne così la modalità centrale di comprensione della realtà sociale e anche (grazie al contemporaneo sviluppo della teoria darwiniana dell'evoluzione) della natura: la percezione della natura e della società e della natura come ambiti regolati da leggi omologhe, portò all'assimilazione dei due campi di studio e alla impostazione di una problematica comune basata sull'evoluzione secondo leggi naturali. La problematica dell'evoluzione divenne la condizione ideologica del nascente discorso antropologico. Ma l'individuazione di un condizionamento ideologico non esaurisce, secondo Fabietti, l'analisi della genesi dell'antropologia: strategie, ipotesi e problematiche pro-

prie di discipline allora emergenti (archeologia preistorica, geologia, biologia) finirono per convergere nell'alveo antropologico, interagendo con l'ideologia di progresso allora dominante e costruendo insieme ad essa la matrice dell'evoluzione sociale secondo leggi naturali. Per gli antropologi vittoriani non v'è dubbio che un'unica strada maestra collegasse «selvaggi» alla civiltà: «selvaggi» allora esistenti erano la prova «tangibile» di questo cammino, così come la «civiltà», europea (ed imperiale) Inghilterra.

Come osserva Fabietti nell'introduzione, il tentativo di ricostruire le sequenze dello sviluppo storico attraverso la ricerca degli stadi di iniziati rappresenta il limite culturale dell'antropologia vittoriana, tuttavia è su questo terreno che viene messo alla prova il metodo comparativo, destinato a lunga e fruttuosa utilizzazione nell'antropologia del nostro secolo.

Pietro Scardulli

Ha vinto ad El Alamein ma come storico è un dilettante

BERNARD LAW MONTGOMERY. *Di Alamein. Storia delle guerre*, Rizzoli, 2 voll., pp. 1027, lire 12.000.

Presentato in edizione economica questo libro ha già più senso, anche se i dieci anni trascorsi dalla prima edizione italiana e i decenni da quella inglese allontano ulteriormente i lettori di oggi dall'autorità militare di chi lo ha firmato. Il vincitore di una delle battaglie decisive della seconda guerra mondiale monta sul piedistallo della storia e spezza il pane della scienza bellica a tu per tu con Ciro, Alessandro, Cesare, Ghengis Khan, Eugenio di Savoia, Napoleone, Wellington, Nelson, non mancando fin dalle prime battute — come ogni altro grande stratega-scrittore che si rispetti — di fare professione di amor di pace, al riparo di una frase di Liddell Hart (la sua volta esecuzionario storico dei conflitti mondiali) secondo la quale «se vuoi la pace, conosci la guerra». Così esortato, il conflitto bellico resta curiosità per eruditi, modellisti, appassionati di soldatini, cultori di antichità varia e di grandi personalità, storici e geografi dilettanti.

Messo tra parentesi una volta per tutte il concetto secondo il quale la guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi, ci resta un elenco di più o meno intelligenti descrizioni di battaglie (frutto del lavoro di ricerca e anche di narrazione) di due giovani collaboratori di Montgomery) inforate da non sempre pertinenti e spesso ripetitivi richiami e commenti in prima persona del vecchio maresciallo in pensione. Il mano del quale si distingue invece nettamente nella parte finale, dedicata a vicende di cui fu protagonista: la seconda guerra mondiale e la «guerra fredda».

Nel primo caso — per il quale val più leggere le sue memorie, però — gran cura è dedicata alla dura critica nei confronti della a decisione assunta dalla coalizione degli alleati anticondizionati di combattere fino alla resa incondizionata dell'avversario. A tale decisione Montgomery attribuisce la lunga durata della guerra, la penetrazione sovietica fino a Berlino e la «guerra fredda». A tutto vantaggio di Stalin. Senza percepire minimamente la grandezza politica del Presidente americano, il vincitore di El Alamein accusa Roosevelt di aver soggiaciuto ingenuamente agli interessi dello statista sovietico. Ma non ha il co-

raggio di riconoscere che a loro volta gli Stati Uniti, con la loro condotta della guerra, non si limitavano a combattere la Germania e il Giappone ma miravano a scalzare definitivamente la Gran Bretagna dal ruolo di grande potenza imperiale, per sostituirla ovunque fosse possibile e soprattutto avere l'egemonia incontrastata dell'area del capitalismo.

E così che, ancora arroccato sui ruderi di un impero andato politicamente in fumo proprio ad un tempo con le vittorie militari riportate da lui e dai suoi colleghi in quella guerra, Montgomery chiude il libro con un capitolo che è, con quello iniziale sull'essenza della guerra, il più interessante dell'opera per il lettore odierno, in quanto porta un contributo di prima mano e competente. Montgomery fu vice comandante in capo delle forze unificate della NATO alla convinzione che nella nostra epoca l'equilibrio del terrore costituisce una novità tale da richiedere alle nazioni e ai popoli tutti un impegno di pace di gran lunga superiore a quello di ogni altra epoca storica, allo scopo di superarlo e di evitare in ogni modo possibile una catastrofe planetaria.

Gianfranco Petriello Mario Santagostini

Dal nostro inviato VENEZIA — Uno degli esponenti di punta del teatro di ricerca italiano, la cui stagione più intensa coincide col decennio trascorso — parliamo di Giancarlo Nanni...

Ancora un Goldoni in scena alla Biennale veneziana del teatro

Che cosa bolle nella Locanda del libero scambio?

E' un « vaudeville », ma deludente, « La locandiera » allestita dallo sperimentatore romano Bruno Mazzali - Rosa Di Lucia è la protagonista



« commedianti » di passaggio sotto mentite spoglie di aristocratiche, aggiungendo le presenze mute, ma continue, di vari uomini e donne, che hanno l'aria di alloggiare colà, o di esservi accolti per conversare...

ti, anziché affollata a quella maniera. Tanto più che il cameriere seguita a essere uno solo, Fabrizio, e in stato catalettico, o quasi. Quanto al servitore del Cavaliere, ci troviamo davanti un sudicio straccione, che nessuna persona danarosa e per bene si porterebbe mai dietro.

I programmi della Rete tre

A Venezia anche la TV si mette in maschera

Dalla nostra redazione VENEZIA — Se per il Carnevale di Venezia dell'anno scorso la Terza rete, forse ancora troppo giovane, era impegnata solo nella « diretta » da Piazza S. Marco...

espressione teatrale settecentesca; così come non si poteva ignorare l'importanza internazionale della prima dello spettacolo di Barcellona.

Quattro chiacchiere con l'arbitro di « Flash »

Mister no fischia più di Agnolin

Ludovico Peregrini sa di essere poco simpatico - « Mike? E' un candidato, perciò ha successo » - Perché i quiz

MILANO — Signor Ludovico Peregrini, ci dica, come si diventa « signor No »? « Per caso. Facevo il pubblicitario; un giorno un amico mi chiese di collaborare alla trasmissione leri e oggi. Lo feci, e così entrai nell'ambiente della Rai. Poi collaborai con Bando per Setteci; e nel '70 Mike mi propose di entrare nello staff di Rischiatutto. In quel periodo l'ordine dei notai doveva apparire in TV: così si pose il problema di portare in studio una persona che facesse da portavoce di un notaio adde: e diventai signor No ».

tollerante; attribuire alla gente amanti e fidanzate come fossero bruciolati è una cosa sporca, che io non sopporto. Detesto quei giornalisti, cerco di non avere mai a che fare con loro, e se mi chiedono informazioni non gliel'ho da dare.

Come la mettiamo con le TV private? « Io sono contrario al monopolio Rai (difatti lavoro anche per Canale 5). Però ritengo che sia urgente dare una seria regolamentazione all'etere, perché adesso ci sono in giro cose intollerabili. Ultima domanda: farebbe mai il concorrente di un telegiurista? « Per carità ».



Woody Allen guida la riscossa sul reverendo censore

NEW YORK — Woody Allen sta organizzando una « coalizione » contro la cosiddetta « maggioranza morale ». Gli danno man forte i suoi amici: il regista Sidney Lumet, il produttore-agente Sam Cohn, il « columnist » Peter Hamilton, il produttore Norman Lear, il cantante-attore-produttore Alan King, e inoltre Paul Sorvino, Gena Rowlands, Alan Arkin.

Alla Biennale una originale mostra sui comici vagabondi del Settecento

Arlecchino contro i vecchi filosofi

Arlecchino, intesa come luogo teatrale, è il palcoscenico, fra festa e spettacolo, fra improvvisazione e riflessione. Ma la più acuta, fino a un punto, è la sua intolleranza verso i teatrali. E la nuova parola d'ordine della ragione non riguarda solo il teatro ma anche il come e il dove, quindi interviene nel concreto, nel farsi stesso dello spettacolo e nella sua gestione.



Questo contrasto si evidenzia soprattutto nelle figure degli ultimi grandi comici italiani appartenenti ancora alle grandi dinastie mitiche dei Biancolli, dei Ristori, dei Riccoboni, in giro per il mondo sulle rotte di una mappa in cui le città sono segnate solo se hanno una piazza, un teatro, solo se si avvalgono delle fiere, solo se la protezione di qualche potente riesce a garantire la sopravvivenza. Sono informazioni, queste, assai preziose, che ci vengono fornite da questa mostra, il cui pregio indiscusso è quello di non voler darci un'immagine oleografica di quel periodo. E che quindi ci propone una immagine reale dei problemi vissuti da questi attori: la difficoltà della sopravvivenza; la struttura familiare delle loro compagnie; gli altri generazionali complicatissimi e vecchi di diramazioni e di intrecci come se si trattasse di famiglie nobiliari; l'erdia considerata come eredità di repertori e di tecniche interpretative; l'importanza riconosciuta alla donna come per esempio alla celeberrima Silvia, amata persino da Casanova.

PROGRAMMI TV

- 12.30 DSE - SCHEDE STORIA - « Itinerari matildici »
13.00 GIORNO PER GIORNO Rubrica dell'IGI
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA DAMA DI MONSIEUR - « La notte del gulf »
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 DSE - OCCHIO ALLO STOP (2 p.)
15.10 QUEL ROSSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO
15.30 CROCIATE ITALIANE - « L'uomo dei venti »
16.30 REMI - Disegni animati (43 p.)
17.00 TG2 FLASH
17.05 2. L. CONTATTOI, di Sebastiano Romeo
17.00 DSE - VITA DEGLI ANIMALI - « La primavera degli animali nordici » (8 p.)
18.30 JOB - IL LAVORO MANUALE - « Le mani inteli »
19.00 CROCIATE ITALIANE
19.20 SALTY - « Il capro espiatorio » con Mark Slade, Julius W Harris
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.05 FLASH - Presenta Mike Bongiorno
21.55 DOLLY - Quindici cinema
22.10 SPECIALE TGI - A cura di Arrigo Petacco
23.05 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

PROGRAMMI RADIO

- 13.30 DSE - UN PITTORE SUGGERISCE - « Gustav Klimt » (3 p.)
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 I PROMESSI SPOSI, con Nino Castelnuovo, Tino Carraro, Paola Pitagora (repl. 7. P.)
15.25 DSE - UNA LINGUA PER TUTTI: « IL FRANCESE »
17.00 TG2 FLASH
17.30 L'APEMAJA - Disegno animato
17.30 DSE - SCEGLIERE IL DOMANI - « Che fare dopo la scuola dell'obbligo? » (repl. 2. p.)
18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
18.50 BUONASERA CON ALICE ED ELLEN KESSLER, con il telefilm della serie « Muppet Show »
19.45 TG2 TELEGIORNALE
20.40 STARKY E HUTCH - « Doppia coppia », con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton
21.55 QUALE FUTURO? - Film inchiesta di Roberto Malinotti « La crisi del sistema »
23.00 TG2 STANOTTE
23.00 TV 3
19.00 TG3
19.20 TV3 REGIONI
20.05 DSE - GLI INCIDENTI NELL'INFANZIA (4. p.)
20.40 LO SCATOLONE - « Antologia di nuovissimi, nuovi e seminuovi » (4. p.)
21.40 TG3 SETTIMANALE
22.10 TG3
22.45 VENEZIA: BIENNALE - « Il ciclo comincia a cavallo » - « Il ciclo di Grassi »

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 8.30, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21.05, 23, 6. Risveglio musicale: 6.30; All'alba con discoteca: 13.15; Sound track: 15.30; GR 2 economia: 16.32; Disco club: 17.32; « I promessi sposi » (al termine); Le ore della musica: 18.32; Da Asago tendi: « Eravamo il futuro »; 19.50; Radioscuela: 20.10; Spazio X: 20.20; Sere d'estate: « Amarsi mai »; 22.50; Notte tempo: 22.50; Panorama parlamentare.
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 23.15; 6 - 6.08 - 7.05 - 7.55 - 8 - 8.45; 1 giornale (al termine); sintesi dei programmi); 9.05; « Otto-

Prosa: stanziati 20 miliardi in più per il 1981

ROMA — Integrazione finanziaria di 20 miliardi alle attività di prosa per il 1981: lo ha deciso la commissione Interni della Camera, riunita in sede deliberante, approvando con modifiche l'originario progetto del governo. Il governo aveva proposto una integrazione di soli 18 miliardi. I comunisti si sono battuti (e per questo hanno dovuto vincere molte resistenze) perché lo stanziamento fosse elevato di altri due miliardi: e ciò allo scopo di fornire a questo settore della cultura un sostegno maggiore, tenuto conto che il teatro di prosa ha sempre difettato di finanziamenti adeguati. In bilancio sono stanziati appena 16 miliardi, che salgono a 36 con l'integrazione: non è con questi mezzi limitati — hanno sostenuto i comunisti — che si risolvono i problemi (e sono molti) tuttora aperti. E' solo un passo avanti.

Successo della «Kovancina» alla Scala di Milano

Nella Russia dello Zar non c'è scampo per gli inermi

MILANO — Dopo il Boris, splendido e discusso, Liubimov e Borovski hanno ripetuto il successo, in condizioni più ardue, con la Kovancina. Scrivo «successo» perché lo spettacolo, nonostante l'improvvisazione in cui è nato e la debolezza di un direttore di ripiego, è riuscito superiore alle attese. I fischietti messi in opera contro il regista e lo scenografo, a conclusione della serata, da un gruppetto rabbioso e predisposto, non tolgono nulla al valore e al calore degli applausi.

La cronaca, per l'atteggiamento, deve segnalare anche un sibilo isolato dopo la danza persiana eseguita dalla ballerina Alison Chase a seno nudo. Uno solo perché in Italia il seno femminile non si contesta. Ma queste quisquiglie non debbono distogliere dalle cose serie: l'eccellenza delle voci, dai solisti al Coro Filarmonico di Praga (il primo trionfatore della serata), e la qualità di un allestimento che reca il segno inconfondibile dell'intelligenza di Liubimov e Borovski.

Mussorgski — ne abbiamo parlato recentemente in occasione dell'edizione di Genova — condensa in una giornata sette anni di storia russa agli albori dell'era di Pietro il Grande: anni di congiure alimentate dai principi Kovanski, di ribellioni delle truppe degli Strielzi, di immolazione sul rogo dei fedeli dell'antica ortodossia. Non è un racconto coerente, ma una serie di illuminazioni in cui si intrecciano avidità e crudeltà in un ribollire di invenzioni musicali prodigiosamente originali.

Non è facile restringere tutto questo in una visione compatta. Liubimov e Borovski vi riescono costruendo una foresta di impalcature lignee e metalliche, disposte in prospettive variabili attorno a un centro rotondo: un centro che appare

Un suggestivo allestimento curato da Liubimov e Borovski - Qualche limite nella direzione di Ruslan Rayceff. Le geniali anticipazioni di Mussorgski - L'ottima prova del Coro Filarmonico e della compagnia dei cantanti



Una scena della «Kovancina» di Mussorgski presentata in «prima» alla Scala

all'inizio come un'immagine del sole, per poi trasformarsi in luogo di incontro dei potenti e, infine, nel palco delle esecuzioni.

In questa prospettiva le realtà e i simboli si sovrappongono. Le lettere metalliche formano il nome PIOTR, ma rappresentano anche porte attraverso cui passano i personaggi, insegne minacciose o sfondi geometrici, illuminati dai colori dell'alba, del caldo meriggio, del tramonto sanguigno. Una progressione in cui i personaggi stessi si trasformano man mano in fantasmi neri, nel cimitero di croci che conclude la tragedia.

Tra tante apparizioni ve n'è poi una, costante in scena come un filo conduttore: è l'idiota (impersonato da Moses Pendleton) che abbiamo visto immobile nel Boris e che qui si agita in perpetua trasformazione co-

me il «matto» del gioco di carte: buffone, giocoliere, boia e vittima. Con lui la contesa mortale continua dal Boris alla Kovancina; mentre sul piano stilistico la figura bizzarra perpetua il gioco del teatro russo sino agli esperimenti della prima avanguardia novecentesca: Meyerhold e Majakovski, per dirla schematicamente; gli innovatori di un'epoca in cui le precedenti innovazioni di Mussorgski cominciano finalmente ad imporsi.

Così il cerchio si chiude anche formalmente, serrando i fili della trama russa con rigore pari alla coerenza. Sul terreno propriamente musicale la validità dell'operazione è ulteriormente rafforzata dalla nuova strumentazione di Sciostakovic che sostituisce, nel 1960, l'ottocentesca versione di Rimski-Korsakov. Con l'orchestra

di Sciostakovic, le geniali anticipazioni di Mussorgski vengono rese ancor più attuali.

Capolavoro incompiuto, la Kovancina si presta a simili interventi, anche se non tutti riescono egualmente felici. Nell'edizione scaligera le «varianti» sono almeno tre. Primo, il finale ottimistico applicato da Sciostakovic, che Liubimov giustamente voleva omettere, che il direttore voleva mantenere e che poi è stato conservato a metà. Secondo, l'episodio della grazia concessa agli Strielzi, cancellato e sostituito da tragici rinvii delle lastre metalliche: un grosso effetto, fedele alla verità storica, ma non al testo mussorgskiano. Terzo, il taglio del personaggio del pastore luterano che in una edizione «integrale» non dovrebbe mancare.

Quest'ultima rinuncia, probabilmente, tende a svelare l'uniformità della direzione di Ruslan Rayceff: un direttore rispettabile, si badi, che ha dato, in condizioni difficili, un bel saggio di serietà professionale; ma che è totalmente privo di fantasia e di accento. L'orchestra, non per colpa degli strumentisti della Scala, è rimasta piuttosto spenta. Mentre, come accade in questi casi, è stata esaltata la parte vocale.

Abbiamo già ricordato l'esaltante Coro Filarmonico di Praga, guidato da Josef Veselka: è difficile immaginare un assieme più compatto e più vario, capace di sfumature preziose, di impennate tragiche, di trovate festose. È giusto dargli il primo posto, anche se la compagnia, un po' abbandonata a sé, si è difesa in modo eccellente. In assenza dell'omogeneità stilistica, ognuno si è fabbricato, e con buoni risultati, il proprio personaggio.

In cima alla graduatoria mettiamo Nicola Ghiuselev che ha scolpito la sconvolgente figura di Dositeo; non meno affascinante l'appassionata Marfa disegnata da Alexandra Mijcheva. L'altro grande personaggio, Ivan Kovenski, ha trovato in Stefan Elenkov un interprete aggressivo e impetuoso, forse anche un po' più del necessario, così come il nostro Carlo Bini dà un convincente Andrej con qualche accentuazione tenerile di troppo. Nei panni di Goltzin è emerso l'inglese Wieslaw Ochman, eccellente al pari dell'ungherese Lajos Miller (Sciakloviti). E ancora vanno ricordati Florindo Andreoli come scrivano pungente e sermone, Gabriela Cseplova, Elena Sulotis, A. do Botton e tanti altri. Un buon assieme, insomma, caldamente e giustamente applaudito, come s'è detto.

Rubens Tedeschi

ROMA — «I miei prossimi film. Penso a una love story fra un intellettuale e un giocatore di baseball, ma non rifiuterei un film d'azione, con Clint Eastwood per esempio. Però, quello che più mi sta a cuore è il ritratto con mogli di Bertolt Brecht e Kurt Weill, da Berlino a Hollywood. Mi piace immaginare questo clan come un gruppo rock dei nostri tempi, come i Beatles. Inoltre, questo progetto mi permetterebbe di realizzare, implicitamente, un remake di un mio vecchio amore, La Ronde di Max Ophüls. Ne farei un discorso sulla seduzione. Perché? Perché ho scoperto che, una volta sedotta una persona, non sappiamo più cosa farne».

Poco più di due anni fa, la regista americana Claudia Weill, ebrea, indipendente, riuscì a sfondare sul mercato europeo con un egregio film fatto di giovane vita quotidiana newyorkese, Girl friends. Claudia arrivò a Roma con un cravatino, vestita da barman di Manhattan, e fece colpo. Tornò negli Stati Uniti carica di premi («Il David di Donatello? Sì è tanto carino. A mia madre piace assai. Ma è tutto qui, non mi è servito a niente»), ma soprattutto forte di un consenso che Hollywood non poteva ignorare.

Si è dunque messa a lavorare sodo, perché l'industria le ha spalancato le porte. Ha ottenuto un salario di prima classe per sé e per i suoi collaboratori, le è stato messo a disposizione un cast di attori piuttosto famosi (Jill Clayburgh, Michael Douglas e Charles Grodin), ed è venuto fuori un titolo per il suo primo progetto che elencavamo poc'anzi. Il film è Amarti a New York (in originale «It's my turn», ossia «Tocca a me»), opportunamente allusivo ed esse in questi giorni in Italia.

Diciamo subito di Amarti a New York. «Il titolo italiano non mi piace, è peggio di quello americano», commenta a caldo la Weill. Tutti qui i difetti del film? Certo che no. Amarti a New York non è semplicemente «una love story fra un intellettuale e un giocatore di baseball», naturalmente. Si tratta dell'incontro predestinato di due tipici esemplari della famosa crisi della coppia. Lui e lei, entrambi divorziati, si trovano e si studiano dinanzi all'altare dove stanno per aver



«Il mio amore? Hollywood più un po' di tenerezza»



Claudia Weill, la regista di «Girl friends» è in Italia per presentare «Amarti a New York», il suo nuovo film

luogo le seconde nozze (com-moventi, a quanto pare) della madre di lui e del padre di lei. È una diabolica celebrazione familiare. Come a dire che gira e rigira, di qui non si sfugge. Ma questo giudizio pecca, ovviamente, di schematicismo. Nel film si nota, indubbiamente, l'ancora integra naturalezza registica della Weill, che non costringe mai i personaggi a una battuta stonata, a un gesto sgradevole. Tuttavia, è questo, considerata la padronanza tecnica americana, il nuovo naturalismo hollywoodiano che impazza dal pluridecorato Kramer contro Kramer fino al presente Amarti a New York. E' una degradazione sia dell'arte, sia del costume, che segna una sorta di effimero

progresso culturale alla portata di tutti. Da noi, questo si verifica, per ora, soltanto a livello giornalistico, perché il nostro cinema è e resta in crisi sotto tutti i punti di vista. Pensiamo, in particolare, a certe copertine dell'Espresso, o alle inchieste forsennate su «Coppia aperta o coppia chiusa?», «Vivere da soli o col partner?», «Al mare col marito o col bagnino?», e via indagando, senza considerare che, per esempio, «la casa Caio non ce l'ha e Tizia neppure». Insomma, dopo un film fresco e originale come Girl friends, che senso ha una «cronaca d'amore» già piena di rughe? «A me sembra di parlare di problemi reali della vita

reale — dice Claudia Weill — perché in America è, effettivamente, molto più impegnativa far crescere un rapporto sentimentale che una carriera professionale. Difatti, la protagonista di Amarti a New York all'inizio del film è tutta presa del suo lavoro (insegna matematica pura), poi pian piano molla questa tensione e si dedica ad una «qualità dell'amore» che richiede enormi sacrifici...».

Questa storia del sacrificio d'amore ci sembra di averla già sentita. Ma allora è vero che siamo sommersi dal riflusso?

«Che ci sia una tendenza a concentrarsi sulla propria vita emotiva — è sempre la regista che parla — mi pare innegabile. Certo, non è una cosa nuova. Anche la scoperta del fatto che non sembra possibile un rapporto solido in grado di nutrire affettivamente due persone, a meno che una delle due non rinunci a qualcosa, non è una novità. Eppure, batti e ribatti fra tante teorie, si va a sbattere sempre contro questa realtà».

Claudia Weill, a Roma, due anni dopo, è un'altra persona. Ha un'aria un po' triste, veste con regolamentare civetteria femminile, pianifica razionalmente il suo lavoro, dichiara di trovarsi a suo agio nell'industria cinematografica americana, forse aspira a fidanzarsi, magari appena troverà un giovane sceneggiatore coi baffi, gli occhiali, la sciarpa di cashemire, la festa fra le nuvole, e tanti cavetti da rimettere in ordine. La vita privata ci assilla, anche se non è quel che si dice uno schianto di vita. Torniamo dunque al cinema.

«Quel remake della Ronde — informa Claudia Weill — per il momento non lo farò. Ho in mente un altro film che sto per realizzare. Si intitola Galathea, ed è tratto da un racconto di James Cain (l'autore del Postino buasa sempre due volte, a cui si ispirò Visconti per Ossessione), che descrive la vita, tutta amore e mistero, di una donna cannone. Nel corso del film, il personaggio fa una dieta spettacolare: da 280 a 150 libbre. Meglio di Robert De Niro».

David Grieco

NELLE FOTO: sopra, Claudia Weill con Jill Clayburgh durante la lavorazione di «Amarti a New York»; sotto il titolo, la regista americana

Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura come si può non leggere Rinascita?

Abbonarsi a Rinascita è sostenere una delle più prestigiose riviste italiane

* tariffe di abbonamento: annuo L. 25.000, semestrale L. 13.000



Migliaia in corteo: il segno di una città che vuole cambiare

Casa, primo problema, primo diritto

Roma è scesa in piazza

contro la «guerra degli sfratti»

Tra la gente, tanti casi drammatici e storie di miseria - « Sono già venuti tre volte per cacciarmi » - Gli slogan contro il governo - « In baracca, ci piove dentro... »

«Sono già venuti tre volte per cacciarmi...» Viva. Vivo con l'angoscia, ogni giorno. Non so che fare. Ho due figli e a Tivoli di case in affitto non se ne trovano...

«La rabbia è tanta. E' una lotta ad armi impari, contro una situazione che sfugge di mano, più grande di te, che ti impedisce di trovare rimedi...»



Dal «Tempo» di ieri, pagina 6: «...così ieri (1) i comunisti hanno fatto una bella manifestazione di massa in piazza Navona per far dimenticare che proprio il PCI al governo della città, della Provincia e della Regione e al vertice delle case popolari...»

«Ieri»

Ne abbiamo tratto gran profitto. Anzi, abbiamo pensato di organizzare un bel concorso fra i nostri lettori. Si tratta di individuare il segno zodiacale dell'articolista del «Tempo». Ecco quel che c'era scritto sull'oscopio di ieri. Ariete: «avete bisogno dell'aiuto di tutti» (può essere questo?); Toro: «la giornata è sotto la benevola protezione degli astri» (no!); Gemelli: «una piccola indagine in merito vi sarà molto utile» (e già?); Cancro: «rivedete l'aiuto inatteso di una persona amica» (ne vorrebbe bisogno); Leone: «concedetevi una serata diversa dalle solite» (idem come sopra); Vergine: «non dedicate il vostro tempo a un minuto in più dello stretto necessario» (anche meno, anche meno); Bilancia: «fatevi dell'intuito...» (avrete le idee chiare sul da farsi?); Scorpione: «a causa di un malinteso troverete il vostro ambiente di lavoro ostile alle vostre proposte».



Dopo la richiesta del sindaco di bloccare le manovre speculative

Requisire le case Caltagirone

Famiglie sfrattate hanno occupato i palazzi di via Cortina d'Ampezzo

Vengono da Centocelle, dal Tiburtino, dal Prenestino, molti anche da Ostia. Hanno alle spalle la coabitazione, altre un sfratto esecutivo, altre ancora sono spinte dalla necessità di lasciare al più presto un alloggio che l'ufficio di igiene definisce malsano. Sono le 250 famiglie che ieri mattina hanno occupato tre palazzi dei fratelli Caltagirone di via Cortina d'Ampezzo, gli stessi edifici (un centinaio di appartamenti) che proprio una settimana fa sono stati venduti...

nuovo posizione la giunta comunale, chiedendo che venisse fatto un passo concreto. Rivolgendosi al prefetto la giunta ha chiesto che tutto il patrimonio Caltagirone a Roma (quasi duecento edifici nuovi, molti da terminare) venga requisito e assegnato al Comune stesso per essere assegnato agli sfrattati. «Questa richiesta», dicono gli organizzatori dell'occupazione, tutti appartenenti al comitato proletario per la casa o alla lista di lotta dell'ex GIL...

Il prossimo atto della vicenda imperniata sulle case Caltagirone (con i protagonisti fuori scena perché trasfughi in Usa) è previsto per i primi di marzo, cioè tra pochi giorni. All'asta dovrebbe essere messa un'altra grossa fetta di un patrimonio immobiliare composto da 150 palazzi, tutte case vuote che potrebbero risolvere in parte il problema degli sfrattati a Roma. Quella vendita sarebbe una beffa, o una provocazione, come l'ha definita pochi giorni fa l'assessore comunale al patrimonio Giulio Benigni. Una provocazione che l'altro ieri il Comune ha tentato di respingere rivolgendosi al prefetto: tutte le case di Caltagirone — è questa la richiesta, che ha carattere di urgenza — debbono essere requisite e messe a disposizione del Comune che poi le consegnerà alle famiglie sfrattate.

È ancora definito nel senso che altri offerenti potrebbero ancora entrare in lizza accettando di pagare il prezzo già pattuito (un miliardo e 122 milioni) più un sesto. E adesso in questo scandalo sembra inserirsi un nuovo elemento poco chiaro: a quanto si dice la Cassa di Risparmio diretta dal democristiano Remo Cacciasfesta sembrerebbe interessata a mettersi in concorrenza con la Lambda Beta rilanciando l'offerta. Ma la Cassa di Risparmio (all'interno dell'Italcasse) è anche il maggior creditore «privato» dei Caltagirone. E allora questa mossa cosa significa? Difficile rispondere, ma si può fare qualche ipotesi: Cacciasfesta non è contento dei risultati dell'asta e vuol farla saltare affermando che i giudici fallimentari non tutelano i suoi interessi. E questa repentina manovra della Cassa di Risparmio andrebbe a ingrossare l'inchiesta della Procura. Un'inchiesta (avevano detto due giorni fa) che rischia di assumere l'aspetto di una «guerra» all'interno della magistratura.

Per cacciarlo via buttano giù la porta (e rubano)

Gli sfrattati, generalmente, sono preannunciati agli inquilini da rezzone notificazione, perché ci si possa «preparare». A volte invece, come in questo caso, arrivano all'improvviso. Una mattina, dopo essere usciti regolarmente di casa, ci si trova a passare per caso davanti al proprio portone e si scopre che il portone è chiuso, con scasso di serratura e abbattimento di porta, è regolarmente avvenuta nella propria abitazione. E' quanto successo ad un tintore, ieri mattina.

Indagine statistica sui vecchi rioni

E le vendite frazionate minacciano mezzo centro

L'inchiesta per il Comune della coop Ulisse e del Cresme - Una quota di appartamenti «spariti» dal mercato

Quasi una palazzina su due, nel centro storico, è a proprietà unica. Vale a dire che tutti gli appartamenti dell'edificio appartengono ad un unico padrone, che di solito è un singolo privato non un'associazione né un ente. Per l'esattezza sono il 42,2 per cento gli stabili in queste condizioni: è una percentuale altissima. Che comporta un rischio elevato: quello di una larga ondata di vendite frazionate nei prossimi anni, che può attraversare addirittura mezzo centro storico.

Quanto sono «degradati»

Table with 5 columns: Degrado nel Centro storico, Totale, Assente o minimo, Marcato, Intenso, Esiremo. It shows percentages for different levels of degradation across the historic center.

In affitto o in proprietà

Table with 7 columns: Abitazioni, In proprietà, residenza, altro uso, In affitto, residenza, altro uso. It compares housing statistics between different zones of the city.

I vecchi rioni al TG3

TG3 Settimanale, in onda ogni alle ore 21.40 sulla rete televisiva, propone un servizio sul centro storico di Roma: partendo dal Café Greco sarà riproposta l'atmosfera della Roma di Byron e di Goethe e si parlerà poi delle vite più tipiche e delle tradizioni da rispettare.



Una proposta « non organizzata » dell'ARCI e del Beat '72

Come costruirsi un Carnevale: tutti domenica a via dei Fori

Mimi, attori e truccatori a disposizione del pubblico per inventare maschere e personaggi - Le altre numerose iniziative a Roma e in tutta la provincia

Riprendiamoci il Carnevale. Con la maschera o senza, insieme col bambino e con il nonno, per strada insieme a tutti gli altri, inventandoci una festa « a nostra misura ».

Un'atmosfera favorita da una razionale illuminazione e da una colonna sonora diffusa dagli altoparlanti da frangitorie ambulant...

Ma Roma non offre soltanto questo ai suoi cittadini. Prosegue il « Capriccio » del Pincio con spettacoli e divertimenti per grandi e piccoli.

Una compagnia teatrale, a una manifestazione collettiva della festa. Anche qui corse per il centro del paese, spettacoli, animazione, laboratori, balli d'epoca e carri, costumi d'epoca e maschere, strutture...

Lettere al cronista

Eastman: ci scrive il presidente della USL

In relazione a quanto affermato da questo giornale in data 8 febbraio 1981 con l'articolo « Dopo un mese l'Eastman ripiomba nel buio »...

tutto di personale paramedico (al concorso per 70 posti di infermiere nello scorso giugno si sono presentati 35 concorrenti molti dei quali, interni dell'ospedale, per fini di qualificazione)...

Rieti - Condannato in appello ex-assessore Guai in casa Psdi: salta la spartizione in Comune?

I socialdemocratici speravano in un « posto al sole » nella giunta di centro-sinistra

Nella coalizione di centro-sinistra che governa il Comune di Rieti non cessano di aprirsi sempre nuove crepe. In questi giorni sono i socialdemocratici a piantare grane richiamando la DC ai propri obblighi di gratitudine per il ruolo da essi svolto...

Roma utile

- COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 7; Fiumicino 10; Pratica di Mare 8; Viterbo 4; Latina 8; Frosinone 9. Tempo previsto, piogge sparse. NUMERI UTILI - Carabinieri: pronto intervento 212.121. Polizia: questura 4684. Soccorso pubblico: emergenza 113. Vigili del fuoco: 119. Vigili urbani: 578.741. Pronto soccorso: Santo Spirito 458023. San Giovanni 578241. San F. 1199. 33061. San Giacomo di Bari: Roma Nord 7. Fiumicino 10. Pratica di Mare 8. Viterbo 4. Latina 8. Frosinone 9. Tempo previsto, piogge sparse.

Falso comunicato dell'Opera: uno scherzo di dubbio gusto?

La direzione del Teatro dell'Opera annuncia il falso comunicato da distribuito il giorno di una lettera a personalità varie, con la firma, falsa, dell'ex commissario straordinario dell'ente, Roberto Mor-

COMUNE DI POGGIO MIRTETO PROVINCIA DI RIETI Avviso di gara - Appalto lavori costruzione rete idrica e fognante capoluogo SI RENDE NOTO Che l'Amministrazione Comunale intende procedere all'appalto di lavori di costruzione della rete idrica e fognante del capoluogo sulla base del prezzo di L. 71.908.859, con le modalità di cui all'art. 1 lett. B della legge 2-2-1973. Le Ditte interessate alla gara, sono invitate a presentare domanda in carta bollata da L. 2000 al Sindaco entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Poggio Mirteto, li 22-2-1981 IL SINDACO



« Così fan tutte » di Mozart stasera al Teatro di Stoccarda

Importante « prima », stasera, all'Opera con il Teatro di Stoccarda che presenta « Così fan tutte » di Mozart. Salirà sul podio il maestro Silvio Varviso, mentre la regia è affidata a Goetz Friedrich...



Una « Madre » e un figlio si fronteggiano un po' amici un po' nemici

Promotore di un nuovo teatro, dinamico, immaginario e quasi filosofico. Stanislaw Witkiewicz è autore tra i più difficili da rappresentare. Il suo linguaggio fluido e irrazionale va stretto a qualsiasi lettura che non sia completamente fedele al dettato originario.

Il tema di fondo, insomma, è quello piuttosto noto della decadenza della classe borghese, ma in questo caso è trattato con un originalità tale che tutta la vicenda sfonda i limiti della « ristretta » questione sociale per toccare molti campi della quotidianità umana.

Di dove in quando



Prêtre si dimentica di essere francese ed eccelle con Bartók

Con un programma che, per un direttore francese, è una insolita rinuncia al sacro e rigidi confini del repertorio patto, Georges Prêtre ha presentato al pubblico dell'Auditorium di via della Conciliazione (stagio sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia)...

Un affettato programma chiede, ovviamente, tutto all'orchestra, in termini di tecnica e di sonorità, e l'organico di Santa Cecilia ha offerto una prestazione di qualità decisamente altissima...

affrutto da una dolorosa « precaria condanna » di esilio negli USA, raccoglie la confluenza di una somma di esperienze maturate lungo tutta una vita di ricerca...

Prêtre è un direttore noto per l'efficienza produttiva del gesto e per la sicurezza tecnica delle realizzazioni: sa quel che vuole e ha gli strumenti per ottenerlo. Tutti i generali sortiti « oneri » distillati dalla strumentazione bartókiana...

Al Quirino il famosissimo testo di Feydeau, allestito da Bosetti

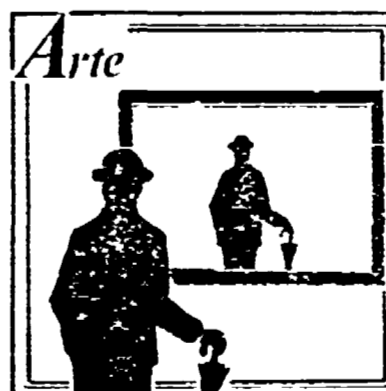
Una risata per liberare le vecchie marionette rinchiuse nell'« Albergo »



Se volessimo per forza trovare un punto di riferimento nella letteratura, diamo l'incarico a non dell'ultimo secolo, per suggerire un'idea del Feydeau allestito al Quirino da Guido Bosetti...

La vicenda che la confusione nello stesso albergo, con le ben note, esplosive conseguenze — i due amanti clandestini di suor Pinola e la signora Paillard — attualmente viene di scena...

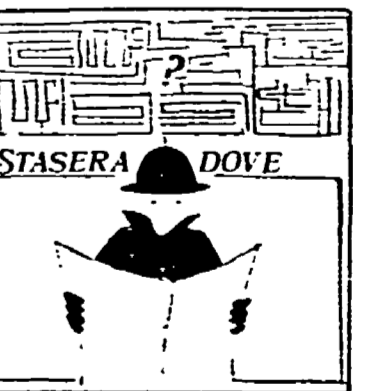
Gli applausi, e le risate, alla prima sono state generose. Maria Serena Palieri Interpretavano questi ultimi, con qualche pecca di disinvoltura, Marino Bonfiglioli, Carlo Vatti, Stefano Onofri, era Massimo, e Marina Tagliarini. Vittoria, mentre scene e costumi si dovevano a Gianfranco Padellaro, le azioni mimiche a Maria Serena Palieri.



Un fotografo e uno scultore da non farsi sfuggire

Wols fotografo - Galleria-libreria Pan, via del Fiume, 3a, fino al 21 marzo: ore 10-13 e 17-19.30. Le 20 fotografie di Wols (Wolfgang Schulze, Berlino 1913-Pariigi 1951) qui: espone sono la rivelazione non soltanto di un buon fotografo, occhio miraceo ma raffinato e catalogatore, ma di un uomo tutto diverso dal Wols pittore: ritornale di art-abstract con i terribili e anzi seccati acquerelli dove vene, arterie e nervi dell'uomo sono tutti allo scoperto, e sanzionano. Si sa che Wols era un attore, e si dichiara forte un caso rarissimo ed eccitante di doppiamento dello sguardo.

Come fotografo ha una grande capacità di penetrare le cose ma gli basta la pelle del mondo e sembra che sfugga dalle cose che sanguinano. Comunque, è una scultura tedesca contemporanea ha in lui una personalità di punta. Discorso sul metodo: Gianfranco Baruchello e Mauro Staccioli - galleria « Al ferro di cavallo », via di Ripetta 27, fino al 28 febbraio: ore 10-13 e 17-19.30. « Discorso sul metodo » è un ciclo di piccole mostre che tentano di svelare il processo più intimo e complesso che porta all'opera. Ha cominciato Baruchello, da par suo, con l'inventare un esercizio per testa e mano per la messa a punto di uno di quei suoi straordinari dipinti che parlano dall'occlusione delle informazioni per ritrovare il suono di uno strumento vero di via quando c'è puro e inconfondibile nel fruscio.



Un mimo di classe e maratona di poesia

TEATRO - Giornata particolarmente intensa per gli amanti di Lindsay Kemp. Il famoso mimo presenta due spettacoli al Nuovo Pincio alle 16.30, per i più accorti Mister Punch, dalla famosa favola dell'epoca vittoriana: alle 21.45, stavolta per i più grandi, Salome, ispirato alla figura di Oscar Wilde. Renderebbe conclusione a la Primade del nuovo spettacolo del gruppo di Teatro-natura. L'ultima estate di Klingor, dall'opera omonima di Hermann Hesse: a regia e di Alessandro Berardi. Ultime battute alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna per la rassegna Passaggio Metropolitano: Giuseppe Bartolucci, Giulio Di Martino e Vittorio Fagnone, alle 19, tracciano un bilancio complessivo dell'intera manifestazione.

POESIA - Maratona di poesia, stasera alle 18 in via Reno 22 a sede del Circolo 2 Giugno. Il pretesto è un dibattito sul libro di Silvia Buitoni e Mariella Bazzarini intitolato Chi è il poeta? Risponderanno Dario Geddes, Margherita Guidacci, Dacia Maraini, Lamberto Pignotti, Elio Pagliarani, Renzo Parisi, Vito Rivello, Gianni Toti, Maria Luisa Spaziani e Franco Cordella.

n. fa.

da. mi.

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Alle 20,30 (abb. alle Prime serali, rec. 33)
Prima rappresentazione di «Coel tan tutte» di W.A. Mozart. Maestro concertatore: Silvio Varviso, direttore del coro Ulrich Elster...

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Fiammina, 118 - tel. 2601752)
Alle 21 (replica)
Concerto dedicato a Mozart nell'esecuzione dell'Orchestra Filarmonica di Paternò con il pianista F. Fronti...

Dandolo nella novità di G. Perrella: «Claudio fantasma», regia di Lino Procacci. Con: C. Allegri, P. Ferrante, C. Lionetto, R. Quarta, E. Ribaudi, E. Ricca, M. Rossi.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - tel. 4758598)
Alle 17 (fam. abb. lunedì 3)
La Compagnia Stabile Delle Arti presenta Marina Mollati in «Nostra Dea» di Massimo Boncompagni...

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel. 862948)
Alle 21,15
«Rendez vous Rossini», testo e regia di Nivio Sanclimenti. Con: Franco Mazzeri, Giusti Marinucci, Meo Lombardi, Maria Barocchetti, Marina Rossi...

DE SERVI (Via de' Mortari 22 - Tel. 679.51.30)
Alle 16,45
«Fior di Loto», opera in tre atti di Romeo Cozzani. Regia di Lino Procacci. Con: G. Allegri, P. Ferrante, C. Lionetto, R. Quarta, E. Ribaudi, E. Ricca, M. Rossi...

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - telefono 465095)
Alle 21,15
La Compagnia di Prose del Piccolo Eliseo presenta «L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

ETI-VALLE (Via de' Mortari 22 - Tel. 679.51.30)
Alle 17 (fam.)
«Fior di Loto», opera in tre atti di Romeo Cozzani. Regia di Lino Procacci. Con: G. Allegri, P. Ferrante, C. Lionetto, R. Quarta, E. Ribaudi, E. Ricca, M. Rossi...

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Tel. 654.33.03)
Alle 21,15
Presso l'Auditorium dell'ILVA (Piazza Marconi n. 26) Concerto in 133 (in abbonamento) dal clarinetta Diego Biondo...

ARCUM (Piazza Epirò, 12 - tel. 7596361)
Continuano i corsi di scuola Popolare di Musica d'insieme in Via Astura n. 1 (Piazza Tuscolana)...

CONFRATERNITA' MARIA SARAECINI DEGLI UNIVERSITARI DI ROMA (Via Clitunno, 24/b - tel. 47121)
Alle 21
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

ASSOCIAZIONE MUSICALE BEAT '72 (Teatro Olimpico - Piazza Gentile da Fabriano n. 17)
Domani e domenica alle 21
L'Associazione Musicale «Beat '72» presenta «Teatro Olimpico» Opuscolo Concerti II, concerto della Love of life orchestra diretta da Peter Gordon...

DEI SATIRI (Via de' Grottapiani 19 - tel. 6565352)
Alle 21
Concerto del clarinetta Pier Luigi Corona. Musica di Villa Lobos, Bach, Sor, Beethoven...

M.T.M. - NIMOTHEATROMOVIMENTO (Via San Teodoro, 7 - tel. 6392791)
Sono aperte le iscrizioni al corso di danza greca e mediterranea, condotto da Evangelina Paganopoulou. Ingresso libero...

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/v - tel. 5894875)
Alle 21
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BRANCIACCIO (Via Mercurio, 244 - tel. 735255)
Alle 21
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BAGAGLIO (Via Due Michelini, 75 - tel. 6791439)
Alle 21,30
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BORGIO S. SPIRITO (Via de' Penzienti n. 11 - tel. 8452674)
Alle 17
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BRANCIACCIO (Via Mercurio, 244 - tel. 735255)
Alle 21
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BAGAGLIO (Via Due Michelini, 75 - tel. 6791439)
Alle 21,30
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BORGIO S. SPIRITO (Via de' Penzienti n. 11 - tel. 8452674)
Alle 17
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BRANCIACCIO (Via Mercurio, 244 - tel. 735255)
Alle 21
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BAGAGLIO (Via Due Michelini, 75 - tel. 6791439)
Alle 21,30
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BORGIO S. SPIRITO (Via de' Penzienti n. 11 - tel. 8452674)
Alle 17
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BRANCIACCIO (Via Mercurio, 244 - tel. 735255)
Alle 21
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BAGAGLIO (Via Due Michelini, 75 - tel. 6791439)
Alle 21,30
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BORGIO S. SPIRITO (Via de' Penzienti n. 11 - tel. 8452674)
Alle 17
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BRANCIACCIO (Via Mercurio, 244 - tel. 735255)
Alle 21
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BAGAGLIO (Via Due Michelini, 75 - tel. 6791439)
Alle 21,30
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BORGIO S. SPIRITO (Via de' Penzienti n. 11 - tel. 8452674)
Alle 17
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BRANCIACCIO (Via Mercurio, 244 - tel. 735255)
Alle 21
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BAGAGLIO (Via Due Michelini, 75 - tel. 6791439)
Alle 21,30
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BORGIO S. SPIRITO (Via de' Penzienti n. 11 - tel. 8452674)
Alle 17
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

VI SEGNALIAMO

TEATRO

● «La donna è mobile» (Valle)
● «Brubaker» (Metro Drive-In)
● «Stalker» (Quirinale)
● «Kagor» (Radio City)
● «Mon oncle d'Amérique» (Rivoli)
● «Vollati Eugenio» (Superga)
● «Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo» (Africa)
● «L'Enigma di Kaspar Hauser» (Augustus)
● «Taxi driver» (Novocine)
● «Il matrimonio di Maria Braun» (Cineclab)
● «Gli aristogatti» (Tralano)
● «Bulli e puppe» (Guadalupa)
● «I soliti ignoti» (Il Labirinto)
● «Bontornato Pischiatello» (Kursaal)
● «Satyricon» (Filmstudio I)
● «Il cinema di Eduardo» (Filmstudio 2)
● «Andrej Rublev» (L'Officina)
● «Pink Narcissus» (Politecnico)

CINEMA

● «Bianco, rosso e verdone» (Adriano, New York, Universal, Ambassador)
● «Toro scatenato» (America, Empire)
● «The rocky horror picture show» (Cineclab)
● «The Blues Brothers» (Atlantico, Esperia, Farnese)
● «A qualcuno piace caldo» (Ausonia)
● «La formula» (Ariston, Holiday)
● «Oltre il giardino» (Belaito, Giardino)
● «Oltre il giardino» (Belaito)
● «Atlantic City USA» (Capranichetta)
● «Shining» (Giolio, Sisto)

TEATRO DI ROMA - TEATRO ESPERO (Via Nomentana 11 - Tel. 893.906)
Sabato e domenica alle 21: «L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - tel. 393969)
Alle 17
Jango Edward and the little big nose band clown Power...

AUCO (Via Mellini n. 33/a - Tel. 360.47.05)
Alle 15,30 alle 17
«G.51» diretto da Mario Ricci presenta: «Ipotesi» di Giacomo Feytaud...

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - tel. 8380760)
Alle 21,15 (ultimi 4 giorni)
La Compagnia Agorà 80 presenta: «Baba al rum» di Ettore Petrolini, R. Viviani, H. Pinter...

LA PIRAMIDE (Via G. Biondi, 51 - tel. 576162)
Alle 21,15 (ultimi 4 giorni)
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

POLITECNICO (Via Terna n. 13/a - tel. 3607559)
Alle 21,15
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

LA PIRAMIDE (Via G. Biondi, 51 - tel. 576162)
Alle 21,15 (ultimi 4 giorni)
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

LA PIRAMIDE (Via G. Biondi, 51 - tel. 576162)
Alle 21,15 (ultimi 4 giorni)
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

LA PIRAMIDE (Via G. Biondi, 51 - tel. 576162)
Alle 21,15 (ultimi 4 giorni)
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

LA PIRAMIDE (Via G. Biondi, 51 - tel. 576162)
Alle 21,15 (ultimi 4 giorni)
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

LA PIRAMIDE (Via G. Biondi, 51 - tel. 576162)
Alle 21,15 (ultimi 4 giorni)
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

LA PIRAMIDE (Via G. Biondi, 51 - tel. 576162)
Alle 21,15 (ultimi 4 giorni)
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

LA PIRAMIDE (Via G. Biondi, 51 - tel. 576162)
Alle 21,15 (ultimi 4 giorni)
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

LA PIRAMIDE (Via G. Biondi, 51 - tel. 576162)
Alle 21,15 (ultimi 4 giorni)
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

LA PIRAMIDE (Via G. Biondi, 51 - tel. 576162)
Alle 21,15 (ultimi 4 giorni)
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

LA PIRAMIDE (Via G. Biondi, 51 - tel. 576162)
Alle 21,15 (ultimi 4 giorni)
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

LA PIRAMIDE (Via G. Biondi, 51 - tel. 576162)
Alle 21,15 (ultimi 4 giorni)
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

LA PIRAMIDE (Via G. Biondi, 51 - tel. 576162)
Alle 21,15 (ultimi 4 giorni)
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

LA PIRAMIDE (Via G. Biondi, 51 - tel. 576162)
Alle 21,15 (ultimi 4 giorni)
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

LA PIRAMIDE (Via G. Biondi, 51 - tel. 576162)
Alle 21,15 (ultimi 4 giorni)
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

LA PIRAMIDE (Via G. Biondi, 51 - tel. 576162)
Alle 21,15 (ultimi 4 giorni)
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

LA PIRAMIDE (Via G. Biondi, 51 - tel. 576162)
Alle 21,15 (ultimi 4 giorni)
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

LA PIRAMIDE (Via G. Biondi, 51 - tel. 576162)
Alle 21,15 (ultimi 4 giorni)
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

LA PIRAMIDE (Via G. Biondi, 51 - tel. 576162)
Alle 21,15 (ultimi 4 giorni)
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

LA PIRAMIDE (Via G. Biondi, 51 - tel. 576162)
Alle 21,15 (ultimi 4 giorni)
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

LA PIRAMIDE (Via G. Biondi, 51 - tel. 576162)
Alle 21,15 (ultimi 4 giorni)
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

voliti ignoti» (58) di Mario Montelli, con V. Gassman e M. Mastroianni; alle 18.30-22.30 «Il sospeso» di Dino Risì, con V. Gassman e L. Trilussa...

CIRCOLO ARCI FLUORISEO (Via C. De Lollis 20)
Domani alle 20-22 «Killer alla» con J. Cassin - G. De Santis - G. De Santis - G. De Santis...

ZANZIBAR (Via del Politeama, 8 - Tel. 5895935)
Domani alle 21,30 «Medea» con M. Cellis - Drammatico - VM 18.

ADRIANO (Piazz.avour 22 - Tel. 352.153) - L. 1500
Bianco, rosso e verdone di e con C. Verdone - Comico

ALCIVONE (Via L. Celesia 39 - Tel. 8380330) - L. 2500
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico (16.20.23.30)

AMALIA (Via S. Maria 101 - Tel. 4741570) - L. 3000
Pomi d'ottone love (16.20.23.30)

AMERICA (Via N. de' Grande 6, tel. 5816169)
Toro scatenato con R. De Niro - Drammatico - VM 14

ANTARES (Via Adriatico 21 - Tel. 490917) - L. 2000
Flash Gordon con O. Mulli - Fantascienza (16.20.23.30)

ARIPOM (Via C. de' 19 - Tel. 552320) - L. 3500
La formula con M. Brando - Drammatico (16.20.23.30)

ASTORIA (Via C. de' 19 - Tel. 552320) - L. 3500
Laguna blu con B. Shields - Sentimentale (16.20.23.30)

ATLANTIC (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610536) - L. 1500
The Blues brothers con J. Belushi - Musicale (15.30.22.30)

BA (Via S. Maria 101 - Tel. 4741570) - L. 3000
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico (15.15.22.30)

BALANCA (Via S. Maria 101 - Tel. 4741570) - L. 3000
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico (15.15.22.30)

BALANCA (Via S. Maria 101 - Tel. 4741570) - L. 3000
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico (15.15.22.30)

BALANCA (Via S. Maria 101 - Tel. 4741570) - L. 3000
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico (15.15.22.30)

BALANCA (Via S. Maria 101 - Tel. 4741570) - L. 3000
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico (15.15.22.30)

BALANCA (Via S. Maria 101 - Tel. 4741570) - L. 3000
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico (15.15.22.30)

BALANCA (Via S. Maria 101 - Tel. 4741570) - L. 3000
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico (15.15.22.30)

BALANCA (Via S. Maria 101 - Tel. 4741570) - L. 3000
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico (15.15.22.30)

BALANCA (Via S. Maria 101 - Tel. 4741570) - L. 3000
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico (15.15.22.30)

BALANCA (Via S. Maria 101 - Tel. 4741570) - L. 3000
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico (15.15.22.30)

BALANCA (Via S. Maria 101 - Tel. 4741570) - L. 3000
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico (15.15.22.30)

BALANCA (Via S. Maria 101 - Tel. 4741570) - L. 3000
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico (15.15.22.30)

BALANCA (Via S. Maria 101 - Tel. 4741570) - L. 3000
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico (15.15.22.30)

BALANCA (Via S. Maria 101 - Tel. 4741570) - L. 3000
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico (15.15.22.30)

BALANCA (Via S. Maria 101 - Tel. 4741570) - L. 3000
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico (15.15.22.30)

BALANCA (Via S. Maria 101 - Tel. 4741570) - L. 3000
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico (15.15.22.30)

BALANCA (Via S. Maria 101 - Tel. 4741570) - L. 3000
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico (15.15.22.30)

BALANCA (Via S. Maria 101 - Tel. 4741570) - L. 3000
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico (15.15.22.30)

BALANCA (Via S. Maria 101 - Tel. 4741570) - L. 3000
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico (15.15.22.30)

BALANCA (Via S. Maria 101 - Tel. 4741570) - L. 3000
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico (15.15.22.30)

BALANCA (Via S. Maria 101 - Tel. 4741570) - L. 3000
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico (15.15.22.30)

Prosa e rivista

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Tel. 359.86.36)
Alle 17,30
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BAGAGLIO (Via Due Michelini, 75 - tel. 6791439)
Alle 21,30
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BORGIO S. SPIRITO (Via de' Penzienti n. 11 - tel. 8452674)
Alle 17
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BRANCIACCIO (Via Mercurio, 244 - tel. 735255)
Alle 21
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BAGAGLIO (Via Due Michelini, 75 - tel. 6791439)
Alle 21,30
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BORGIO S. SPIRITO (Via de' Penzienti n. 11 - tel. 8452674)
Alle 17
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BRANCIACCIO (Via Mercurio, 244 - tel. 735255)
Alle 21
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BAGAGLIO (Via Due Michelini, 75 - tel. 6791439)
Alle 21,30
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BORGIO S. SPIRITO (Via de' Penzienti n. 11 - tel. 8452674)
Alle 17
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BRANCIACCIO (Via Mercurio, 244 - tel. 735255)
Alle 21
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BAGAGLIO (Via Due Michelini, 75 - tel. 6791439)
Alle 21,30
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BORGIO S. SPIRITO (Via de' Penzienti n. 11 - tel. 8452674)
Alle 17
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BRANCIACCIO (Via Mercurio, 244 - tel. 735255)
Alle 21
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BAGAGLIO (Via Due Michelini, 75 - tel. 6791439)
Alle 21,30
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BORGIO S. SPIRITO (Via de' Penzienti n. 11 - tel. 8452674)
Alle 17
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BRANCIACCIO (Via Mercurio, 244 - tel. 735255)
Alle 21
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BAGAGLIO (Via Due Michelini, 75 - tel. 6791439)
Alle 21,30
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/v - tel. 5894875)
Alle 21
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BRANCIACCIO (Via Mercurio, 244 - tel. 735255)
Alle 21
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BAGAGLIO (Via Due Michelini, 75 - tel. 6791439)
Alle 21,30
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BORGIO S. SPIRITO (Via de' Penzienti n. 11 - tel. 8452674)
Alle 17
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BRANCIACCIO (Via Mercurio, 244 - tel. 735255)
Alle 21
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BAGAGLIO (Via Due Michelini, 75 - tel. 6791439)
Alle 21,30
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BORGIO S. SPIRITO (Via de' Penzienti n. 11 - tel. 8452674)
Alle 17
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BRANCIACCIO (Via Mercurio, 244 - tel. 735255)
Alle 21
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BAGAGLIO (Via Due Michelini, 75 - tel. 6791439)
Alle 21,30
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BORGIO S. SPIRITO (Via de' Penzienti n. 11 - tel. 8452674)
Alle 17
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BRANCIACCIO (Via Mercurio, 244 - tel. 735255)
Alle 21
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BAGAGLIO (Via Due Michelini, 75 - tel. 6791439)
Alle 21,30
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BORGIO S. SPIRITO (Via de' Penzienti n. 11 - tel. 8452674)
Alle 17
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BRANCIACCIO (Via Mercurio, 244 - tel. 735255)
Alle 21
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BAGAGLIO (Via Due Michelini, 75 - tel. 6791439)
Alle 21,30
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BORGIO S. SPIRITO (Via de' Penzienti n. 11 - tel. 8452674)
Alle 17
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BRANCIACCIO (Via Mercurio, 244 - tel. 735255)
Alle 21
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

BAGAGLIO (Via Due Michelini, 75 - tel. 6791439)
Alle 21,30
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

Sperimentali

CONVENTO OCCUPATO (Via de' Coiosso 61 - Tel. 679.58.58)
Alle 21
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Via de' Belfiori 15 - Tel. 5894875)
Alle 19
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

TEATRO IN TRAVESTIRE (Vicolo Moroni, 52 - Tel. 5894875)
Alle 21,30
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via de' Barberi 21 - Tel. 6544001)
Alle 17
«L'Enigma di Kaspar Hauser» di Augustus...

Davanti a una grande folla sul luogo dell'esplosione atomica

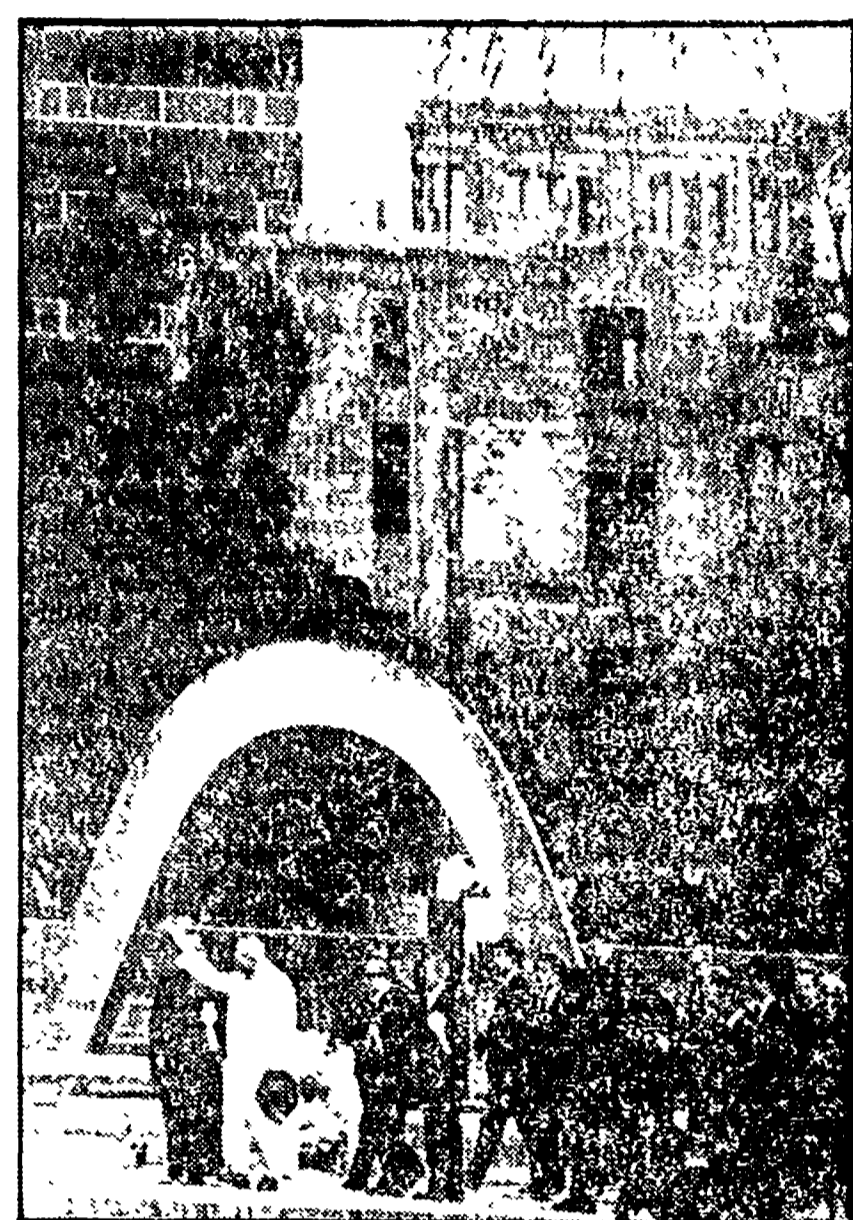
Da Hiroshima appassionato appello del papa per la pace e il disarmo

«No alla guerra, bando alle armi nucleari. Sostituiamo alla violenza e all'odio la fiducia e l'impegno» - Il discorso all'Università sulle responsabilità della scienza e della cultura - Oggi a Nagasaki

Dal nostro inviato HIROSHIMA - «Ricordare Hiroshima vuol dire impegnarsi per la pace. Ricordare ciò che la gente di questa città ha sofferto vuol dire rinnovare la nostra fede nell'uomo. Ricordare il passato vuol dire impegnarsi per il futuro».

liberato comportamento che l'umanità può sopravvivere. Gli scienziati dovrebbero essere mobilitati per la pace e non per la guerra, mentre oggi circa la metà dei ricercatori del mondo sono impegnati per scopi militari, o per perseguire uno sviluppo tecnologico fine a se stesso, o asservito all'utilità economica e alla logica del profitto».

La popolazione di Hiroshima, che è tornata a vivere il suo futuro pur portando ancora i segni della tragedia, ha vissuto ieri la sua giornata storica. Siamo stati circondati da bambini e bambine, da giovani accompagnati dai loro insegnanti, tutti con un fiore bianco della pace in mano, e tutti ci hanno pregato con un inchino, di ricordare al mondo la loro storia affittata domani non si ripeta un nuovo e ancora più apocalittico 6 agosto.



HIROSHIMA - Il papa saluta la folla, mentre lascia il Parco della Pace dopo aver pronunciato il suo discorso

Alceste Santini

Olof Palme proporrà un « piano globale di pace » a Iran e Irak

STOCOLMA - L'ex-premier svedese Olof Palme, che come inviato speciale dell'ONU, sta tentando una difficile mediazione fra Iran e Irak, ha dichiarato che intanto si ripete un nuovo e ancora più apocalittico 6 agosto.

La prospettiva di un incontro non è a breve scadenza

Estrema cautela a Washington sul « vertice » Reagan-Breznev

Valutazioni contraddittorie - Messa in guardia contro « diplomazie precipitose » - Prima di una trattativa diretta si annunciano laboriosi preliminari

Dal corrispondente NEW YORK - Ora che un incontro tra Breznev e Reagan è entrato nel novero delle cose possibili, gli osservatori politici e gli specialisti di politica estera toccano il stato della prudenza, mettano in luce le difficoltà connesse con tale prospettiva e in tal modo consentono di individuare meglio le ragioni che hanno indotto il presidente e il segretario di Stato a manifestare « forte interesse » per la mossa del leader sovietico.

Ma sempre dall'interno degli ambienti governativi altri personaggi contestano tale valutazione e sostengono che, al contrario, una risposta negativa di Reagan ed Haig a Breznev avrebbe finito per far venire alla luce in modo più netto le divisioni tra Stati Uniti ed Europa e favorire tendenze centrifughe all'interno dello schieramento atlantico.

Questo trasparente contrasto di opinioni va registrato se non altro perché influirà sulla determinazione dei tempi e dei preliminari della trattativa tra Washington e Mosca, oltre che sui colloqui che gli americani stanno avendo o avranno in questi giorni con francesi, inglesi e tedeschi (è già Reagan che ha discusso ieri sera con il ministro degli esteri francese François Poncet).

Intanto, in una dichiarazione diffusa al termine del consiglio dei ministri, il governo di Bonn ha espresso « comprensione » verso le preoccupazioni americane circa le presunte « interferenze comuniste », ma ha chiarito di non considerare le forze della resistenza esclusivamente comuniste.

Schmidt a maggio in USA

BONN - Intenso programma di colloqui politici fra Bonn e Washington: il cancelliere Schmidt si recherà negli USA a una data non ancora precisata, probabilmente verso la seconda metà di maggio, dopo essersi recato il 27 aprile in Arabia Saudita. Ma prima di Schmidt varcheranno l'Oceano gli ministri degli esteri (Genscher), della Difesa (Apel) e dell'economia (Lamsdorff).

Ma il percorso pre-negotorio sarà fissato anche quando si accetterà quale sarà l'impatto di questi altri fattori: la questione del Salvador, il « codice di comportamento » che Mosca dovrebbe accettare preventivamente, l'eventuale ritiro di almeno una parte delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, l'auspicata moderazione del linguaggio sovietico nei confronti della Polonia.

Aniello Coppola

Si attende la risposta all'appello rivolto al sindacato dal premier Jaruzelski

Solidarnosc decide sulla « tregua » di tre mesi

Riunita a Danzica la commissione nazionale di coordinamento - Favorevoli giudizi della stampa sul rapporto di Breznev al congresso del PCUS - Trybuna Ludu lo definisce « un sostegno importante e molto positivo »

Dal nostro inviato VARSAVIA - Si è riunita ieri a Danzica la commissione nazionale di coordinamento di « Solidarnosc ». La conclusione dei lavori, ancora in corso a tarda sera, era attesa con un certo interesse per sapere se il nuovo sindacato avrebbe risposto ufficialmente all'appello per una tregua sociale di 90 giorni lanciato dal primo ministro, gen. Jaruzelski.

La stampa polacca ha pubblicato ieri, soddisfatti e con positivi commenti sul XXVI Congresso del PCUS e, in particolare, sul rapporto di Leonida Breznev. Riferendosi ai passaggi relativi alla Polonia, « Trybuna Ludu » definisce le parole del segretario generale del PCUS « un sostegno importante e molto comprensivo ». Una manifestazione di tale sostegno e anche di una consistente assistenza economica - prosegue l'organo centrale del POUP - sono i prestiti che abbiamo ricevuto ultimamente, il rinvio del rimborso dei crediti e le forniture di prodotti alimentari e di altro genere, indispensabili per la nostra economia, dall'Unione Sovietica e da altri paesi socialisti (...).

Breznev ha detto che ciò è proprio l'internazionalismo socialista nella pratica. Sarebbe molto difficile trovare una migliore definizione per esprimere la sostanza dei legami di cooperazione fraterna dei due paesi.

In una corrispondenza da Mosca, la stessa « Trybuna Ludu » scrive che « le reazioni della sala e i primi commenti al discorso di saluto di Stanislaw Kamia, « sono un'ulteriore prova che il PCUS e gli altri partiti fratelli seguono con sollecitudine la situazione in Polonia, comprendono le sue cause e hanno fiducia nella capacità del POUP di risolvere gli attuali problemi della costruzione socialista nel nostro paese. Questa sollecitudine deriva dai principi internazionalisti ed è legata al ruolo e alla posizione della Polonia nella comunità socialista e sul continente europeo nel suo insieme. La fiducia e certezza che il partito polacco è capace di superare le presenti difficoltà sono basate sulla conoscenza della tradizione, della forza e della esperienza del POUP ».

Prosegue il dibattito al 26° congresso del PCUS

Mosca «registra» le reazioni USA alla proposta di vertice

Discussione sui temi interni, nuovi saluti di «partiti fratelli» - Domande dei giornalisti sull'intervento di Pajetta - Una conferenza stampa di Zamiatin

Dal nostro inviato MOSCA - Le reazioni americane alle proposte di Breznev? « Le abbiamo registrate ».

Il più vivace l'accoglienza al presidente dell'Accademia delle Scienze, Alexandrov, unico finora a non avere seguito un testo scritto e ad aver parlato a braccio, quasi sempre rivolto con le spalle alla platea, guardando in faccia Breznev, per chiedere l'istituzione di un nuovo ministero e affrontando la qualità del lavoro svolto.

Il segretario georgiano Shevardnadze, recentemente eletto membro supplente dell'ufficio politico, che aveva pronunciato un intervento brillante, con molte punte critiche, pochi ritualismi, soprattutto sulle questioni dell'efficienza della qualità dei prodotti, della democrazia, Risalito alla presidenza, Breznev si era alzato in piedi per abbracciarlo. Un gesto finora isolato ma eloquente in un lungo elenco di interventi dove sono soprattutto tracciati bilanci economici, dove molte parole sono spese per un richiamo all'unità della figura del segretario generale del PCUS e al suo ruolo personale, dove si esprime in prevalenza fierezza per i risultati raggiunti e dove molti problemi appaiono aggirati con il ricorso alle « mene dell'imperialismo ».

UN ARTICOLO DI INGRAO SU RINASCITA

Da Madrid un monito per tutta l'Europa

ROMA - « Immagino » scrive il compagno Pietro Ingrao in un editoriale dedicato alla Spagna che apparirà sul prossimo numero di Rinascita - « che cosa sarebbe oggi l'Europa se fosse passato l'attacco golpista, con una nuova ferita fascista in un punto nodale, e con il grido di trionfo di chi vuole dimostrare che le cose si decidono solo a colpi di bombe, nelle città fatte vuote dalla guerra tra squadre. Perciò è importante che in Spagna anche la monarchia, anche forze di destra, seguite da antiche collusioni col franchismo, abbiano rifiutato quello sbocco. Vuol dire che rimettere in circolo merce nera è difficile ».

Processo a sindacalista in Brasile

SAN PAOLO - Gli inviati delle principali agenzie di stampa e di diversi giornali non potranno seguire il processo iniziato ieri a San Paolo del Brasile e che vede sul banco degli imputati Luis Inacio Da Silva, il principale esponente sindacale brasiliano. Le autorità militari hanno negato loro l'accesso all'aula. Da Silva, noto ai connazionali con il soprannome di « Lula », rischia tredici anni di carcere.

Sotto questo profilo nulla di nuovo è venuto dagli interventi del presidente dell'Unione degli scrittori Markov e del segretario del Komsomol Pastukov. Ma un bilancio non è certo ancora possibile: il congresso si chiuderà martedì.

Sull'altro versante, quello dei saluti stranieri, dopo la giornata di martedì dominata dall'intervento di Kamia che era a Mosca con il premier Jaruzelski, quella di ieri è cominciata con un contributo indocinese (il Laos), a cui è seguito, applauditissimo, il monologo Tzedelben. Con le loro parole - come con quelle pronunciate nel pomeriggio dall'anch'egli applauditissimo Babrak Karmal, che non ha fatto alcun riferimento alle proposte di soluzione politica - ha preso ulteriormente corpo la risposta positiva di numerosi « partiti fratelli » alla prospettiva di un rafforzamento della « comunità socialista mondiale » enunciata nella prima parte della relazione di Breznev. Una risposta - va detto - che cambia toni e sostanza a seconda della acutezza delle crisi che vedono al centro i singoli paesi. Così il leader etiopico Menghistu ha posto con enfasi l'accento sulla solidarietà dei Paesi socialisti con i movimenti di liberazione delle tre continenti: mentre una linea più articolata hanno seguito il nordcoreano Oq e il segretario della Lega dei comunisti jugoslavi Dragosavac. In particolare l'esponente jugoslavo ha operato un costante richiamo ai principi che debbono regolare la vita internazionale, soffermandosi inoltre sulla difesa del non-allineamento, davvero poco citato anche nei saluti pronunciati alla tribuna da rappresentanti di paesi che al non-allineamento appartengono.

Annuncio del portavoce

Mediazione di Bonn per una soluzione politica in Salvador

Proposto un incontro tra Duarte e FDR

BONN - Il governo della RFT si è offerto per una azione mediatrice nel conflitto salvadoregno. In una dichiarazione rilasciata ieri, il portavoce federale Kurt Becker ha affermato che il governo di Bonn spera che rappresentanti della giunta Duarte e del Fronte democratico rivoluzionario accettino l'invito di recarsi nella RFT, forse agli inizi di marzo. Secondo Becker, il governo cercherà di organizzare negoziati tra le parti direttamente in Germania.

Estrema cautela e aperta dissociazione verso l'iniziativa americana in Salvador non vengono solo dall'Europa. A Washington l'ex ambasciatore USA Murat Williams ha ricordato che anche in Vietnam il coinvolgimento americano ebbe inizio proprio con l'invio di consiglieri militari. Williams - ambasciatore in Salvador dal 1961 al 1964 - ha espresso scetticismo sulle « prove » esibite dal governo USA. « I governi latino americani sono sempre stati molto abili a fabbricare questi documenti », ha detto l'ex-diplomatico.

Mediatrice di Bonn per una soluzione politica in Salvador

Proposto un incontro tra Duarte e FDR

Ma nell'elenco dei saluti - completato dall'indiano Rao e dall'americano Haig - spiccava ieri soprattutto quello di Alvaro Cunhal, salutato molto calorosamente dal congresso. Il segretario generale del partito comunista portoghese ha parlato a lungo della situazione nel suo paese - sottolineando come i voti congiunti dei comunisti e dei socialisti abbiano portato alla rielezione del presidente Eanes - e, affrontando poi la questione dei rapporti tra i partiti comunisti, ha contestato la sua indipendenza e la sua capacità di operare nel proprio paese solo prendendo le distanze dall'URSS.

La mediazione tedesca mira ad offrire agli Stati Uniti una alternativa all'incondizionato appoggio alla giunta di Duarte. Di tale iniziativa il ministro degli esteri della RFT Genscher aveva parlato la settimana scorsa a Bonn con l'invio di Reagan Lawrence Eagleburger.

« E' possibile - si domanda ancora Ingrao - tutelare e rafforzare la giovane democrazia spagnola se le masse popolari non svolgono un ruolo attivo, se non si costruiscono le forme e i contenuti, per cui la libertà si fonde con le loro esigenze vitali? Noi - termina Ingrao - non lo crediamo possibile ».

« E' possibile - si domanda ancora Ingrao - tutelare e rafforzare la giovane democrazia spagnola se le masse popolari non svolgono un ruolo attivo, se non si costruiscono le forme e i contenuti, per cui la libertà si fonde con le loro esigenze vitali? Noi - termina Ingrao - non lo crediamo possibile ».

« E' possibile - si domanda ancora Ingrao - tutelare e rafforzare la giovane democrazia spagnola se le masse popolari non svolgono un ruolo attivo, se non si costruiscono le forme e i contenuti, per cui la libertà si fonde con le loro esigenze vitali? Noi - termina Ingrao - non lo crediamo possibile ».

« E' possibile - si domanda ancora Ingrao - tutelare e rafforzare la giovane democrazia spagnola se le masse popolari non svolgono un ruolo attivo, se non si costruiscono le forme e i contenuti, per cui la libertà si fonde con le loro esigenze vitali? Noi - termina Ingrao - non lo crediamo possibile ».

« E' possibile - si domanda ancora Ingrao - tutelare e rafforzare la giovane democrazia spagnola se le masse popolari non svolgono un ruolo attivo, se non si costruiscono le forme e i contenuti, per cui la libertà si fonde con le loro esigenze vitali? Noi - termina Ingrao - non lo crediamo possibile ».

« E' possibile - si domanda ancora Ingrao - tutelare e rafforzare la giovane democrazia spagnola se le masse popolari non svolgono un ruolo attivo, se non si costruiscono le forme e i contenuti, per cui la libertà si fonde con le loro esigenze vitali? Noi - termina Ingrao - non lo crediamo possibile ».

« E' possibile - si domanda ancora Ingrao - tutelare e rafforzare la giovane democrazia spagnola se le masse popolari non svolgono un ruolo attivo, se non si costruiscono le forme e i contenuti, per cui la libertà si fonde con le loro esigenze vitali? Noi - termina Ingrao - non lo crediamo possibile ».

« E' possibile - si domanda ancora Ingrao - tutelare e rafforzare la giovane democrazia spagnola se le masse popolari non svolgono un ruolo attivo, se non si costruiscono le forme e i contenuti, per cui la libertà si fonde con le loro esigenze vitali? Noi - termina Ingrao - non lo crediamo possibile ».

« E' possibile - si domanda ancora Ingrao - tutelare e rafforzare la giovane democrazia spagnola se le masse popolari non svolgono un ruolo attivo, se non si costruiscono le forme e i contenuti, per cui la libertà si fonde con le loro esigenze vitali? Noi - termina Ingrao - non lo crediamo possibile ».

« E' possibile - si domanda ancora Ingrao - tutelare e rafforzare la giovane democrazia spagnola se le masse popolari non svolgono un ruolo attivo, se non si costruiscono le forme e i contenuti, per cui la libertà si fonde con le loro esigenze vitali? Noi - termina Ingrao - non lo crediamo possibile ».

« E' possibile - si domanda ancora Ingrao - tutelare e rafforzare la giovane democrazia spagnola se le masse popolari non svolgono un ruolo attivo, se non si costruiscono le forme e i contenuti, per cui la libertà si fonde con le loro esigenze vitali? Noi - termina Ingrao - non lo crediamo possibile ».

« E' possibile - si domanda ancora Ingrao - tutelare e rafforzare la giovane democrazia spagnola se le masse popolari non svolgono un ruolo attivo, se non si costruiscono le forme e i contenuti, per cui la libertà si fonde con le loro esigenze vitali? Noi - termina Ingrao - non lo crediamo possibile ».

« E' possibile - si domanda ancora Ingrao - tutelare e rafforzare la giovane democrazia spagnola se le masse popolari non svolgono un ruolo attivo, se non si costruiscono le forme e i contenuti, per cui la libertà si fonde con le loro esigenze vitali? Noi - termina Ingrao - non lo crediamo possibile ».

Romolo Caccavale

Renzo Foa

Complotto

davanti alla fragilità delle istituzioni e alla necessità di rafforzare, era pronto ad assumersi una parte di responsabilità governativa sia in un governo bicolor, sia in una coalizione di tre o quattro partiti (dunque le destre, ma anche i comunisti). E' per respingere subito questa eventualità che i conservatori hanno votato Calvo Sotelo, condizionandolo ancor più a destra di quanto egli stesso non si colloci.

Quanto allo stesso Calvo Sotelo, il suo discorso breve, occasionale, ha appena sfiorato il tema che oggi è al centro di tutte le preoccupazioni e gli allarmismi dopo che, per un giorno e una notte, aveva ricordato Felipe Gonzalez, «sulla Spagna s'era accesa la luce rossa del pericolo». E Santiago Carrillo, rispondendo a Calvo Sotelo, non ha mancato di ricordare che i tragici fatti di lunedì avevano smentito la sicurezza con la quale il candidato alla presidenza del governo aveva dichiarato chiusa e conclusa la transizione democratica. «Noi», ha detto Carrillo, «la battaglia per la democrazia è tutt'altro che finita. Lunedì non è stato un semplice episodio negativo nella vita politica spagnola e domani potremmo assistere a qualcosa di più di un episodio del genere». Carrillo ha lanciato che Sotelo non avesse fornito «nessuna garanzia di sicurezza ad un paese che vive in uno stato di allarme». «Ciò di cui manchiava», ha aggiunto il leader comunista «non proprio quelle misure capaci di convincere gli spagnoli che non ci saranno altri lunedì come quello appena vissuto».

Ed eccoci allora a parlare della popolazione, di questa popolazione che sembra essere rimasta passiva, inerte. Intanto — e lo abbiamo già detto nelle nostre corrispondenze dalla Spagna — è purtroppo vero che da mesi e mesi, nel clima creato dalla crisi economica e dalle sue durissime ripercussioni sul tessuto sociale, nelle giostrine politiche del partito di centro che da cinque anni ha il monopolio del potere, davanti alle inspiegabili dimissioni di Adolfo Suarez, alle violenze del terrorismo, una parte considerevole dell'opinione pubblica ha perso fiducia nei partiti, nei sindacati, nelle istituzioni.

Detto questo, è anche vero che in una situazione di attuale confusione come quella di due giorni fa, quando una parte dell'esercito era ancora esitante tra realismo e golpismo, di inviare per le strade e forse allo sbaraglio alcune migliaia di lavoratori avrebbe potuto provocare il disastro, far cadere la bilancia militare dalla parte dei rivoltosi.

Ed ora è veramente finito? Bisognerebbe essere ingenui per crederlo. Calvo Sotelo, che sostituisce Suarez con una maggioranza marcata a destra è già un peggioramento rispetto al precedente governo. E' un motivo di più per i lavoratori di temere altre restrizioni, altri sacrifici e dunque di guardare con diffidenza «alla politica». Tutto questo le destre economiche e militari lo sanno e non mancheranno di approfittarne. E poi, come ha avvertito Carrillo, se non si promuove un altro corso politico che faccia appello ai partiti rappresentanti gli interessi dei lavoratori, che possa costituire un rinnovamento rispetto al corso precedente, che rinfaccia fiducia alla gente, che rilanci il processo democratico, si può e si deve temere una ripetizione su più larga scala di quanto è appena accaduto.

Le responsabilità di Calvo Sotelo, dell'Ucd, in questo momento sono enormi. Si dice, e ne prendiamo atto come di una felice indiscrezione, che a breve o medio termine il re potrebbe consigliare la formazione di un governo di coalizione più rispondente ai bisogni del paese e della democrazia spagnola. I socialisti di Gonzalez l'hanno già proposto, i comunisti lo considererebbero un primo sbocco positivo e sono disposti ad appoggiarlo per superare una crisi che dura da più di un anno e corrode le basi del sistema democratico. Ma come credere che Suarez sia stato abbattuto, che Toivo abbia tentato un colpo di Stato, che Sotelo abbia ottenuto la fiducia anche dalla destra restauratrice, che tutto ciò sia stato fatto per aiutare i socialisti a entrare «nella camera del bottoni»?

Ci si chiede

ricano, non è mai arrivato, ma non è impossibile che giacesse in attesa del vice capo di Stato maggiore Armada, che faceva la spola tra l'hotel Palace e le Cortes fingendo di portare ai golpisti la voce del re e delle forze militari rimaste fedeli.

Alla fine di una settimana di tentativi, il generale di stanza Garbitero Zalba si presenta con due aiutanti al generale Allende Salazar, governatore militare di Madrid e lo dichiara

ra in arresto. Il generale sfodera la pistola e fa catturare gli assaltatori.

Due ore prima un corpo corazzato della divisione «Brunete» aveva occupato radio e televisione, con la scusa di proteggerle, ordinando la sospensione dei programmi e la trasmissione esclusiva di musica militare che, come tutti sanno, è un messaggio nazionale «alle forze che intendono sollevarsi».

I generali comandanti delle regioni di Valladolid, Siviglia e Saragozza hanno deciso fino alle 6 del mattino per fare atto di fedeltà al re, cioè quattro ore dopo il messaggio televisivo del sovrano.

Un corpo speciale della Polizia militare, appartenente alla stessa divisione «Brunete», che ha occupato radio e televisione, ha arrestato Cortes fa causa comune con gli insorti che le hanno prese d'assalto.

Questi non sono che alcuni dei retroscena e delle ramificazioni di una situazione nella quale si sta in primo piano soltanto un uomo noto per i suoi sentimenti estremisti, occultando la vera dimensione del golpe. Questo si può dunque riassumere così: 1) c'è un piano di dimensioni nazionali che prevede l'impiego di un gruppo di unità dell'Esercito favorevoli al colpo di Stato e si sa che i servizi di informazione dell'Esercito puntano alla vittoria di Tejero.

Scriveva ieri il «Pais»: «Entriamo nel regno della fantascienza, ma la psicologia che ci sta dietro è veramente che il messaggio del re, come un colpo di bacchetta magica, abbia risolto il problema della sedizione».

In effetti, cosa fa il re nelle lunghissime e frenetiche ore di silenzio che trascorrono tra la presa del Parlamento (poco dopo le 18) e il suo proclama alle forze armate e alla nazione? «Poco prima delle 2 del mattino dopo? Il re cerca di sapere chi è con lui e chi è contro di lui. I suoi contatti con i partiti politici e ha al suo fianco un uomo chiave del «contro golpe», il direttore generale della Sicurezza dello Stato (ancora i servizi segreti) Francisco Laina. Quest'uomo oggi viene considerato l'autore del capolavoro che ha salvato la democrazia, naturalmente subito dopo la persona del re.

Mentre interi corpi, divisioni, comandi territoriali sono sul chi vive, in parte propendendo per i rivoltosi, in parte aspettando di sapere cosa farà il re, che essi riconoscono non sempre come «garante della Costituzione» ma soltanto come «comandante supremo delle forze armate», si gioca la grande partita tra democrazia e restaurazione.

Le forze lealiste non esitano a manifestare l'adesione alla Casa reale, se non alle istituzioni democratiche. Ma fino a mezzanotte, alle 2, o fino al mattino vi sono nella carta politico-militare di Spagna dei vuoti altissimi e castissimi, Madrid compresa.

Sotto quali pressioni e condizioni il re ha atteso o ha dovuto attendere prima di lanciare il suo proclama? Oggi Juan Carlos appare come il vincitore. La Camera di deputati di tutti i paesi del mondo gli rendono omaggio. Il re ha giocato certamente un ruolo importantissimo. Un giornale madrileni titola «Sua Maestà la Spagna».

Non siamo certamente noi a voler diminuire i meriti di chi ha stretta mente intracciato davanti all'opinione pubblica Casa reale e Costituzione democratica. C'è però da chiedersi, in una situazione tutt'altro che chiarita alle radici, e che non sarà risolta da qualche condanna più o meno severa o da qualche destituzione, se è il re ad aver assunto il pieno controllo delle forze armate o se in qualche modo ne è l'ostaggio reale. In ogni caso troppo vasta appare ormai la trama del colpo di Stato per poter credere che una situazione del genere possa essere stata risolta magicamente da un proclama.

Estradato

spalle di Marco Donat Cattin; un Marco Donat Cattin impassibile, e rassegnato, che ha ascoltato il ripieglio della sua carriera di terrorista senza un segno di emozione. Era la terza volta che il leader di Prima Linea appariva dinanzi alla Chambre d'Accusation, dal giorno del suo arresto, che avvenne il 18 dicembre scorso mentre stava uscendo da un locale degli Champs Elysées in compa-

gnia di una ragazza, Gloria Casari, l'unica persona che è stata sempre presente a tutte le udienze. Nessun familiare, ad eccezione del suocero del fratello di Marco, presente alla prima udienza, è mai stato presente al processo. A quanto si è appreso dagli avvocati, sia la madre che altri familiari, sono però andati a trovare Donat Cattin in carcere.

Le accuse più gravi contro Marco Donat Cattin, figurano gli omicidi del giudice Emilio Alessandrini, del criminologo Alfredo Paoletti, del proprietario del bar di Torino Carmine Civitate, l'assalto al carcere fiorentino «Le Murate», in cui rimase ucciso un agente, e l'uccisione a Torino di altri due agenti.

Secondo l'avvocato difensore, Henri Leclerc, che ha abbracciato il suo cliente prima che venisse portato via, Donat Cattin «entro due giorni sarà in Italia».

Governo

ieri sera la commissione potesse trasmettere all'aula, con parere favorevole, le proposte della trimestralizzazione e dell'aumento del minimo. Ciò che poi, oltretutto, avrebbe reso ancor più imbarazzante l'annuncio da parte del governo di voler porre la questione di fiducia. Già l'altro giorno, in sede di pre-esame sempre alla «bilancio», in favore della trimestralizzazione si erano per esempio espressi, oltre a comunisti, socialisti, socialdemocratici, missini e radicali, anche una buona metà dei commissari dc.

E delle difficoltà della maggioranza c'era stato nel corso della stessa giornata di ieri, un altro significativo segnale: in quasi tutti gli scrutini segreti, una media di 15-20 deputati del quadripartito avevano costantemente unito i loro voti a quelli dell'opposizione.

Ma per imporre l'ennesimo rinvio dei lavori della commissione, il quadripartito è dovuto ricorrere ieri sera, nell'aula di Montecitorio, ad un vero e proprio colpo di forza tra le proteste e i lazzi («Longo! Longo!») di un larghissimo schieramento, a nome del quale il compagno Pietro Gambolito ha denunciato l'indecorosa manovra, il carattere ormai apertamente ostruzionistico del comportamento di governo e maggioranza, le vere e proprie bugie con cui il ministro del Tesoro, Andreotta, ha mascherato i dati reali del costo della trimestralizzazione.

Oggi, dunque, il seguito della manovra. Quando le norme sulle pensioni verranno in discussione in aula, il governo — secondo un copione ormai abusata — annuncerà la sua decisione di invocare la fiducia per ottenere l'avallò alle sue proposte. E se con le proposte governative non sarà possibile precludere il voto sugli articoli aggiuntivi di cui si è fatto promotore il Pci, il governo ricorrerà più volte al voto di fiducia per imporre il «no» alle richieste comuniste miglioratrici del sistema pensionistico.

Il regolamento della Camera dispone che la fiducia non possa essere votata prima che siano trascorse ventiquattrore dal momento in cui è posta. Quindi, il voto sulle pensioni ci sarà domani, venerdì.

Il 3-4 aprile l'assemblea nazionale dc

Sindacati

chiama azione di contropiede: i sindacati erano andati a palazzo Chigi per discutere di detrazioni fiscali e aumenti delle pensioni, ma si sono visti ribattare sul tavolo tutta la questione della scala mobile. L'attacco è partito da Andreotta, il quale ha proposto un raffreddamento della contenzione o trasformando la cadenza degli scatti da trimestrali a quadrimestrali o chiedendo dal paniere gli effetti degli aumenti petroliferi.

Sindacati

chiede la revisione delle aliquote IRPEF, lo slittamento dell'addizionale, la trimestralizzazione della scala mobile per i pensionati, non è possibile — ha detto il ministro del Tesoro —. Il costo dell'operazione pensioni è superiore al previsto: non 600 miliardi ma 1.400 miliardi in più sul bilancio dello Stato del 1981. Dove trovare i finanziamenti necessari?

E La Malfa ha spiegato che sarebbe incompatibile con il suo piano triennale: secondo il quale occorre aumentare gli investimenti e ridurre i consumi. Le misure chieste dai sindacati, invece, producono l'effetto contrario: fanno aumentare i consumi e la domanda interna.

De Michelis è sembrato più cauto, ma il suo ragionamento, grosso modo, è stato questo: prima o poi il sindacato la scala mobile la dovrà ridurre, quindi tanto vale cominciare, magari limitandosi a mostrare una disponibilità puramente verbale.

Intanto, fuori da palazzo Chigi, faceva eco alle posizioni del governo il presidente della Confindustria Merloni: «Siamo molto preoccupati per la trimestralizzazione della scala mobile ai pensionati: a questo punto il governo deve aggredire, senza indugi, il problema generale del costo del lavoro e dei suoi meccanismi di indicizzazione».

Insomma, è stata davvero un'operazione a «largo raggio», alla quale il sindacato ha risposto ancora una volta «no». Se è questo ciò che il governo ha da dirci — hanno esclamato i dirigenti della Federazione unitaria — allora tanto vale lasciarci subito. Per oggi pomeriggio è previsto il direttivo CGIL, CISL, UIL: lì saranno discusse le risposte di lotta più adeguate. Da Napoli e ancora irri da Bari, i lavoratori del Mezzogiorno hanno chiesto uno sciopero generale.

A questo punto, il governo per evitare una rottura clamorosa su un terreno, per di più poco favorevole, ha attenuato i toni. Comunque, ha chiesto che la scala mobile sia raffreddata e almeno «per i pensionati i sindacati hanno replicato che loro erano lì per un confronto su linee chiare. Cosa intende fare, dunque, il governo, sulle pensioni e sul fisco?»

Non siamo ancora in grado di decidere — è la risposta di Forlani —. Dobbiamo convocare un nuovo vertice». Sono trascorse da poco le 14; governo e sindacati si lasciano e si danno appuntamento per la serata.

L'incontro in notturna si apre sotto cattivi auspici. Dal vertice è emersa la decisione di quadrimestralizzare la scala mobile ai pensionati. I socialdemocratici, che avevano minacciato la crisi, hanno mollato. Ma il sindacato non si presenta a palazzo Chigi riproponendo tutte le posizioni con le quali si era presentato al mattino: lo sottolinea pubblicamente una nota diffusa mezz'ora prima che riprendesse il confronto: «La delegazione sindacale conferma la linea prospettata nel corso dell'incontro di stamane: esame della proposta di piano triennale e delle misure restrittive; miglioramento dei trattamenti pensionistici con l'estensione immediata della trimestralizzazione della scala mobile; ripristino del rapporto salario-pensione (che oggi a causa dell'inflazione è nettamente inferiore all'80%) e miglioramento dei minimi, misure da concordare in modo contestuale con la soluzione dei problemi finanziari e di bilancio dell'INPS; modifica del disegno di legge del governo per consentire un'adeguata riduzione del prelievo fiscale sui redditi da lavoro».

Alla guerra delle cifre? Il sindacato risponde in due modi: 1) la scala mobile ormai protegge soltanto un salario minimo; se ci riferiamo alla retribuzione media, il grado di copertura ormai arriva appena al 70%. D'altra parte, lo stesso La Malfa ammette che il pericolo per l'inflazione non viene, in questa fase, dal salario. Allora, si tratta di un obiettivo politico, non strettamente economico. E l'esito del vertice del pomeriggio lo dimostra;

2) per quel che riguarda il fisco e la questione degli oneri finanziari, bisogna tenere conto di un semplice dato: nel 1980, l'inflazione è aumentata del 21,2%; i salari sono aumentati del 21% in termini monetari; il prelievo dell'imposta sulle persone fisiche, aumentata soprattutto dalle trattenute sulle buste paga, è cresciuto del 48%. Mettendo insieme IVA e l'IRPEF i sindacati calcolano che nei primi dieci mesi del 1980 su 52 miliardi incassati dallo Sta-

to, ben 40 mila vengono direttamente dai bilanci delle famiglie dei lavoratori. Se si fa un paragone con gli altri paesi, il reddito salariale disponibile (cioè al netto delle imposte) tra il '74 e il '78 in Italia è diminuito del 27% rispetto al salario lordo, in Francia si è ridotto del 5%, mentre in Gran Bretagna e in Germania è del 5% più alto e in Danimarca addirittura del 10%. Ciò significa che in alcuni paesi c'è un fisco che agevola gli operai, mentre in altri (soprattutto in Italia) avviene esattamente il contrario.

Calabria

perinatale, del basso consumo di proteine, degli omicidi (a ricordarci, anche stiticamente, la presenza sempre più massiccia e influente del fenomeno mafioso).

La politica a dell'intervento speciale», della Cassa del Mezzogiorno come della legislazione «pro-Calabria», ha fatto finora. E' arrivata una quantità di risorse che ha alimentato una precarissima vita economica: la distanza dalle economie più forti è aumentata, il dato storico della dipendenza regionale si è stabilizzato.

Irreversibile? Certo è che, nella bilancia delle forze, quelle distruttive hanno prevalso su quelle produttive. Quel tanto di lavoro, di imprenditorialità, di spirito di iniziativa, di cultura moderna ed avanzata conservatosi o sviluppatosi — e non è poco — si è trovato come accerchiato e compromesso. Diciamo meglio: condizionato dalle concrete condizioni politiche.

Quel «collasso della democrazia» che, con parola pesante come pietra, veniamo denunciando, qui è più visibile che altrove. Non si tratta soltanto del pericolo mafioso, ma dell'approfondirsi di una crisi dei partiti politici (che deve essere ben allarmante per

tutti, se gli stessi vescovi calabresi, fatti via via meno teneri verso la Democrazia Cristiana, l'hanno messa al centro di un loro recentissimo documento).

Eppure la sinistra ha un peso grande e una radice profonda. Che cosa impedisce che essa si renda di nuovo protagonista della rinascita, pur tenendo presente bene il peso del colosso democristiano e del complesso sistema di potere? Cioè protagonista — diciamo la parola giusta — di una alternativa all'attuale situazione e alle attuali tendenze?

La Regione Calabria: l'istituto regionale, vive da molti anni ormai di crisi convulsive. L'ultima è durata mesi, e si è conclusa nel novembre dello scorso anno con la costituzione di una giunta, si disse, di «transizione», con un riconoscimento del limite costituito dalla discriminazione anticommunista. Quadrupartito di centro-sinistra a presidenza socialista. E' successo qualcosa d'altro, frattanto: a Cassano, dopo numerosi e confusi passaggi trasformistici, alla giunta di sinistra che ha governato la città dopo il '75, si è sostituito un tripartito laico sostenuto dalla Dc; e ancora il centro-sinistra trovavano ormai in alcuni dei maggiori centri del Crotonese.

E' evidente che c'è un generale arretramento. Ma qual è il suo significato concreto? In un recentissimo consiglio regionale la maggioranza ha svolto il seguente discorso: «La Cassa del Mezzogiorno è fallita, viva la Cassa del Mezzogiorno». Non si riesce a vedere nient'altro che una ulteriore spinta assistenziale. Ci si contenta di sperare che il rubinetto finanziario resti aperto. In realtà si tratta di una ulteriore spinta al rapporto subalterno e dipendente, dallo Stato e dalle zone forti dell'economia. Proprio mentre, in mancanza di una idea dello sviluppo italiano e in presenza di una nuova aggressività economica america-

na, i margini si stringono, e i più deboli sono condannati a restare.

Le categorie politiche legate ad una visione riformatrice — l'autonomismo, il regionalismo, la programmazione, l'investimento produttivo, il lavoro utile, la socializzazione della scienza — tendono a scomparire finanche dal lessico dei partiti di maggioranza. Nel rapporto con la società prevale sempre più la clientela, la corporazione, l'interesse particolare. Il Psi sta pagando un prezzo. La maggioranza interna, tradizionalmente legata a Giacomo Mancini, è stata in questi mesi capovolta. Alla corona del segretario nazionale, al prossimo congresso di Palermo, si è aggiunta una gemma.

Ma è grave quando capacità di governo e coscienza democratica si affievoliscono insieme. L'ultimo episodio è freschissimo.

Come si sa il maltempo ha provocato danni gravissimi nella Calabria, per centinaia di miliardi. Ciò che è venuto in luce ancora una volta va al di là dell'immediato: la situazione naturale d'eccezione ha rivelato la situazione sociale d'emergenza. Lo sfascio del territorio, la precarietà del sistema di comunicazioni, l'assenza di una protezione civile. Su questi temi di fondo, e per far fronte con tempestività alle stesse esigenze di pronto indennizzo e di ripristino, si è sviluppato un movimento, di cui, certo, il Pci si sente parte, ma animato dai sindaci e dagli amministratori dei Comuni colpiti. Ci sono comunisti, socialisti, democristiani. Si tenga presente che, a pochi giorni ormai dall'ultimo tempo utile, la Regione non ha ancora delimitato le zone disastrose, condizione per poter attivare la legge sulle calamità naturali. Il 19 di questo mese, nel corso di una manifestazione di migliaia di persone, una delegazione di sindaci ha incontrato un assessore, l'unico su piazza, con

cui ha discusso e trattato. Con la responsabilità con cui si è svolta, la manifestazione, durata tutto il giorno, a sera si è chiusa. Un movimento, una pressione politica, una trattativa. Cioè un fatto democratico e di massa.

Il giorno dopo si riunisce la giunta, e dichiara: che si tratta di aprioristiche contrapposizioni, che è tali comportamenti, oltre ad essere frutto di scontro politico, contribuiscono a minare gli istituti elettivi e democratici, la credibilità delle forze politiche, alimentano il qualunquismo e non aiutano la soluzione dei problemi», che si vuole «trasformare la lotta politica in una rissa».

In una reazione dove per mesi gran parte degli Italiani è restata paralizzato dai veti incrociati delle correnti, dove da anni, per la stessa ragione, non si riescono a decidere le nomine negli enti pubblici, dove la disgregazione politica e sociale si inerte ovunque con mano, dove la mafia domina in più di un settore, illecitissimo e criminale diventa un movimento che richiede interventi attivi e una nuova politica. La regola è il non governo, il resto è interferenza. Il nostro giudizio, formulato in modo netto sulla base all'esperienza — questa giunta non può restare — esce confermato.

Infatti, se non si va ad una svolta la via si fa sempre più stretta. Ci sono grandi energie che non si spengono, una vitalità ed un consapevolezza, che confluiranno certamente nella scottatura di domani. Ma il problema vero è di come si rendono incisive e stabili queste presenze e queste lotte, quale prospettiva politica si è in grado di indicare loro. La prospettiva della rinascita comporta non già una impossibile stabilizzazione moderata, ma la mobilitazione e l'unità di grandi masse, la riattivazione dei dispositivi democratici. A meno che non si voglia lavorare al peggio.

Advertisement for WIRTU del carciofo nel PIACERE di un CYNAR. The ad features large stylized text and an image of a Cynar bottle and glass. Text includes: 'Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo. BEVUTO LISCIO È UN OTTIMO AMARO'.